Pallucchini

Vedi la busta di Zampetti

il dattiloscritto con le
mie annotazioni sulla
attività veneziana
del Pallucchini

R. Pallucchini

RODOLFO PALLUCCHINI , nato a Milano il 10 novembre 1908: laureato a Padova nel 1931. Ottenne il diploma di antichità e storia dell'arte veneta nel 1933 dalla stessa Università. Assistente volontario nel 1932=33 alla cattedra di storia dell'arte dell'Uni_ versità di Padova, ha ottenuto diverse borse di studio italiane e straniere colle quali ha viaggiato nei principali paesi di Europa visitandone i musei.

Nel 1935, vinto il concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale ad ispet_ tore del ruolo antichità, monumenti e gallerie, fu assegnato a reggere la Galleria esten_ se di Modena: nel febbraio 1939, per concorso, è nominato direttore. Nel 1937 ottenne la libera docenza in storia dell'arte medioevale e moderna. Trasferito alla Sovrintendenza di Venezia regge per incarico la direzione Belle Arti del Comune di cui è titolare dal 1941.

Membro di varie accademie ecc.,il Pallucchini si è specializzato nello studio d l'arte veneta, alla quale ha dedicato molte pubblicazioni tra le quali le principali sono :

L'ARTE VENETA DI G.B. PIAZZETTA, Bologna, 1934

IL POLITTICO DEL GRECO DELL'ESTENSE E LA FORMAZIONE DELL'ARTISTA, Roma, 1937

VERONESE, Bergamo, 1940 I^ ediz. 1943 II^ ediz. 1941 ediz.tedesca.

I DISEGNI DEL GUARDI AL MUSEO CORRER DI VENEZIA, Venezia, 1943

SEBASTIAN VINIZIANO, Milano, 1944
2 voll.

LA PITTURA VENEZIANA DEL CINQUECENTO, Novara, 1944

LE INCISIONI DEL CANALETTO, Venezia, 1943

I DIPINTI DELLA GALLERIA ESTENSE DI MODENA, Roma 1945

GLI AFFRESCHI DI GIAMBATTISTA E GIANDOMENICO TIEPOLO ALLA VILLA VALMARANA DI VICENZA, Bergamo, 1945

I DISEGNI DEL TINTORETTO, Bergamo

I DISEGNI DEL PITTONI, Padova, 1946

Il Pallucchini ha inoltre organizzato le seguenti mostre di arte antica:

Mostra di Paolo Veronese, 1939 - Mostra Incisori Veneti del Settecento,1941

./.

Mostra 5 Secoli di Pittura Veneta, 1945 = Mostra Capolavori dei Musei Veneti 1946 = Mostra dei Tesori dell'arte veneta a Losanna, 1947.

Ha riordinato alcune sale della Galleria Estense di Modena; insieme con Giuliano Lorenzetti, la Galleria d'Arte Moderna a Ca' Pesaro, 1938: ha organiz_ zato il Premio " Burano", 1946.

E' direttore della rivista " Arte Veneta".

Carissimo,

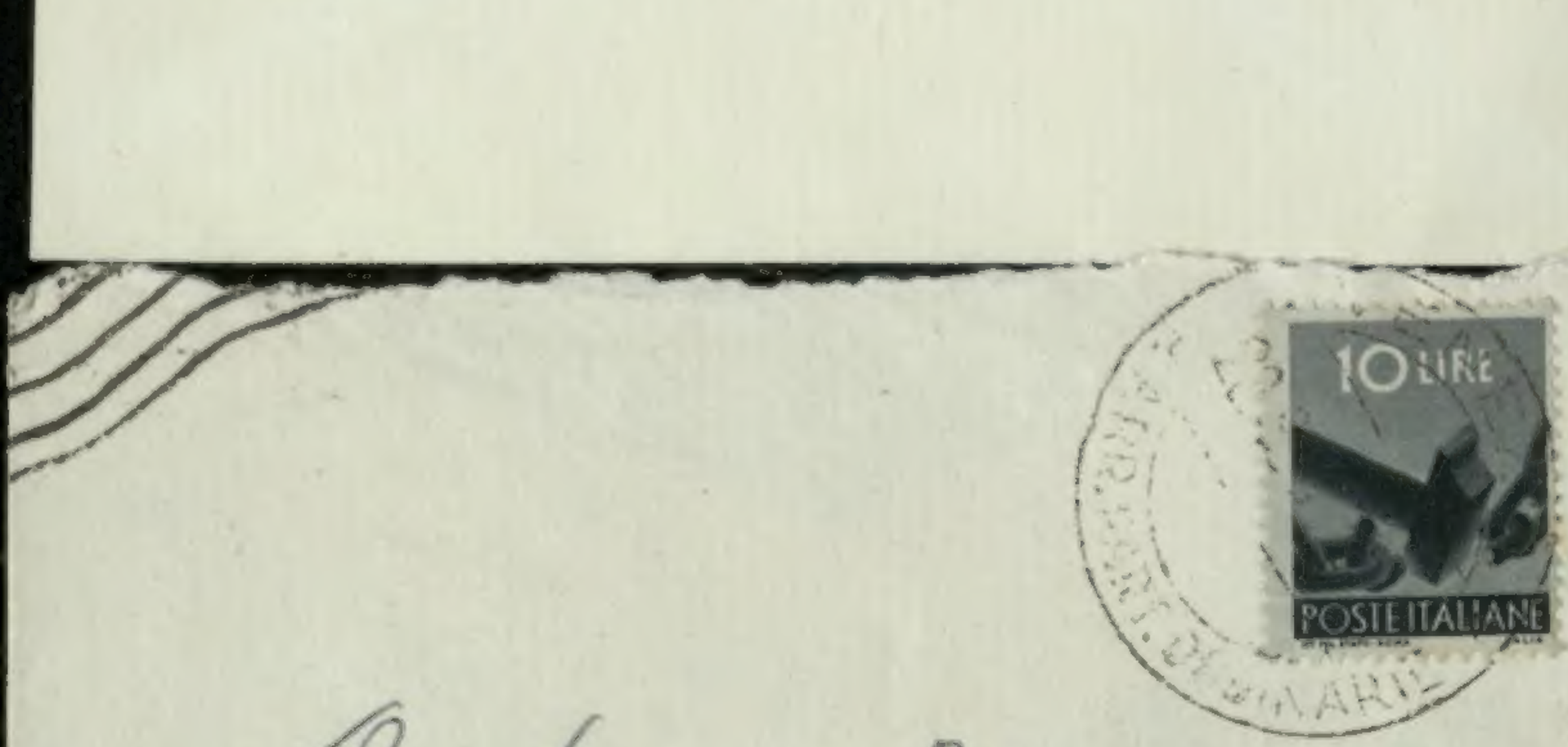
Le mando oggi
anziché lunedì perché
così conforto
un momento i miei
sobborghesi alle prove
tecniche.

Puccini

Carissima

Tua

Mario



A Lisa Bruni

Redattore del

"Gazzettino

Gitù

Caro Bruni,

finalmente
ti rimprovero!

tuo
Mario

CURRICULUM E PUBBLICAZIONI DI RODOLFO PALLUCCHINI

Rodolfo Pallucchini, nato a Milano il IO novembre I908 : laureato in lettere a Padova nel I93I. Ottenne il diploma di antichità e storia dell'arte veneta nel I933 dalla stessa Università. Assistente volontario nel I932-33 alla Cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, ha ottenuto diverse borse di studio italiane e straniere colle quali ha viaggiato i principali paesi di Europa visitandone i musei.

Nel I935, vinto il concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale ad Ispettore del ruolo antichità, monumenti e gallerie, fu assegnato a reggere la Galleria Estense di Modena : nel febbraio I939, per concorso, ne venne nominato direttore. Nel I937 ottenne la libera docenza in storia dell'arte medioevale e moderna. Trasferito alla Sovrintendenza di Venezia, resse per incarico la direzione Belle Arti del Comune, di cui fu titolare dal I94I al I950. Dal I948 Segretario generale della Biennale di Venezia. Dal novembre I950 titolare, per concorso, della Cattedra di storia dell'arte all'Università di Bologna; dal I° novembre I956 trasferito all'Università di Padova. Dal I947 dirige la rivista "Arte Veneta".

Il Pallucchini si è specializzato nello studio dell'arte veneta, alla quale ha dedicato molte pubblicazioni fra le quali le principali sono : "L'arte di G.B. Piazzetta" Bologna, I934; "Il polittico del Greco, dell'Estense e la formazione dell'artista", Roma, I937; "Veronese" Bergamo, I940 e successive edizioni; "I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia", Venezia, I943; "Sebastian Viniziano"(Fra Sebastiano del Piombo), Milano, I944; "La pittura veneziana del Cinquecento", 2 volumi, Novara, I944; "Le incisioni del Canaletto", Venezia, I943; "I dipinti della Galleria Estense di Modena", Roma, I945; "Gli affreschi di Giambattista e Giandomenico Tiepolo alla Villa Valmarana di Vicenza", Bergamo, I945; "Catalogo critico della Mostra di Giovanni Bellini", Venezia, I949; "I disegni del Pittoni", Padova, I946; "La giovinezza di Jacopo Tintoretto", Milano, I950; G.B. Piazzetta (nuova edizione), I956.

Il Pallucchini ha inoltre organizzato le seguenti mostre di arte antica : Mostra di Paolo Veronese, I939; Mostra Incisori Veneti del Settecento, I94I; Mostra 5 secoli di Pittura Veneta, I945; Mostra Capolavori Veneti, I946; Mostra dei Tesori dell'arte veneta, a Losanna, I947; Mostra di Giovanni Bellini, I949. Ha ordinato alcune sale della Galleria Estense di Modena; insieme con Giulio Lorenzetti la Galleria d'Arte Moderna a Ca' Pesaro, I939. Il Pallucchini, che non ha mancato di occuparsi a fondo di arte contemporanea come critico, ha organizzato le Biennali del I948, I950, I952, I954 e I956.

Il Pallucchini è commendatore all'ordine al merito della Repubblica Italiana, cavaliere della Legion d'Onore, ufficiale dell' "Ordem Nacional do Cruzeiro do Sul", commendatore della "Stella Polare", socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Socio corrispondente della classe di Scienze Morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Socio corrispondente dello Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti per la classe di scienze morali e letterarie, socio corrispondente dell'Accademia Clementina di Bologna.

Rodolfo Pallucchini

Dopo dieci anni di attività, dedicata alla Biennale veneziana, il prof. Rodolfo Pal=
lucchini abbandona dunque l'incarico di segretario generale, per ritornare ai suoi studi
di storico dell'arte e ai suoi impegni di insegnante all'Università di Padova. Egli ave=
va assunto il posto che ora lascia libero, nel 1947, nominato con voto unanime da una
commissione di critici, incaricata di esaminare l'opportunità di una ripresa della gran=
de Esposizione dei Giardini, dopo la lunga stasi della guerra. Si trattava, prima di tut=
to, di riprendere i contatti col mondo degli artisti italiani, specie con coloro
che durante gli anni del conflitto avevano lavorato in silenzio, spesso clandestinamen=
te, maturando per conto proprio, in un clima chiuso ad ogni possibilità di scambi intel=
lettuali, quelle espressioni rinnovate, tramite le quali essi aspiravano ad inseririsi
in una vicenda viva, che giustificasse la fedeltà alla tradizione nazionale non come pro=
blema in sé limitato, sibbene come soluzione di essa in seno alla più vasta storia della
nuova cultura europea. E quindi, fatto il punto della nostra arte, si trattava anche di
presentar questa accanto a quella straniera, sul piano di un rigoroso confronto interna=
zionale. Che il compito fosse duro, nessun dubbio: degno, in ogni modo, di uno studioso preparato e
di un organizza=
tore rapido e abilissimo quale il Pallucchini s'era ripetutamente dimostrato nell'allesti=
mento delle rassegne d'arte antica. Tutti ricordiamo infatti l'entusiasmo con cui fu ac=
colta dalla critica e dal pubblico nel 1948 la prima Biennale del dopoguerra, ventiquattresima della serie, che schierava intorno al vasto padiglione
italiano le mostre di quattordici nazioni, presentando una visione molto larga di quanto era
stato creato dai maggiori artisti dell'età moderna e chiarendo in certo senso gli indi=
rizzi e le realizzazioni più attuali con l'affiancare alle opere dei maestri viven=
ti, come Rouault, Picasso, Braque, De Pisis, Kokoschka, Chagall, Moore, Wotruba ed altri
parecchi, o a quelle dei seguaci di qualche importante movimento, tipo il Fronte nuovo delle arti,
una serie di retrospettive che andavano da quella bellissima degli impressionisti a quel=

la della pittura metafisica, da quella di Turner a quella di Scipione, da quella Klee a quella di Gino Rossi, da quella di Maillol a quella di Martini, ecc.

Fu un'esposizione di grande richiamo. Né meno interessanti apparvero le due Biennali seguenti, nel '50 e nel '52. Per le quali fu seguito il medesimo criterio di presentare, insieme al lavoro recente degli artisti, una documentazione di alcuni maestri dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento, che di quello poteva in certo modo costituire il precedente necessario o affacciar per lo meno una quanche giustifica ~~critica~~ storico-estetica. E si videro le retrospettive del Favretto, di Medardo Rosso, dei maestri del cubismo, dei fauves, dei firmatari del primo manifesto futurista, del Blaue Reiter, dei paesisti piemontesi dell'Ottocento, dello Zandomeneghi, del Corot, del divisionismo, di Goya, del gruppo De Stijl, del Lautrec, della Brücke, dell'espressionismo fiammingo, di Henri Rousseau, del Bonnard, di Kandinsky, di Seurat, di Constable, ecc., ecc., accanto alle personali di Carrà, di Severini, di Zadkine, di Matisse, di Utrillo, di Orozco, di Siqueiros, di Tamayo, di Rivera, di Casorati, di Rosai, di Marino Marini, di Guttuso, di Dufy, di Léger, di Calder, ecc., ecc. E anche codeste due rassegne riscossero il consenso quasi unanime della critica internazionale.

A maggiori discussioni, anche ~~[redacted]~~ vivaci ed aspre, diedero invece motivo le Biennali del '54 e del '56, in quanto, avendo le precedenti esaurito tutti i sondaggi indispensabili alla perfetta conoscenza della situazione artistica contemporanea, appariva di conseguenza opportuno, per non ripetere inutilmente il già fatto, richiamarsi con più stretto rigore al carattere fondamentale della Mostra veneziana, che è quello ben noto di portare nell'àmbito del confronto internazionale la produzione d'ogni paese, e quindi anche del nostro. Ma a ciò, il vecchio statuto, che reggeva le Biennali fin dal 1938, non era più in grado di provvedere, con le sue norme ~~[redacted]~~ vecchie di troppi anni e disadatte ormai, ~~[redacted]~~ anzi addirittura incapaci di rispondere alle esigenze di una manifestazione così impegnativa e complessa quale l'Esposizione lagunare, che è dinamica per sua natura ed esige continue modifiche, tempestivi e perentori aggiornamenti. E speriamo, del resto, che il tanto invocato nuovo regolamento sia di prossima pubblicazione e in tutto conforme alle necessità impellenti della Biennale.

Per altro, un fatto rimane indiscutibile: ed è codesto: che, pur negli impacci di una revisione e riorganizzazione sì tarde a concretarsi, la Biennale veneziana ha preso, sotto la guida di Rodolfo Pallucchini, uno sviluppo come mai nessun istituto del genere. Certo, essa aveva nome e peso da molti anni, nel mondo degli artisti: nessuno nega. Ma oggi quel nome e quel peso rappresentano qualcosa di più che prima forse non rappresentavano; hanno assunto un significato più vasto, un'importanza più risoluta e decisiva. Si

pensi solo che la presenza straniera ai Giardini è salita, dupante le cinque rassegne del dopoguerra, da quindici a tretaquattro paesi; e furono costruiti cinque padiglioni nuovi (Israele, Svizzera, Venezuela, Giappone, Finlandia), uno ricostruito (Paesi Bassi), due rinnovati (Belgio e Spagna) e uno acquistato (Svizzera); e le vendite delle opere esposte in sede di Biennale, che nel '48 furono di 22 milioni 78 mila 528 lire, toccarono nel '56, dopo una graduale ascesa nel '50, e nel '54, i 112 milioni e mezzo. Né saranno da dimenticare inoltre il Festival di musica contemporanea e quello internazionale del teatro, ai quali, anche se guidati da particolari direttori, il segretario generale ha dato un costante contributo, cercando massimamente di realizzare, in queste tre attività della Biennale - arte figurativa, musica, teatro - un atteggiamento per quanto possibile univoco, con una serie di concerti e di rappresentazioni che, presentando autori di altissimo significato culturale ed artistico, hanno visto agire interpreti tra i più famosi ed applauditi d'oggi.

Tutto ciò, ci sembra, può dare la misura dell'enorme lavoro portato a termine in un decennio dal Pallucchini, per rafforzare un credito che sempre meglio infatti s'allarga e si consolida. Tanto che è da prevedere senz'altro come, fra non molto, Venezia sia destinata ad ospitare dentro i suoi Giardini, nei suoi teatri e sale da concerto una vera e propria cittadella internazionale, ove l'arte d'ogni d'ogni luogo potrà avere, in periodi fissi, i suoi schieramenti, le sue parate, le sue assise.

Dopo alcuni anni di insegnamento all'Università di Bologna, il prof. Rodolfo Pallucchini è passato ora alla cattedra di arte moderna dell'Università di Padova. Non possiamo che rallegrarci di questo trasferimento, poichè, se fra gli studiosi ancor giovani che si dedicano specialmente all'arte veneta, più d'uno ha dato prove indubbie della propria capacità e attività, primo fra tutti, e di gran lunga, per le opere pubblicate e il lavoro fornito in numerosissime occasioni, è da mettere senz'altro il Pallucchini. E a riprova, ci basta elencare qui, anche senza molte parole di commento, le tappe del suo lavoro e l'elenco degli scritti di maggior conto.

Del resto, da Padova, dove adesso ritorna, il Pallucchini è anche partito all'inizio della sua brillantissima carriera. Infatti, nato a Milano il 10 novembre del 1908, a Padova egli ha ottenuto la laurea in lettere nel 1931, e quindi, nel 1933, il diploma di antichità e storia dell'arte veneta presso la stessa Università, dove fra l'altro fu, per due anni, nel '32 e nel '33, assistente volontario alla cattedra di storia dell'arte. Dopo questo alunnato, ottenute diverse borse di studio sia italiane che straniere, egli intraprendeva numerosi viaggi nei principali paesi d'Europa per visitare le pinacoteche e i musei. Nel 1935 poi, vinto il concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale ad ispettore del ruolo antichità monumenti e gallerie, veniva assegnato a reggere la Galleria Estense di Modena, dalla quale, nel febbraio del '39, dopo aver ottenuto nel '37 la libera docenza in storia dell'arte medioevale e moderna, assumeva per regolare concorso la qualifica di direttore. In seguito, trasferito alla Sovrintendenza di Venezia, reggeva, per incarico, la direzione Belle Arti del Comune, divenendone titolare nel '41 e mantenendo un tale posto fino al '50, nel quale anno, appunto, otteneva per concorso la cattedra di storia dell'arte all'Ateneo bolognese. Nel frattempo, e

cioè nel '47, aveva fatto nascere la rivista "Arte veneta", prima mensile in stesura; e quindi, un anno dopo, assunto oltre ogni dire zione della rivista "Arte veneta", nel '48, veniva anche chiamato a coprire il posto di segretario generale della Biennale di Venezia. È anche corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Studioso di sicuro merito e organizzatore di mostre fra i più noti e apprezzati tanto in campo nazionale che internazionale, si può dire che tutte o quasi tutte le pubblicazioni del Pallucchini, che sono numerosissime, riguardano l'arte veneta. Poche le eccezioni, infatti; e fra esse citeremo lo studio su "Il polittico del Greco all'Estense e la formazione dell'artista", uscito a Roma nel '37. Degli altri volumi suoi, ci sembra doveroso ricordare qui massimamente i seguenti: "L'arte di G. B. Piazzetta", Bologna, 1934; "Veronese", Bergamo, 1940 e successive edizioni; "I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia", Venezia, 1943; "Le incisioni del Canaletto", Venezia, 1943; "Sebastian Viniziano", Milano, 1944; "La pittura veneziana del Cinquecento", due volumi, Novara, 1944; "I dipinti della Galleria Estense di Modena", Roma 1945; "Gli affreschi di Giambattista e Giandomenico Tiepolo alla villa Valmarana di Vicenza", Bergamo, 1945; "I disegni del Pittoni", Padova, 1946; "Catalogo critico della Mostra di Giovanni Bellini", Venezia , 1949; "La giovinezza di Jacopo Tintoretto", Milano, 1950; "G. B. Piazzetta" (nuova edizione), Milano, 1956. A queste pubblicazioni fondamentali sono da aggiungere parecchi studi minori, spesso di carattere monografico, alcuni dei quali dedicati anche all'arte contemporanea, e quei cataloghi di alcune mostre veneziane d'arte antica, che furono e restano dei modelli in tutto esemplari nel loro genere. In quanto poi ai volumi che il Pallucchini ha in preparazione, specialmente due sono attesi con grande interesse dagli studiosi: cioè a dire quello su "Tiziano", che assumerà proporzioni assai vaste, e quello su "La pittura veneziana del Settecento", l'importanza del quale può inquire fin d'ora chi conosca le dispense del corso monografico da lui tenuto un paio d'anni fa all'Ateneo di Bologna.

Il contributo che Rodolfo Pallucchini ha portato agli studi sull'arte in generale e veneta in particolare, tanto antica quanto moderna (un contributo accolto sempre con

largo favore sia dal vasto pubblico che dagli specialisti della materia), è stato, dunque, dei più importanti e spesso decisivi, sul piano filologico e critico, per nuove interpretazioni e sistemazioni e attribuzioni. E in tanto una siffatta importanza s'accresce in quanto la sua attività non s'è mai limitata al campo degli studi puramente teorici, ma ha avuto modo di saggiare codesti ultimi con delle esemplificazioni, per così dire, pratiche, nell'ambito delle esposizioni e delle mostre. Che il prof. Pallucchini possegga le doti di un organizzatore d'eccezione è cosa nota da molti anni ormai, e nessuno, che le abbia visitate, potrà mai dimenticare le mostre d'arte veneta da lui allestite a Venezia e fuori, da quella di Paolo Veronese nel '39 a quella degli Incisori veneti del Settecento nel '41, da quella dei Cinque secoli di pittura veneta nel '45 a quella dei Capolavori dei Musei veneti, nel '46, da quella dei Tesori d'arte veneta nel '47 (Losanna) a quella del Giambellino nel '48. E s'aggiungano le Biennali del dopoguerra, che furono sei, dal '48 al '56, in una ripresa di cultura figurativa che ha portato l'Esposizione veneziana all'esplicazione di quei compiti per i quali era stata creata.

A Padova, dove ad esso il Pallucchini ritorna, occuperà la cattedra di arte moderna, tenuta fino all'anno scorso da Giuseppe Fiocco. E quale lavoro l'attenda in un posto siffatto, è facile pensare. Fiocco è stato per lunghi anni il più strenuo difensore e valorizzatore d'arte veneta, una sorta di nume tutelare della cultura artistica della nostra regione. Su codesta strada si muove anche Rodolfo Pallucchini: il quale del Fiocco, come è stato a suo tempo uno degli allievi migliori, sarà certamente d'ora in avanti uno dei più validi continuatori.

La crisi che la Biennale di Venezia ha attraversato nelle ultime settimane, è stata ormai grave, ~~Nella scorsa settimana la Biennale di Venezia ha attraversato un periodo di grave~~ crisi. Né, a dire di molti, si può credere che ne sia ormai uscita, ~~nonostante~~ dopo che il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha incaricato il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, ~~che esprime, da alte cariche ambasciatoriali~~, di reggere la Segreteria generale e di organizzare per la primavera prossima la XXIX Esposizione, in luogo del prof. Rodolfo Pallucchini, il cui mandato era scaduto fin dal 31 dicembre scorso.

C'è (semplice) molta elettricità nell'aria lagunare, non ostante lo scirocco che frena le reazioni e appesantisce gli spiriti. L'opinione pubblica mormora e protesta: non certo (e questo sia ben chiaro) contro la persona di Gian Alberto Dell'Acqua, del quale anzi non v'è chi non riconosca la seria preparazione di studioso e le rare qualità di organizzatore, dimostrate ripetutamente (in occasione) ~~nell'allestimento~~ delle grandi mostre milanesi del dopoguerra; ma contro il modo con cui si è giunti a codesta deliberazione. Un modo cioè - e riprendiamo le parole dell'ordine del giorno votato in una movimentatissima seduta del Consiglio comunale - ritenuto "offensivo per tutta la città di Venezia, che ha ideato, voluto e sostenuto per sessant'anni, attraverso ogni difficoltà, una istituzione che dà prestigio culturale ed artistico al nostro paese di fronte a tutto il mondo". Di qui l'invito che il Consiglio comunale ha rivolto al sindaco di dimettersi dalla carica di vicepresidente, da lui ricoperta di diritto nel Consiglio di amministrazione della Biennale, ed altresì l'auspicio che analoga decisione vogliano prendere anche il presidente della Provincia di Venezia e il presidente dell'Accademia di belle arti, che sono pure membri del consiglio medesimo. Che esito

~~Che esito~~ possano sortire codeste aspre discussioni e polemiche, è difficile (pensare.) ~~dire~~. E sta il fatto, comunque, che nel frattempo il presidente della Biennale, ~~Umberto Albertini~~, ha già insediato il nuovo segretario prof. Dell'Acqua, il quale da alcuni giorni ormai esercita ufficialmente il suo alto compito.

Così, dopo oltre dieci anni di attività dedicata alla grande Esposizione veneziana,

Rodolfo Pallucchini lascia quel posto direttivo che nel '47 gli era stato affidato con voto unanime da una commissione di critici illustri, incaricati di esaminare l'opportunità di una ripresa delle Mostre internazionali dei Giardini, dopo la lunga stasi della guerra. Si trattava, prima di tutto, di riprendere i contatti col mondo degli artisti italiani, specie con coloro che durante gli anni del conflitto avevano lavorato in silenzio, spesso clandestinamente, maturando per conto proprio, in un clima chiuso ad ogni possibilità di scambi intellettuali, quelle espressioni rinnovate, tramite le quali essi aspiravano ad inserirsi in una vicenda viva, che giustificasse la fedeltà alla tradizione nazionale non come problema in sé limitato e chiuso, sibbene come soluzione di essa in seno alla più vasta storia della nuova cultura europea. E quindi, fatto il punto della nostra arte, si trattava anche di presentar questa accanto a quella straniera, sul piano di un rigoroso confronto internazionale. Che il compito fosse duro, nessun dubbio: degno, in ogni modo, di uno studioso preparato e di un organizzatore rapido e abilissimo quale il Pallucchini era noto da tempo. E tutti ricordiamo invero l'entusiasmo con cui fu accolta dalla critica e dal pubblico nel '48 la prima Biennale del dopoguerra, ventiquattresima della serie, che schierava intorno al vasto padiglione italiano le mostre di quattordici nazioni, presentando una visione molto larga di quanto era stato creato dai maggiori artisti dell'età moderna e chiarendo in certo senso gli indirizzi e le realizzazioni più attuali con l'affiancare alle opere dei maestri viventi, come Rouault, Picasso, Braque, De Pisis, ~~Kokoschka~~ Kokoschka, Chagall, Moore, Wotruba ed altri parecchi, o a quelle dei seguaci di qualche importante movimento, tipo il Fronte nuovo delle arti, una serie di retrospettive, che andavano da quella bellissima degli impressionisti a quella della pittura metafisica, da quella di Turner a quella di Scipione, da quella di Klee a quella di Gino Rossi, da quella di Maillol a quella di Martini.

Fu un'esposizione di grande richiamo. Né meno interessanti apparvero le due Biennali seguenti, nel '50 e nel '52. Per le quali fu seguito il medesimo criterio di presentare, insieme al lavoro recente degli artisti, una documentazione di alcuni maestri dell'Otto-

cento o dei primi del Novecento, che di quello poteva in certo modo costituire il prece=dente necessario o affacciar per lo meno una qualche giustifica storico-estetica. E si videro le retroppettive del Favretto, di Medardo Rosso, dei maestri del [redacted] cubismo, dei fauves, dei firmatari del primo manifesto futurista, del Blaue Reiter, dei paesisti pie=montesi dell'Ottocento, dello Zandomeneghi, del Corot, del divisionismo, di Goya, del gruppo De Stijl, del Lautrec, della Brücke, dell'espressionismo fiammingo, di Henri Rous=seau, del Bonnard, di Kandinsky, di Seurat, di Constable, eccetera, accanto alle perso=nali di Carrà, [redacted] Severini, [redacted] Zadkine, [redacted] Matisse, [redacted] Utrillo, [redacted] Orozco, [redacted] Siqueiros, [redacted] Rivera, [redacted] Tamayo, [redacted] Cagorati, [redacted] Rossi, [redacted] Marino Marini, [redacted] Guttuso, [redacted] Duffy, [redacted] Léger, [redacted] Calder, eccetera. E anche codeste due rassegne riscossero il consenso quasi unanime della critica internazionale. Invece, a maggior ragione, anche oggi, dopo [redacted] motivo le Biennali del '54 e del '56, in quanto avendo le precedenti esaurito tutti i sondaggi indispensabili alla perfetta conoscenza della situazione artistica contemporanea, appariva di conse=guenza opportuno, per non ripetere inutilmente il già fatto, richiamarsi con più stretto rigore al carattere fondamentale della Mostra veneziana, che è precipuamente [redacted] inteso a portare nell'àmbito del confronto internazionale la produzione d'ogni paese, e quindi anche del nostro. Ma a ciò il vecchio statuto, che reggeva le Biennali fin dal 1938, non era più in grado di provvedere, con le sue norme vecchie di troppi anni e disadatte or=mai, anzi addirittura incapaci di rispondere alle esigenze di una manifestazione così impegnativa e complessa quale l'Esposizione lagunare, che è dinamica per sua natura ed esige continue modifiche, tempestivi e perentori aggiornamenti. E speriamo, del resto, che il tanto invocato regolamento sia di prossima pubblicazione e in tutto conforme alle necessità impellenti della Biennale.

Per altro, un fatto rimane indiscutibile, ed è codesto: che, pur negli impacci di una revisione e riorganizzazione sì tarda a concretarsi, la Biennale veneziana ha preso, sotto la guida del Pallucchini, uno sviluppo come mai nessun istituto del genere. Certo,

essa aveva ~~xx~~ nome e peso da molti anni, nel mondo degli artisti: nessuno nega. Ma oggi quel nome e quel peso rappresentano qualcosa di più che prima forse non rappresentavano; hanno assunto un significato più vasto, un'importanza più risoluta e decisiva. Si pensi solo che la presenza straniera ai Giardini è salita, durante le cinque rassegne del dopoguerra, da quindici a trentaquattro paesi; e furono costruiti cinque padiglioni nuovi (Israele, Svizzera, Venezuela, Giappone, Finlandia), uno ricostruito (Paesi Bassi), due rinnovati (Belgio e Spagna) e uno acquistato (Egitto); e le vendite delle opere esposte in sede di Biennale, che nel '48 furono di 22 milioni 78 mila 528 lire, toccarono nel '56, dopo una graduale ascesa nel '50 e '52 e '54, i ~~centodiciotto~~ 112 milioni e mezzo. Né saranno da dimenticare inoltre il Festival di musica contemporanea e quello internazionale del teatro, ai quali, anche se guidati da particolari direttori, il segretario generale ha dato un costante contributo, cercando massimamente di realizzare, in queste tre attività della Biennale - arte figurativa, musica, teatro - un atteggiamento per quanto possibile univoco, con una serie di concerti e di rappresentazioni che, presentando autori di altissimo significato culturale ed artistico, hanno visto agire interpreti tra i più famosi ed applauditi d'oggi.

Ora Rodolfo Pallucchini ritorna, dunque, ai suoi impegni di insegnante all'Università di Padova e ai suoi studi di storico dell'arte. Conosciamo tutti i suoi libri, il più recente dei quali, uscito da qualche mese presso l'editore Martello, è il volume dedicato al Piazzetta. Ma sappiamo anche di quelli che egli ha in lavoro o sta per pubblicare. Per esempio, un volume sulla pittura ~~veneziana~~ del Trecento e uno su quella del Settecento, che probabilmente faranno parte di una sua storia generale in più tomi ~~dell'arte~~ dell'arte veneziana. Poi, una vasta monografia su Tiziano, corredata da un centinaio di tavole a colori, espressamente eseguite. Quindi, un'altra monografia sui Vivarini (Antonio, Bartolomeo e Alvise), ~~che farà il punto intorno alla~~ volta a chiarire l'importanza della cosiddetta scuola di Murano. E ancora, un'antologia di "vedute" italiane viennesi e polacche del Bellotto, che costituirà la prima monografia italiana sul grande artista. E infine, uno studio su Giovanni Bellini. Né

si può pensare, d'altra parte, che la sua attività si rinchiuda, per così dire, nel campo specialistico dell'arte antica, quando l'arte moderna e contemporanea, che negli anni dedicati alla Biennale hanno tanto occupato, possono fornirgli ancora motivo di utili interventi critici.

Tuttavia, se questo riguarda l'avvenire, in quanto al recente passato nessuno può negare che l'enorme lavoro portato a termine in un decennio dal Palluchini abbia lusinghieramente e validamente esteso quel credito che sempre più e meglio infatti s'è finora allargato e consolidato interno all'Ente della Biennale. Tanto che, vinta la crisi che oggi travaglia l'Istituzione lagunare, è da prevedere senz'altro come Venezia sia destinata ad ospitare, dentro i suoi Giardini, e nei suoi teatri e sale da concerto, una vera e propria cittadella internazionale, ove l'arte d'ogni luogo potrà avere, in periodi fissi, i suoi schieramenti, le sue parate, le sue assise.

Silvio Branzi

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

10 · 1 · 64

Caro Branzi,

non so cosa ti pensi di me! Perdonami se solo ora ti faccio i miei più vivi ringraziamenti per la tua affettuosa recensione alla "Litografia" di De Pisis. Te ne sono molto grato.

Ho proposto all'Istituto Italiano di Arti Grafiche di facsimilare più disegni di De Pisis con la tua presentazione. E ritengo che ti compiacerai di questo.

Ti bacio stasera anche per una decina di miei vecchi amici!

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Ca' Giustinian S. Marco 1413

Pallucchini

Al Sig. Dr. Branzi

Critico d'Arte

Via

Jazzetti no

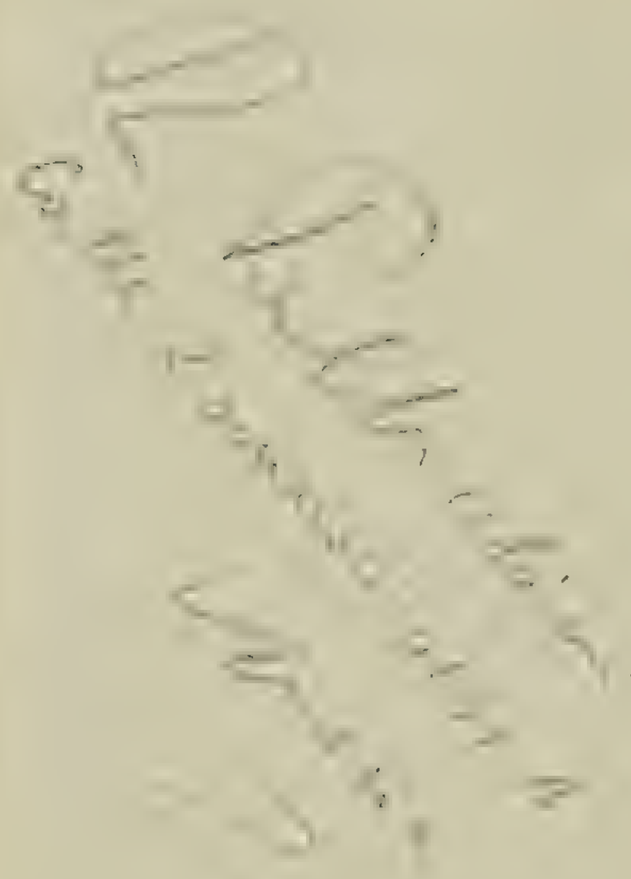
Caro Ettore, segnalo alla tua
cortesia bibliografica essenziale per il
formento. Ci è [illegible] della
Bo [illegible] con [illegible]
[illegible] ci darà un obiettivo possibilmente
la data e l'edizione.
Sarebbe bene fare una scelta
di uno o due rappresentativi
tutte le fasi dello sviluppo
grafico dell'artista.
Il compenso ti sarà proposto
dall'Istituto: spero che oltrepassi
più delle 1.500 lire ~~[illegible]~~ degni
degni lavori!
Grazie ancora e
tanto cordiali saluti
dal tuo

G. Valcanover

COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE
Ca' Giustinian S. Marco 1413

Valcanover

Al Sig. Dr. [illegible]
Civiltà [illegible]
[illegible]
Bassetti



PREM. OFFIC. CARTE PERIZZI VENEZIA

Al Sig. Bruno Li

presso il

Gabinetto

Civico

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Dott. Pallucchini

Al Sig. Bruno Li

Liceo

F.P.M.

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Pallucchini

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Rodolfo Pallucchini

di Livio Bronzi

Livio

I.P.M.

Caro Bianchi,

21·V·45

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Caro Bruna,

mi pare che il tuo

ritratto vada benissimo: e che

sia di troppo rapido, come appunto

conviene. Ciao.

Tuo

M Barbantini

Pallucchini

Dott. Rag. Antonino Gianquinto

Commercialista

✿

Venezia, 29 Genn. 46

Campo Manin, 4232

Telefoni: Studio 25-340 22-262 / Casa: 22-036

Caro Brown;

Il Prof Pallucchini ha pubblicato recentemente alcuni lavori che trattano argomenti inediti di arte veneta di sicuro interesse al pubblico anche per ragioni che la vita del pittore non è nuova a Venezia. Pieno lei di dirmi come la pensa coloro a questo capo? ~~Ho~~

Mock mi pregherei anche di sapere se andrebbe bene

Accepting

V.S. Molto bene per il buon Barbaracci - Grazie! -

Per 4
Prof Silvio Bracey 'Ultra'

RODOLFO PALLUCCHINI
Calle Zanardi 4131 A - Venezia
Tel. 25891

4.III.46

Caro Bronzi,
ecco il curriculum di
mia madre per il tuo Archivio.
Avrò da lei notizie precise
verso da Roma (Consiglio di
Ministri): e allora ti scriverò
subito ancora.
Cordiali saluti da tutti noi -
affettuosi saluti per Anna di Brocca -
Guido ti ringrazia (Neri e compagni).
Vedi, se vuoi di scrivere
anche a tuoi amici -
Milano ecc - : Carlo Levi
le firme al loro elenco
offerte. Un abbraccio
e grazie. Tuo [illegible]

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Ti mando una copia del
la Biennale italiana. Ci spero
di vederti presto.
La mia posta è la seguente:
una copia per altri ci
si mandare il vostro
indirizzo preciso.
Presto ti scriverò,
caro Bruno, per ringra-
ziarti finalmente
di quanto hai fatto
per la Biennale che
mi diletta di ti tro-
vare ancora.
La mostra americana
continuerà "finalmente".
B

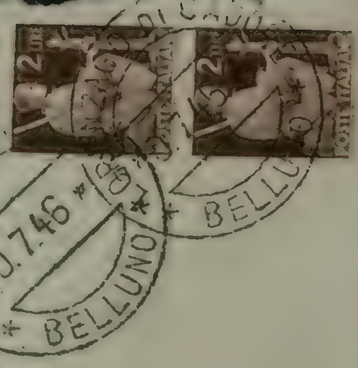
Pallucchini

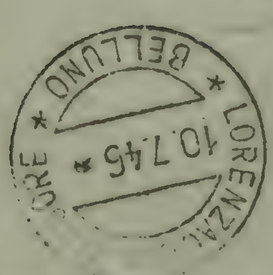
e non mi è certamente
mio vivo.

Con i più cordiali
saluti sul tuo

Roberto Pallucchini

COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE





COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE
Piazza San Marco - Ala Napoleonica

IL DIRETTORE

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

[illegible] è disposta a pensare [illegible]
[illegible] ....

Quando [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

15·VII·46

Carissima,

[illegible] ti ringrazio [illegible] ti bacio
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Grazie [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

rubensiano nel grande paesaggio
paesaggio della Fiandra: effettivamente
ci sono elementi già che fanno ambientazione
una Rubens visto con occhi, col amore
quella cultura italiana.

Della Mostra ci sembra giusto sottolineare
temporaneamente come la più autentica. Ci
sembra che la sua storia con la Fiandra
è molto! di Bruck che sono stati fino
quindi alla classe di Antonio Canova
Rinascimento, che non sono più in
ragionevole. Ma probabile avere un
gusto un gusto classicistico.

E non era - non lo era il Rinascimento -
il pensiero Rubens classicistico un
pittore del Rinascimento: naturalmente primo
tutto quello doveva essere proprio della
sua cultura figlio di pittori come
pensiero pensare quella naturalità classica
Effetto Fiandra classico il pensiero
una ragione contraddittoria i loro valori.

Sig.ra Bruna Li
Sig.ra Anna Lisa
Rodolfo
Fazzetti
Venezia

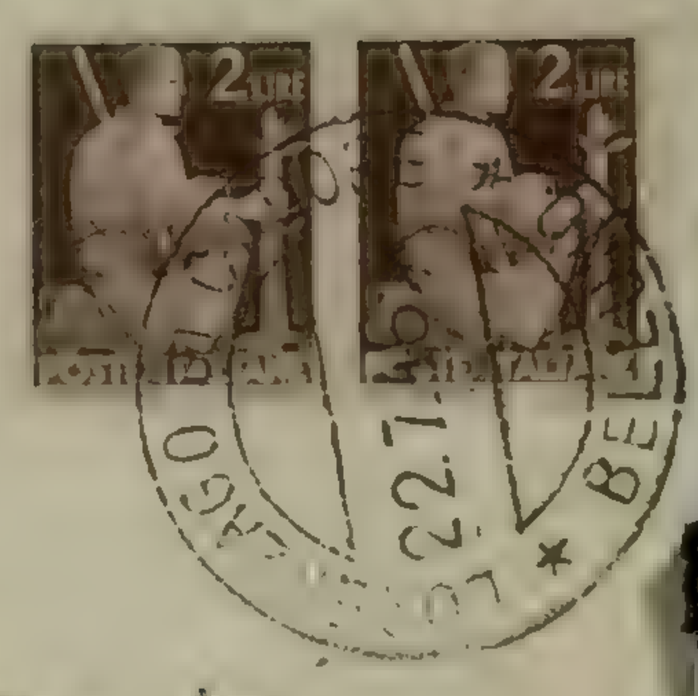
Carissima,

Pallucchini

Poi vi è l'altro che è bestiale per tutti i versi? Quel poveretto che si è ammazzato per la vergogna, per il disonore, per la miseria, per la fame! Come vedete non è per una sola ragione, ma per tutte le ragioni, che ogni cosa diventa inutile. Ognuno deve stare alla disposizione dei propri [illegible] [illegible] [illegible]

P.S.

Penso che la Commissione nella
giunta del primo Bruno sia una
vera novità. Non ho ancora visto
affissa sino ad oggi alcuna delle
Commissioni (Ill): Vedremo se è vero
o meno - Ieri sera ho fatto una
visita. Penso che non tornerò più
presto che mi aspetta Peppino: La
Facoltà di Lettere [illegible] Pisa -
Il mio a Bologna, Sarà [illegible]
tempo. L'appetito [illegible]
non [illegible]: che vuole [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]



Al Sig. Bruno 21

Corso di Arte

Città "Piazzetta"

COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

Pallucchini

LA LOTTERIA
DELLA SOLIDARIETÀ NAZIONALE
VIA FARINI, MILANO

VENEZIA
7-8
25-VII

COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE

8 · VIII · 46

Caro Bernari,

Sono ora Ferrari: e vicino
la prima copia della catalogo illustrato
della Mostra

Eccotene copia.

Ho già preso gli opportuni
provvedimenti. Ci stanno mettendo
una grande pressione per avere
subito [illegible] ma non posso fare
altrimenti. Spero che [illegible]
[illegible] fine
[illegible] ?

Cordialmente,

[illegible]

(-). Comunicazione di Comitato

« TRÉSORS DE L'ART VÉNITIEN »

MOSTRA ORGANIZZATA
DAL COMUNE DI VENEZIA A LOSANNA

IL SEGRETARIO GENERALE

VENEZIA - DIREZIONE BELLE ARTI

PIAZZA S. MARCO - TEL. 23355

li 23 / III / 47

Lausanne

Hôtel Central-Bellevue

Carissimo,

ti è stata inviata la lettera ufficiale d'invito per la Mostra: ramo aprile all'ADIL (Association des Intérêts de Lausanne) nell'albergo designato.

Vernice ed inaugurazione sono state fissate per il 1° di aprile: vernice il mattino e inaugurazione il pomeriggio. Potrai approfittare per venire a Ginevra (60 minuti di treno) 172 Van Gogh!

Abbiamo avuto tutte le cose e posso assicurarti che tutto è giunto in perfetto stato di conservazione, merce gli accurati imballaggi fatti dalla Pallieri ecc. ecc. Le misure sono state rivedute dal collaudatore e dall'assistente alle Gallerie com. Borgese i quali

Sul settentrione Lazzarini.

Tutta la truppa assistette alla apertura della cassa; e in una conferenza straordinaria tenuta dai rappresentanti del comune gli fu consegnato il documento che tutto il giurato in perfetto ordine. Vari i pareri emessi. Molte le osservazioni.

Poi l'adunanza è sciolta. I primi che hanno ricevuto la copia del Processo sono rimasti Carabinieri e dei rappresentanti che siamo riusciti a trattenere fra. Pensione che la [illegible] sia impugnata dal Ricorrente nella conferenza Educatrice.

Fra le stazioni e picchetti: minimi esattamente 1 ora e mezzo di all'anno.

Giro.

Tra Roberto Palmieri

Carissimo Bruno,

grazie, ammirato, della bustarella
blu: una, come ti avevo detto, non abbastanza
abbondantemente generosa per fare
chiarezza di quanto successo!

Grazie ora resta: l'articolo
sui quali vorrei Geniale; e certo
le opere citate
& collezioni private citate come sia
più alto loro di grande rilevanza
sbal Bergese.

Grazie anche dell'articolo
carlo pia il Sposato: anche lì ci siete
è riuscito bene evidentemente!

Per il tuo Direttore, ti
vorrei dire: "abbi pazienza"! come
molte le pressioni ricevute in ispettivamente.

È che quest'anno, oltre noi,

22.IV.1948

"Il Lavoro" Sera 4-5/6/1942

Pallucchini

CONFERENZA DI PALLUCCHINI

Rodolfo Pallucchini ha parlato giorni or sono al Circolo filologico sulla pittura veneziana del cinquecento. E' un argomento al quale egli ha già dedicato importanti studi, da quello di carattere generale in due volumi (De Agostini, Novara) a quelli particolari su Sebastiano del Piombo (Mondadori, Muano), sul Tintoretto a San Rocco (Le Tre Venezie, Padova), sul Veronese (Istituto d'arti grafiche, Bergamo), ecc., senza tener conto dei cataloghi, sotto ogni aspetto esemplari, preparati in occasione delle grandi mostre veneziane. Si comprende perciò come la conferenza di uno studioso siffatto dovesse attirar molta gente. Ma quel che egli disse non possiamo certo riassumerlo qui. Riuscirebbe impossibile. E del resto è facile immaginare come l'analisi sua abbia toccato specialmente le personalità del Giorgione e del Tiziano, del Lotto e del Tintoretto, del Veronese e di Jacopo Bassano. Il massimo che si potesse fare in una conversazione di appena un'ora. Piuttosto, se una cosa va osservata, essa riguarda la chiarezza e precisione che il Pallucchini porta nella sua critica, anche quando gli argomenti, complicandosi in sottigliezze difficili, presuppongono per essere intesi una cultura particolarmente vasta e aggiornata della materia. Gli è che codesta chiarezza e precisione sono alla base del suo spirito e sorreggono veramente le esigenze di uno studioso che all'intuizione istintiva vuol sempre fondere una informazione storica e filologica senza incertezze. Da ciò quella sua critica così organica e incisiva, che va diritta allo scopo, senza divagazioni descrittive o indugi letterari, i quali, magari abbellendola in apparenza agli occhi di un lettore svagato, ne guasterebbero poi sostanzialmente l'unità e trasparenza. Ed è questa una qualità positiva che contraddistingue l'opera del Pallucchini da quella di molti altri studiosi, dandole un carattere tutto proprio e inconfondibile.

S. L.

Borca di Cadore
1° / VIII / 42

COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE
Piazza San Marco - Ala Napoleonica

IL DIRETTORE

Pallucchini

Scheffel, F. Freiligrath, F. v. Hinterlechner. Una spesa di marchi cinquecento e molti ringraziamenti in lontananza.

E un messaggio di speranza e di ricordo che viene dalla Germania. Lievi, se pure, ci sembrano [illegible] Vecchi. Tutto ciò [illegible] Lodano [illegible] il nome [illegible] [illegible] [illegible]

CASA EDITRICE LIBRARIA
ULRICO HOEPLI
MILANO
CORSO G. MATTEOTTI 12 - TEL. 70285 - 71839

Milano, 12 Luglio 1947

A

Rodolfo PALLUCCHINI
Calle Zanardi 4I3I-A

V E N E Z I A

GS/fon.

Caro Pallucchini,

Mi scusi se ho tardato tanto a rispondere alla Sua del 21 del mese scorso, ma sono stato indisposto e di poi assente da Milano.

Il testo di Silvio Branzi pel volumetto di Garbari, mi interesserebbe molto, ma purtroppo mi sono impegnato con Severini per tale presentazione.

In ogni caso pel momento il volumetto non può uscire causa gli enormi costi di produzione.

Coi più cordiali saluti

Suo

G. Scheiwiller

Caro Branzi,
ho letto il tuo pezzo sulla Rivista ... ottimo!
... mi auguro che ... possa ... presto.
Mi auguro di cuore sia da risposta al
Scheiwiller. Grazie di cuore che io mi
possa ricredere subito.
Tanti cordiali saluti tuo
...

Auguri per Annone!
Impaziente di tornare il sole!

R. Pallucchini

VERNICE (Rass. d'Arte)
N° 16 - 2 OTT. 1947

Rodolfo Pallucchini

Segretario Generale della Biennale

Si è riunita a Venezia, sotto la presidenza del Commissario straordinario, on. prof. Giovanni Ponti, la Commissione per le Arti figurative della Biennale, composta da Nino Barbantini, Carlo Carrà, Felice Casorati, Roberto Longhi, Marino Marini, Giorgio Morandi, Rodolfo Pallucchini, Carlo L. Ragghianti, Pio Semeghini, Lionello Venturi.

E' stato elaborato il piano generale dell'Esposizione internazionale d'arte moderna, che verrà inaugurata ai Giardini nel Maggio 1948.

Per la sezione italiana verranno organizzate alcune importanti retrospettive; inoltre la Commissione ha stabilito le modalità degli inviti, formulando la lista degli artisti che verranno invitati.

Gli artisti non invitati potranno partecipare alla Biennale presentando le opere ad una giuria composta, in parti uguali, da membri designati dalla Commissione e da altri eletti dagli artisti concorrenti.

La Biennale ha in progetto di organizzare una grande retrospettiva dell'arte moderna europea per la quale sono già in corso trattative con governi esteri, ed alcune mostre rappresentative dei più rilevanti artisti dei Paesi stranieri. Con tale mostra la Biennale riprenderà la sua funzione, unica in Italia ed in Europa, di Esposizione internazionale d'Arte moderna.

La Commissione ha designato come suo Segretario il prof. Rodolfo Pallucchini, il quale pertanto è stato nominato dal Commissario straordinario Segretario generale della Biennale.

L'aspra e delicata fatica di organizzare una manifestazione così complessa, varia di aspetti e anche di difficoltà come quella della Biennale veneziana è stata assegnata a Rodolfo Pallucchini, la cui competenza, anche in materia di arte moderna, è ben nota. Le sue capacità di organizzatore di mostre, che si chiamano ad esempio: « Cinque secoli », « Musei veneti », « Arte veneta a Losanna », sono l'indice delle possibilità di realizzazione di rassegne di vasto impegno come possono essere le Biennali veneziane. Tanto più in quanto Pallucchini gode, e come critico e come realizzatore, fama chiara all'estero dove vanta estese relazioni con i rappresentanti dell'Arte contemporanea. E ciò è davvero importante se consideriamo le enormi difficoltà di organizzazione che si possono incontrare negli ambienti artistici internazionali per le relazioni tra stato e stato non ancora normalizzate dopo lo sconquasso della guerra.

Rodolfo Pallucchini è un tecnico preciso, profondo e scrupoloso. Queste sue qualità trovano conferma nelle pubblicazioni il cui elenco annovera parecchi volumi ed una serie interminabile di studi compresi in fascicoli e in molti articoli. Un'opera basilare di Pallucchini è lo studio sul Piazzetta che, se non erriamo, è la sua prima pubblicazione voluminosa che gli assicurò la considerazione generale. A questa seguirono altre numerose pubblicazioni fra le quali citeremo soprattutto i suoi studi sul Veronese, sui disegni del Guardi, su Sebastiano Viniziano, su La pittura veneziana del Cinquecento, Tiepolo alla Villa Valmarana, I dipinti alla Galleria estense di Modena; Le incisioni del Canaletto; I disegni del Pittoni; I disegni del Tintoretto; il Polittico del Greco e molti altri, tra i quali dobbiamo ricodare un acuto preciso e persuasivo saggio sulla pittura di Maurice Utrillo.

Tra gli incarichi più importanti che disimpegna con rara competenza ed onore è la Direzione alle Belle Arti del Comune di Venezia e la libera docenza all'Università di Padova.

La scelta pertanto di Rodolfo Pallucchini a così alta carica non poteva essere più felice, scelta che ha incontrato la soddisfazione degli innumerevoli amici che l'illustre giovane studioso conta nel campo dell'Arte. La nostra Rivista che lo annovera tra i più valenti collaboratori gli porge le felicitazioni più vive e sincere per il riconoscimento che gli era dovuto.

Rodolfo Pallucchini

"Il Gazzettino", 13 dic. 1944

LIBRI D'ARTE

DIALOGO DI PITTURA

In un lavoro, edito qualche anno fa nei quaderni dell'Istituto nazionale di studi sul rinascimento veneto-dalmata, Rodolfo Pallucchini aveva già attentamente indagato il problema della critica d'arte a Venezia nel Cinquecento. E adesso, in questo nuovo libro curato assieme alla moglie, egli torna sull'argomento, limitandosi però all'attività letteraria di Paolo Pino, che approfondisce in un'ampia disamina, ripubblicando in edizione critica e vasto corredo di commenti quel *Dialogo* famoso, che il Pino stesso aveva stampato nel 1548 con una dedicatoria al doge Francesco Donà dalle Rose (Paolo Pino: *Dialogo di pittura*, a cura di Rodolfo ed Anna Pallucchini, edizioni Dana Guarnati, Venezia).

Si può dire che la critica d'arte a Venezia abbia inizio con Marcantonio Michiel, interprete di quella nuova visione artistica, imposta dal gruppo capeggiato da Giorgione, quando nei primi anni del Cinquecento veniva esaurendosi la pittura veneziana del secolo precedente. Quindi nello stesso Cinquecento essa si sviluppa con l'Aretino, il Pino, il Doni, il Biondo, il Dolce, Francesco Sansovino, ecc., per continuare poi nel Seicento, soprattutto con il Ridolfi e il Boschini, e concludersi nel Settecento con lo Zanetti. In questa attività Paolo Pino occupa certamente una posizione di primo piano. Pittore mediocre (le poche tele che di lui ci sono rimaste bastano a dimostrarlo), egli fu però uomo colto, e ai problemi dell'arte volse le sue riflessioni intelligenti, tentando di interpretarli nell'ordine di una prospettiva di gusto schiettamente veneziano. Il *Dialogo di pittura* dunque, oltre ad essere l'opera sua più importante, va annoverato, tanto in sede critica che estetica e storiografica, fra i documenti più notevoli e interessanti della letteratura artistica del Cinquecento. E appunto Rodolfo ed Anna Pallucchini scrivono che criticamente esso «testimonia l'indipendenza del gusto veneziano di fronte a quello toscoromano, di cui si accetta la cultura rinascimentale, ma per rielaborarla in base ad una sensibilità per eccellenza pittorica; nel campo estetico, pur partendo da concetti comuni al suo tempo, esso offre il tentativo di impostare con una certa originalità alcuni problemi riguardanti il bello: dal punto di vista storico, oltre che elencarci nomi di pittori, ci documenta le vicende quotidiane, gli usi e i costumi d'un artista del tempo». E tutti questi punti gli autori indagano poi con chiarezza e precisione critica nella lunga prefazione, sia riassumendo obiettivamente lo scritto del Pino, sia scindendolo e isolandolo nelle sue parti fondamentali.

Al *Dialogo*, nella storiografia artistica del Cinquecento veneto, precedono la *Notizia d'opere di disegno* del Michiel e l'*Epistolario* dell'Aretino, lavori ambedue ricchi di appunti, notizie e problemi estetici, ma tuttavia frammentari: perciò il primo tentativo sistematico di impostare discutere e risolvere le questioni dell'arte è lo scritto del Pino, il quale ha fra l'altro il grande pregio di accentuare «il carattere di originalità e di indipendenza del gusto veneto, qualificato come piena e totale espressione pittorica», senza comunque trascurare il pensiero rinascimentale toscano. Che il *Dialogo* dèsse l'avvio a una serie di dispute critiche, era cosa più che naturale in quel tempo di caldo interesse per le cose dell'arte. E lasciando da parte il referendum sulla superiorità della pittura o della scultura, lanciato dal Varchi due anni prima che il Pino pubblicasse la sua operetta, basterà ricordare il dialogo di Anton Francesco Doni, dal titolo *Disegno... partito in più ragionamenti*, dove interloquiscono il Pino, lo scultore Cosini, le personificazioni della natura e dell'arte e Baccio Bandinelli, il trattatello *Della nobilissima pittura* del medico veneziano Michelangelo Biondo, il quale intende svolgere il suo tema da «bon esaminatore», e in fine il *Dialogo della pittura... intitolato l'Aretino* in cui Ludovico Dolce esalta il genio di Tiziano e chiama appunto in lizza l'Aretino come difensore dei Veneziani contro i Toscani e Michelangelo.

In queste discussioni una cosa è certa, osservano Rodolfo ed Anna Pallucchini: e cioè che «la linea di sviluppo della storiografia veneta del secolo XVI, dal Michiel al Dolce, non è pensabile senza l'apporto del *Dialogo di pittura* di Paolo Pino, che ne costituisce appunto un fatto capitale, sia per atteggiamento di gusto, come per tentativo di pensiero». E può essere motivo di stupore che fino ad ora gli studiosi si siano avvicinati a quest'opera senza molto impegno, cavandone anche interpretazioni fra loro contrastanti. La prima ristampa del *Dialogo* si ebbe infatti nel 1872 per opera dello Jordan, il quale però, nel breve scritto premessovi, cadeva in gravi errori, come quella confusione tra le persone di Paolo da Messina e Paolo Pino, che, ripetuta dallo Schlosser nella sua *Künstliteratur* del 1924, passava anche con altre inesattezze nella recentissima edizione di Giorgio Nicodemi (1945). Cenni preziosi si debbono invece alla Nicco Fasola e alla Gengaro.

Oggi finalmente di tutti gli errori precedenti, commessi per carenza di metodo e superficialità di indagine, hanno fatto giustizia Rodolfo ed Anna Pallucchini in questa terza ristampa, esemplarmente edita dalla Guarnati, ridando così alla letteratura artistica un'opera che, interpretata con severità critica, risulta tanto interessante quanto necessaria per la comprensione del pensiero estetico del nostro Cinquecento.

Silvio Branzi

EDIZIONI DARIA GUARNATI
"ARIA D'ITALIA"
Corte del Duca Sforza 3061
S. Samuele - VENEZIA - Tel. 21-388

Carissimo Bruno,

Ieri sottoscrivendo Dellaringa mi ha fatto sapere di ringraziarti, anche a nome suo, dell'invio per il pellicano e delle parole a lui dirette spiritose di Carrettino, che tanto piacciono a Dario e di cui ho avuto eco anche stasera dopo una lunga discussione!

Sono lì per partire, ho scritto sopra cose affrettate e sibilline, avendo i miei sfoghi privati giustamente a quelli dell'ufficio.

Alla tranquilla sera ho sentito il bisogno di una parola che fosse obiettiva sopra l'intera vicenda luminosamente il Candeloro trascritto in Fratelli, grado fra poche settimane.

Paolo Conti

Tanti cordiali saluti e di nuovo tradizionali ringraziamenti.

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

146 / IX

Venezia 21 novembre 1947

Caro Branzi,

Sebbene in ritardo, ti invio i miei più vivi ringraziamenti per la bella re = censione al mio libro sul Pittoni e a quel lo sul Pino. Sei stato veramente molto gen tile e generoso.

Assieme al comunicato domenicale ti invio il regolamento che è testé uscito. Vedi se puoi sottolineare in un breve corsivo l'importanza dei premi in palic e mettere in evidenza anche l'importanza del la Giuria ripristinata, che vedrà l'acces= so alla Biennale di ben 150 opere giudica= te nella maniera più democratica possibile. Non sarebbe male anche accennare, con qual= che ottimismo, che la Biennale veramente sta riprendendo il suo cammino nonostante tentativi di città e di gruppi di far sorge= re altrove altre iniziative in concorrenza (non so se sai che Cardazzo e Cesetti stan= no per lanciare a Milano l'antibiennale).

Con i più cordiali saluti dal tuo

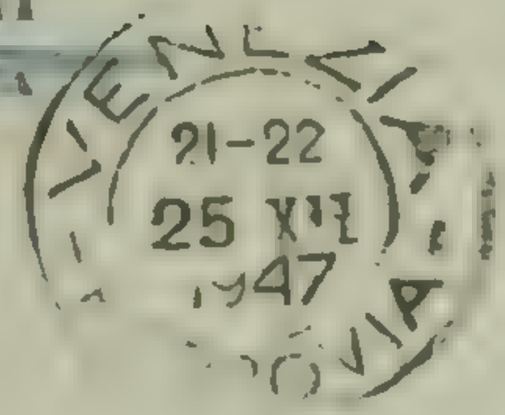
Prof.SILVIO BRANZI
Redattore del Gazzettino
VENEZIA

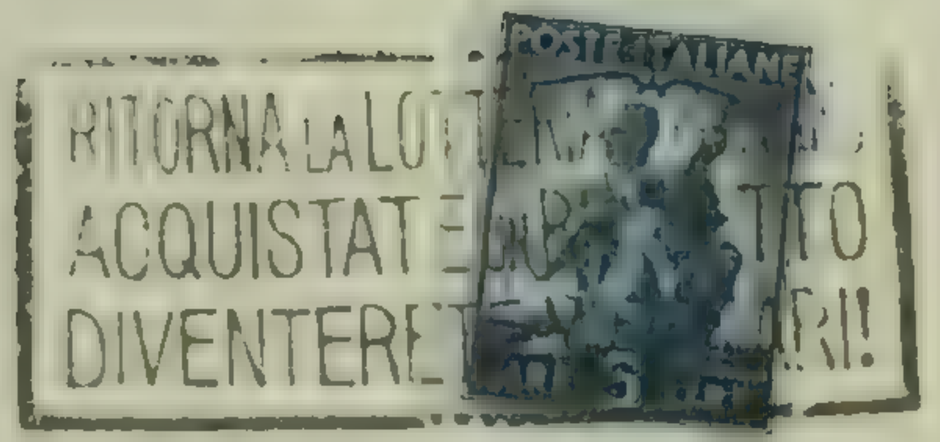
Prof. SILVIO BRANZI

Redattore del " Gazzettino"

VENEZIA

RODOLFO PALLUCCHINI
Calle Larghi 2134-A - VENEZIA
Tel. 25-891





Carissime,

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Venezia 19 Gennaio 1948

Caro Branzi,

ricevo la tua lettera e te ne ringrazio. Ti prego di comunicare a Maresalchi che io sono a sua completa disposizione per tutto quanto gli occorrerà per la serie di articoli che ha in animo di dedicare alla Biennale. Per quanto rigurda la parte artistica, vienimi a trovare e vedrò di accontentarti.

Per il settore cinematografico sarà bene che il redattore del Gazzettino prenda contatti con il Conte Zorzi.

Pugliese è già venuto a trovarmi e ci rivedremo con un po' di calma questa settimana: stiamo sbozzando un programma riguardante il Festival e l'Autunno musicale, mentre quello teatrale è ancora in alto mare, quindi lascerei questo settore per ultimo.

Invece mi sta molto a cuore il problema turistico che è connesso alla ripresa della Biennale. Non so chi farà l'articolo per questo settore ma dì a Maresalchi che sarò ben lieto di ricevere il redattore al quale darà questo incarico, per parlare a lungo di tale importantissima questione veneziana.

./.

Dott. Silvio Branzi
Redattore del
"Gazzettino"
VENEZIA

Prendo l'occasione per chiederti se saresti disposto a far parte delle Commissioni che dovranno scegliere alcune opere di Umberto Maggioli e di Italico Brass.

Anche di questo ne riparleremo a sua volta.

Con i più affettuosi saluti dal tuo

Adolfo Balducchini

R. Pallucchini

"Gazzettino - Sera", 23/24-1-1948

Galleria

DISEGNI DEL PITTONI

Tra i disegni e la pittura di Giambattista Pittoni corre un rapporto strettissimo, tanto da considerar questa come la continuazione e lo sviluppo di quelli. Disegno e pittura si legano in un medesimo tessunto figurativo, nel quale il passaggio dal segno grafico al colore avviene per gradi, lentamente, attraverso un processo di analisi e di composizione. E codesto processo, determinando gli aspetti costruttivi e plastici dell'arte pittoniana, chiarisce insieme l'esistenza di un'ispirazione mediata in cui il valore di una volontà di lavoro tien luogo dell'estro fantastico, dell'impulso lirico.

Col volume che or non è molto Rodolfo Pallucchini ha dato fuori in istampa sull'attività disegnativa di questo artista veneziano (I disegni di Giambattista Pittoni, *casa editrice Le Tre Venezie, Padova), una grave lacuna si colma nella storiografia dell'arte veneta del secolo decimottavo, anche se tale lacuna era da imputarsi alla scarsezza dei disegni pittoniani contenuti nelle raccolte pubbliche. Infatti solo quando gli studiosi poterono servirsi della ex raccolta del bar. Ugo Salvotti, di Mori (in parte acquistata nel '926 dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia e in parte nel '942 da un collezionista padovano), fu loro reso possibile uno studio esauriente dell'argomento. Ed è appunto sui quattrocentotrentasei fogli dell'ex raccolta Salvotti che il libro del Pallucchini si basa, pur non trascurando quelli conservati nel Museo Correr e i pochi sparsi in altre collezioni.*

Quel procedimento di elaborazione pittorica estremamente analitico, che caratterizza l'arte del Pittoni, e che il Goering ha messo in luce, dimostrando per ogni dipinto una fase di attività precedente, in cui il «modello» ne definiva con puntualità rigorosa lo sviluppo formale, oggi, per merito di questo libro, si amplia e chiarifica ulteriormente nello studio dei disegni. Non solo il «modello» precedeva infatti il dipinto, ma tutto un complesso sistema di preparazione grafica, attraverso il quale l'opera è annunciata dapprima nei suoi spunti iniziali, e quindi studiata nei particolari, e finalmente elaborata nell'impostazione definitiva, con cura minutissima, esattezza e meticolosità perfino stucchevoli. Codesti disegni, il Pallucchini non li classifica nell'ordine cronologico per l'impossibilità e l'inutilità di una suddivisione siffatta, ma li sistema invece in cinque gruppi che tengono conto dello sviluppo grafico raggiunto dai diversi temi. Così il disegno pittoniano, che per se stesso può anche non destare molto interesse, riacquista importanza grandissima in un senso indiretto e riflesso per la luce nuova che esso porta alla personalità dell'artista e quindi alla caratterizzazione del suo linguaggio pittorico.

Il volume del Pallucchini, condotto sempre con severità di metodo e sottile intuito critico, fa parte della collana di arte diretta da Giuseppe Fiocco, ed è illustrato da centoquarantanove nitide riproduzioni fuori testo.

S.C.

31 · 1 · 1948

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

1/III/48

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Caro Brunetti,

ecco il Cat. degli ultimi
libri con il Cat. Fonti.
Fonti d'Ex Arte, completa
col supplemento.

Vedi magari che
documentazione, se ci sia,
di Venezia, di Longhi che
documentazione ci sia
Mirante.

Grazie e tanti
cordiali saluti
tu

Rasi

Personale
Longhi

Al Sig. Brunetti

Gazzettino

Civ.

R. Pallucchini

Il Gazzettino

10 AGO 1948

Rodolfo Pallucchini
nel Consiglio delle Belle Arti

La nomina è avvenuta «in considerazione della sua preclara attività nel campo dell'arte

Con telegramma in data 4 agosto, il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiamato il prof. Rodolfo Pallucchini, segretario generale della Biennale, direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia, a far parte del Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti, «in considerazione della sua preclara attività nel campo dell'arte, e delle sue benemerenze».

Apprendiamo con piacere la nomina di Rodolfo Pallucchini a rappresentante della regione veneta nel massimo organo nazionale delle B.B. A.A.. Nomina che viene a coronare la sua attività di studioso acuto e di organizzatore intelligente e preparato di manifestazioni artistiche.

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Venezia 14 Agosto 1948

Caro Branzi,

desidero inviarti una particolare parola di ringraziamento per i tuoi rallegramenti giuntimi quanto mai cari e graditi. Farò tutto quanto potrò a favore dell'arte e della nostra città.

Con affetto,

tuo

Per Silvio Branzi
"Il Gazzettino"
Venezia

Dott. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"

Venezia

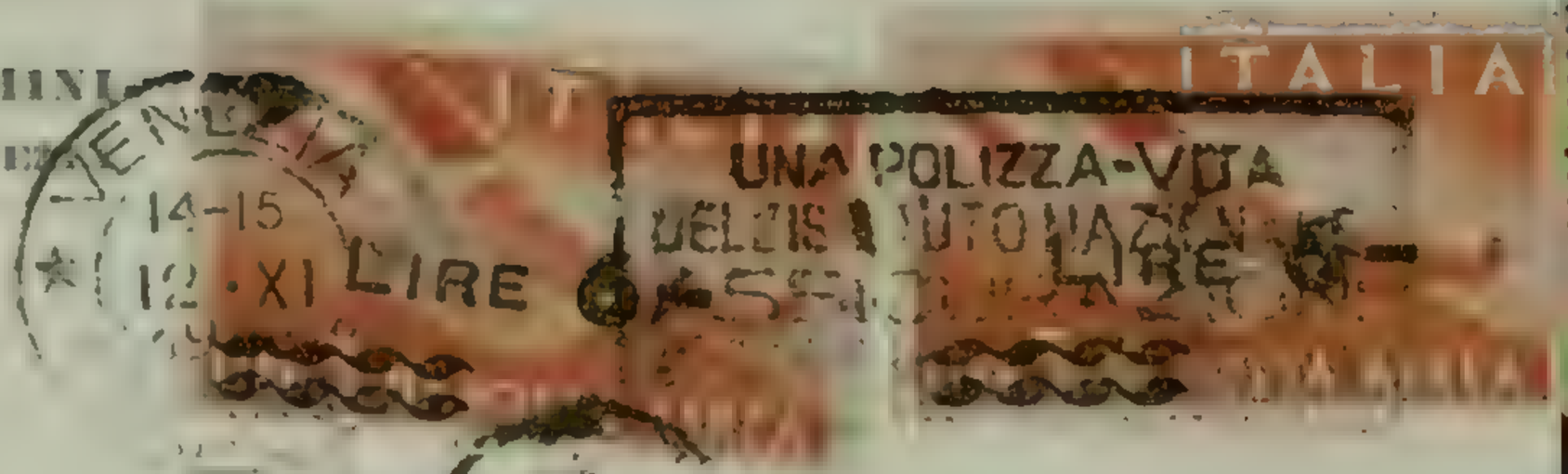
[redacted]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible

RODOLFO PALLUCCHINI
Calle Zanardi 4131 A - VENEZIA
Tel. 25-891



Egr. Sig.

Sig. Silvio Berardi

Fermo

MOSTRA DI GIOVANNI BELLINI

organizzata dal

COMUNE DI VENEZIA IN PALAZZO DUCALE

(12 giugno - 5 ottobre 1949)

IL DIRETTORE
DELLA MOSTRA

n.51056 Venezia, 7 Giugno 1949

Caro Marescalchi,

ti sarò grato (e ti sarà grata la Mostra) se potrai pubblicare, prima dell'inaugurazione, la mia introduzione al catalogo della Mostra : se è troppo lunga si potrebbe lasciar via la parte finale sulla critica.

Ringraziamenti e cordiali saluti dal tuo

(Rodolfo Pallucchini)

Sig.dr. Marescalchi Giannin
Direttore del "Gazzettino"
Venezia

Indirizzo per la corrispondenza:
VENEZIA • DIREZIONE BELLE ARTI • PIAZZA S. MARCO • TEL. 23355

COMUNE DI VENEZIA
DIREZIONE BELLE ARTI ED ISTRUZIONE
Piazza S. Marco - Ala Napoleonica

Venezia
6/IX/49

Carissimo,

grazie di cuore per quanto hai scritto per il mio e per tutta nostra opera di divulgazione e di organizzatore.

Ti ne sono veramente grato: e ti ringrazio. di quanto fanno con viva ammirazione.

Tuo

Pietro Bucci

CITTÀ DI VENEZIA
~~ISPETTORATO DELLE BELLE ARTI~~

Per Pietro Bucci

I. V. B.

—o—

Siamo ben felici di sapere che al Congresso Internazionale della Critica d'Arte sono stati esclusi, com'era da prevedere, i più intelligenti critici italiani, sopratutto i giovani i quali sono stati sostituiti da due genietti locali. Il prof. Pallucchini, come è giusto, vi partecipa d'ufficio. Viva l'Italia, Viva la rattoppata cultura!

R. Pallucchini

"Mimosa"
30 luglio 1950

Suscitato un vespaio
dall'opera del Prof. A. Pallucchini?

Sfogliando come di consueto per il nostro lavoro, tutti i giornali la nostra attenzione si è soffermata su una polemica sul settimanale Cmnibus, diretto da T. Rosa, condotta tra il segretario della Biennale Pallucchini e la direzione del giornale stessa.

Il Pallucchini inviava una lettera di protesta contro una cronaca scritta dalla corrispondente dell'Omniibus Caterina Lelj, tra le quali si diceva che il Pallucchini si era meritata la Legion d'Onore «per aver voluto favorire i francesi a danno degli italiani» alla XXIV biennale. Il Pallucchini dice di averla avuta per l'opera da lui svolta dalla liberazione in poi per riattivare i rapporti culturali tra Francia e Italia.

Questo anzi egli dice esser scritto nel diploma che accompagna l'onorificenza. Ma, della sua attività per riattivare questi rapporti, forse la più saliente è il servizio ch'egli va svolgendo alla Francia facendola troneggiare alle Biennali. Quindi certamente il peso che ha deciso che gli fosse attribuita codesta onorificienza è quello riferito dalla Lelj. Sembra che nella stessa occasione sia stata conferita pure all'on. Ponti tale onorificenza. Se ciò è vero, quali sono i suoi motivi se non riferentesi al servigio reso alla Francia? E certo a detrimento dell'arte italiana.

Poi sappiamo che nel comitato per i rapporti tra Italia e Francia ci sono persone di primo piano che hanno concretamente contributo al buon esito di questi scambi. Sopratutto la influenza di madame Couvreux, all'opera del dott. C. Matter, del dott. A Tursi ecc. hanno agevolato questi scambi. Ma più esauriente ed esplicativo ci sembra il commento con cui risponde lo stesso direttore Titta Rosa alla lettera di protesta del Pallucchini.

Scrive il direttore dell'Omnibus: «La nostra collaboratrice non ha fatto altro che riferire il vespaio suscitato dall'opera del prof. Pallucchini alla Biennale, tanto da chiudere tra virgolette gli apprezzamenti degli artisti. Di suo non ci ha messo che un certo tono di scherzo, ed un umore così bonario che da vero non c'era da aspettarsi che un uomo di spirito (nostro?), come il prof. Palucchini potesse uscirsene dai limiti.

Fatto sta che il vespaio è successo, e il prof. Pallucchini se la vuol prendere con chi ha fatto il suo dovere di cronista? Tutti possiamo sbagliare, diceva Michelangelo, e nemmeno il prof. Pallucchini si vorrà credere infallibile. E tutti siamo soggetti al giudizio sull'opera nostra. Se il prof. Pallucchini ha suscitato un vespaio così generale da somigliare a una «vox populi» dovevamo forse mettere la cosa atacere? Questo non può pretendere. Ma, vedete, egli stesso dice di essersi messo in una posizione di battaglia. E noi non riusciamo a capire che c'entrano le battaglie col proposito di dare il dovuto posto all'arte italiana in una mostra internazionale. Non c'è da combaiter nessuno, c'è solo da fare un po' di giustizia artistica, e amministrarla senza infatuazione. Se egli poi ha combattuto per le buone relazioni culturali con la Francia guadagnandosi la Legion D'Onore sul campo, e se per la buona causa egli si è spinto più verso l'arte francese che verso le altre, vuol dire che la Legion d'Onore se l'era ben meritata. E da parte nostra non possiamo che incitarlo ad allargare la cerchia delle nostre relazioni anche con altri paesi. Lasci dunque in pace la cronaca il Prof. Pallucchini, e lasci stare le parole poco rispettose per chi la esercita.

Piuttosto risponda agli artisti se crede. E soltanto ci consenta di prendere atto che per quanto riguarda gli inviti alla Biennale, e magari gl'inviti di scultori, pittori, egli non ha avuto niente da dire».

Ecco un'altra prova della mancanza di sensibilità direttiva da parte del segretario della Biennale che noi più volte abbiamo indicato. Credete che tali atteggiamenti non rendono per nulla simpatico il nostro Ente con il danno che tutti potete immaginare.

B. S.

R. Pallucchini

"Mercurio", 30 luglio 1955

Conferenza su Rousseau di Pallucchini

Giorni fa ha parlato per il ciclo delle lezioni di storia dell'arte indetto dal Comune il prof. Pallucchini, segretario generale della Biennale sul pittore Rousseau doganiere.

Conferenza generica che ciascuno può trovare in qualsiasi manuale d'arte. Noi speravamo che il Pallucchini fornisse almeno qualche nuovo documento per precisare il profilo critico di questo discusso artista.

Circa l'andata di Rousseau nel Messico, negata dal Pallucchini, sarebbe stato bene, per esempio, fornire le fonti certe di questa negazione.

Chi ha letto, per esempio, qualche scritto che testimoni lo incontro con Rousseau non può non ricordare quel passo famoso di G. Stein, a pag 133 di Autobiografia di A. Toklas che riferendo del suo incontro con Roussou a casa di Picasso scrive: « Roussau, radioso e dolcissimo, suonò il violino e ci parlò dei drammi che aveva scritto e dei suoi ricordi messicani. « Come va la faccenda? Bugiardo e paranoico il Rousseau o la Stein?».

Texel-Gruppe:
(Zentralalpen)

Lodner 3298 m.

Hohe Weisse 3282 m.

Hochwilde 3480 m.

Soprabolzano m. 1222 sul Renon
Oberbozen am Ritten

Silvio Bruzzi

"Fascetti"

Firenze

Riprod. v etata Bolzano - Foto Arnold - Bozen - Nachdr. verboten
(D. L. 22-4-1941 N. 633)

301-3-1

20/VIII/50
Venezia
Biennale

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Caro Branzi,

sono sceso oggi a Roma per assistere all'inaugurazione della mostra del Canaletto.

Poiché altrimenti rispetto, mi permetto farti avere il mio biglietto di libera visita valido per oggi mercoledì (domani 21) e giovedì.

Tale omaggio varrebbe anche per chiunque l'avesse fatta la mostra: ma, come tu sai, essa è una rappresentazione indipendente...

Saluti e auguri i miei più cordiali

[illegible]

RISERVATA PERSONALE URGENTE

Per Silvio Branzi

presso il Gazzettino

Venezia

Pallucchini

"Mimose", 24 settembre 1950

Ed ecco il Pallucchini ci parla di Semeghini. Dove egli vede l'insegnamento di Cèzanne? Un Cèzanne all'anice? E, manco farlo apposta, ecco il suo

GALLERIA D'ARTE
PITTURA E SCULTURA
CONTEMPORANEI
S. MARCO, FREZZERIA 18

classico riferimento al musicista Debussy. Ma impari la musica! La struttura gli sarà chiara. E poi questi riferimenti letterari in un severo storico critico ecc.!

Volete vedere come egli spiega il particolare colorismo decadente, locale, del Semeghini? Con un bell'assortimento da rappresentante di colori: « verdi, limone, verdi pisello freschissimi (ha il fruttivendolo!), gialli canarini, rosa carnicini (qual lessico') lilla, azzurri laguna.. » E quando il Pallucchini prende in mano il vocabolario della Crusca e controlla queste sue espressioni: « contornamento del colore... ». E che, o ingenuità degli indotti, cosa crede d'esser lui lo scopritore del Semeghini se sente doveroso di porre « all'ordine del giorno la pittura di Semeghini » come già da decine d'anni non bastassero gli scritti esaurienti di Valeri. Commisso e via di seguito. Se poi egli pensa al significato storico di Semeghini, osservi cosa il suo metodo ha prodotto. Ma abbia pure il coraggio di battersi pure per Seibezzi e Zanuto e Dalla Venezia piuttosto che per certi grossolani macchinisti della pittura sul tipo di...

(B. S.)

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Caro Bronzi,

ti sono molto grato per il tuo articolo apparso ieri sul Gazzettino dedicato all'"Arte Vera": grazie per quanto di così lusinghiero hai voluto scrivere sulla mostra veneziana, che non è certo esente da numerose imperfezioni ed insufficienze, ma che certo è di sicuro un avvenimento di cultura.

Dunque la commissione è convocata per il 29 alle ore 11: io avrò letto pochi articoli, giusto non mi per avere orientare.

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Pallucchini

Ti mando questa mia nella tua recensione alla mia "Giovinezza sul Timavetto" vorrei mettere un accenno di questo genere: "il P., recentemente chiamato all'unanimità alla cattedra di storia nell'antica dell'università di Bologna, cattedra già tenuta da Roberto Longhi ..." Levi tu. Ora che a Bologna ho visto il "Giudizio", la mostra più calda ...

Rimando l'occasione per tanti auguri e vivi ed affettuosi auguri.

Tanti cordiali saluti

Roberto Pallucchini

Per Silvio Branzi

Via Massalli

Trieste

R. Pallucchini

R. A. E. F.

ROMA

Artisti indipendenti da partiti politici, da incarichi governativi e da soggezioni straniere.

Lettera a Piero Girace

Carissimo Girace,

La nostra campagna antibiennale condotta per diverse vie, ha prodotto qualche miracolo. Perfino Guzzi rileva che di arte moderna «*si sono ficcati in testa di capirne soltanto Dottori e Professori*».

Difatti scelgono modelli esteri per istruire noi e il pubblico, aiutati dagli impiegati della Direzione Generale delle Belle Arti e della Fondazione «*Premi Roma*».

Si coltivano artisti aventi tutt'altro che la fierezza di essere se stessi e italiani, ossequienti sempre più al verbo di Parigi; sicchè a noi e a coloro che hanno protestato alla inaugurazione della Mostra di Matisse al Palazzo Barberini, spetta più che mai affrettare la campagna della italianità in Arte perchè a certi miracoli è lecito credere poco.

In questi anni di europeismo, di internazionalismo (e quanti ismi ci sono sommati al nostro tutt'altro che morto Istintismo!) a nessuno passa ormai per la testa che operando onestamente in arte, i caratteri della propria terra, il costume, l'indole, la tradizione, formano un apporto inalienabile.

Le opere di Matisse al Barberini sono quelle della Biennale, vengono da Milano e gireranno a spese dello Stato, perchè, lo dice il Dottor Pallucchini in una lettera sul Catalogo, « molti sappiano anche da noi meditare l'alta lezione che sgorga dall'attività di questo maestro », e pubblico e artisti nostri espiino di non averlo abbastanza conosciuto ed apprezzato.

Pallucchini parla agli artisti o agli studenti sbandati, che non sanno da che parte cominciare?..

Se parla agli artisti, questi lo conoscevano da anni Matisse, lo avevano visto e discusso. Che qualcuno ci abbia trovato del buono e l'abbia digerito, assimilato ed evacuato, il Dottor Pallucchini se ne può sincerare andando nelle case di mode e confezioni dove non c'è sarta o modista che non tenga il salotto montato alla Matisse, con relative porte dipinte in bleu.

Questo Dottore, Segretario di Biennale e solerte buttafuori dell'oltre alpe, ammonisce e consiglia gli italiani. Pretesa a parte, ignora dunque quanto è capitato a Fradeletto, a Pica, a Ojetti ed altri di cui potremmo fare il conto delle cantonate prese, se non ci ripugnasse rivedere le bucce ai defunti.

Evidentemente si crede infallibile per grazia Divina, il Pallucchini; ma la sua prosopopea incide soltanto sul pecorume.

Già. Buona parte dell'arte italiana è permeata di moda straniera. Funzionari che, come lui, non sono nè pittori, nè scultori, nè hanno mai dato prova di essere artisti con la penna in mano, spingono di continuo i giovani sulla china della imitazione, con la scusa di favorirne la cultura.

Quel Pallucchini che a Venezia usa dare il Padiglione Italiano alle raccolte straniere, ha detto che « *tutte le polemiche e le proteste che hanno accompagnato la XXV Biennale, possono riassumersi nell'aspirazione di quanti in Italia dipingono e scolpiscono di esservi presenti* ».

Di grazia!, è logico che pittori e scultori aspirino a presenziare con opere alla Biennale, ma non è altrettanto logico e indispensabile che vi rimanga lui a dirigerla, sostituibile com'è per diritto e competenza con un artista, come la Quadriennale insegna.

Senonchè egli fa parte di quei santoni incrostati al centro di una categoria non loro, che pontificano a Roma e a Venezia. Il più voluminoso di essi giustifica se e colleghi sostenendo « *che non si possa conoscere l'arte del passato, senza il gusto e l'esperienza dell'attuale.* (vedi L. Venturi: Storia della Critica).

Anzitutto « gusto » arte non è; semmai etichetta delle mode e se con tale metro si giunge perfino a subordinare splendori a decadenze, per certa arte cui codesti Santoni si genuflettono, dichiarata a furore di popolo incomprensibile e orrenda, sorge il sospetto ch'essi non abbiano capito nemmeno quello che da Giotto in su l'universale ha conclamato comprensibile e bello. Questo sarebbe l'antico, cioè il loro pane di storici, attesochè il companatico potrebbe arrivare anche con la organizzazione della fenomenologia artistica internazionale, ch'essi a tutto spiano convogliano in Italia onde invilire vieppiù gli italiani nella loro prima possibilità naturale: l'Arte.

Quindi giacchè costoro trattano cose nostre e con sfacciata improntitudine si arbitrano di anticipare una storia che i posteri dovrebbero ad occhi chiusi accettare, e giudicano e mandano calpestando l'amor proprio di artisti ciascuno dei quali vale più di loro messi insieme, e trattano altresì il pubblico da minore, è giusto che il loro squilibrato fanatismo scolastico venga preso per quello che è: cronachetta di gruppi e tendenze a sfondo politico commerciale, con notorietà fabbricate.

Il Dottore Pallucchini dunque polemizza a proposito di Matisse, scrivendo di « *non astratto, non concretato di getto, di mondo morale, di alta contemplazione lirica, di coerenza, di chiaro dominio dell'intelletto sull'istinto, di tradizioni spezzate, ribellioni e sorgive ritrovate e tappeti orientali, araldiche ritmiche, fantasia e immagini captate,* ecc ecc. »; insomma adopera le usuali trombonate con cui si scoprirono cattedrali in quattro bottiglie e si scavarono nicchie a beati della pittorica somareggiata. Trombonate che si ripetono presentemente per rivelare i cosmi nelle geometrie colorate.

Ma ha mai dipinto il Profeta veggente Dottore Pallucchini, magari tra una chiacchiera e l'altra negli ozi all'ufficio?...

Non sa che l'opera d'arte riunisce più elementi?

Come fa a citare Poussin, Vatteau, Chardin, Ingrés, Delacroix, Corot, Manet, Cézanne, quali anelli di un'aurea catena congiunta a Matisse, se costui abbandona tutto ciò che è indispensabile per riuscire all'opera d'arte e che si ammira invece nei suddetti maestri? Egli si limita al solo colore, che non è tutto, ma parte dell'opera e nemmeno la più importante.

Difatti l'emozione che danno magre tavole del tre-quattrocento non ti riprende col fasto coloristico dei secoli di poi e tutti sanno, meno i Dottori alla Pallucchini, che il colore tripudiante nuoce talvolta alla espressione, la quale non è sensualismo dipinto, ma qualche cosa di ben più profondo. La pittura religiosa sta a dimostrarlo.

Ma tant'è. Occupati alle elencazioni dei come e dei perchè, questi inutili grammofoni cattedratici, imbottiti di anedottici luoghi comuni, scambiano l'obbiettivo che è l'opera d'arte si o no raggiunta e che a comprenderla vale la sensibilità e non la dottrina, con quanto è fase, esperienza, tentativo, stravaganza, diversione e spesso volgarissimo trucco.

Non sa il Dottore che il tempo offusca, livella, abbassa e svisa il colore, e difettando la forma e il resto, l'opera irrimediabilmente viene a svuotarsi?

Non sa che la troppo comoda trascuranza di elementi concorrenti alla creazione dell'opera d'arte, elude le difficoltà che tutti i sinceri affrontano, col pericolo di cadere?

Composizione, invenzione, espressione, narrazione, forma, equilibrio, volume, movimento, spaziosità, spirito, mestiere, comprensibilità, piacevolezza, sostengono oltre al colore i maestri; unite a sapiente e spontanea manualità particolare e a nobile compiutezza di esecuzione; vero marchio di riconoscimento. Giammai quindi l'approssimativo, il decorativo, il deformato, l'improvvisato, lo sganghierato, l'appiattito, il volgare, l'improntato — difetti contrastanti i valori resistenti al volgere degli anni — hanno dettato leggi.

Ma l'entusiasmo del nostro Dottore non lo fa accorgere che il primo Matisse, pittore parecchio impersonale e non tutto francese, con « Natura morta », « Marina », « Nôtre Dame », « Natura morta contro luce », ecc. (che cos'è il ritratto di Marquet, se non un brutto Cézanne) è addirittura pompiere in « Nudo seduto », « Giovane araba », ecc....

Sceso al brutale verismo di « Studio d'uomo » e « Nudo in piedi », ecc., devia poi tra le sagre di una coloristica urlante, per farsi notare.

Ci dica il Dottore se rappresenta « *un continuo esercizio di prove* » quella sgangheratissima poltrona buttata giù con slavature di tavolozza?

E' « *lontana da ogni astrazione* » la pittura « I marocchini » o è piuttosto un rebus?; e quegli insipidi profili di donne a un segno, sommersi in un tritume di striscie, punti, frangie, sagome decorative, stile liberty di veneranda memoria, equivalgono le meditate e potenti composizioni di un Poussin, di un Delacroix, di un Ingrés?

Non faccia ridere il Dottorone!

Manet: tutto contenuto e forma; classico e romantico fusi come in qualsiasi grande artista. Manet: dalle donne vive, piene, armoniche, ambientate in un'epoca che parla, è bestiale accostarlo al Matisse della « Gitana », « Donna sullo sgabello », « Margherita » e ai vuoti, piatti, superficiali, apti, superficiali, approssimativi « Nudi » sul canapè e di schiena...

Qui non ci travisi la verità al nostro Dottore. L'avvento di Manet venne ritardato proprio dai Pallucchini dell'epoca insinuatisi nei « Salon » di allora. Quegli stessi Pallucchini che mimetizzano oggi buona parte dell'arte italiana.

Materialismo incantato di superfici, epidermica sensualità, leggerezza sul filo della irresponsabilità, annotazione fuggitiva, non emozione e piramidale faccia tosta, ecco quanto dicono le pennellate impressionistiche alla Klimt di « Oliveti » e « Strada di Collioure ». Provano soltanto che la poesia di Corot è qui lontana le mille miglia.

Siamo certi poi che Matisse medesimo darebbe assai per riuscire a disegnare con l'acume e la correttezza di un Degas e di italiani viventi le sue slogatissime ballerine.

Con ciò non vogliamo impedire al nostro Dottore che « *l'ammirazione lo porti lontano* ». Vada pure. Siamo capaci di fornirgli anche il mezzo più veloce. Però i danari della Fondazione Roma sarebbero spesi con maggiore buon senso e profitto mettendo in valore artisti italiani. Gli stranieri non hanno mai dimostrato di accoglierci con simpatia pari al nostrano provincialissimo servilismo.

Ma ritornando al Dottore è sopratutto la banale apologistica generica della sua prosa che ci rallegra. Essa si abbina a brani come questo di altro critico: « Matisse: le sue donne diventano calle, chimoni, ventagli, ... si appiattiscono sulla tappezzeria, declinano lungo i profili della mobilia... ». Più liberty e Francesca Bertini di così si muore! e che strazio, povere donne di Matisse!...

Ma smettetela, parolai! lasciate giudicare al pubblico disinteressato, nutrito di raziocinio e non bisognoso delle vostre imbeccate. Lasciate liberi gli artisti, levatevi dai piedi, fate il vostro mestiere di ventisettisti e di pedagoghi!...

Troppi artisti si appartano in silenzio, chè la impossibilità di opporsi alle storture che si scrivono li ha messi in una situazione intollerabile, indegna delle libertà democratiche.

Avviene che i giornali passano al critico quanto riguarda arte e il critico cestina a suo comodo, per cui proteste, ragioni, chiarimenti rimangono lettera morta. Accolga la stampa liberamente le voci degli artisti e si saprà chi causa confusione, disorientamento, regresso e scava sempre più profondo il distacco tra il pubblico e noi.

Caro Girace, ho scritto a te di cui apprezzo il pensiero e il coraggio, perchè altri intendano. Cerca di dare corso di stampa alla mia aperta ribellione contro i Filistei delle Muse.

Ed ora siccome i due santi maggiori venerati dai copisti nostrani hanno scocciato abbastanza, lo lanciamo o no questo concorso?! Un milioncino da assegnarsi a quel critico italiano che su un suo cenno di critica riesca a non nominare almeno due o tre volte Matisse e Picasso?

Questo sì che sarebbe il miracolo più spettacolare, e per tutti una provvidenziale accorciata di barba.

Tuo

Befana 1951

Illustrissimo Signor Critico D'Arte
del Giornale il
Gazzettino
Venezia

Sampierdarena
16/8/57

EDIZIONI DARIA GUARNATI
MILANO - VENEZIA
MILANO: VIA GUERRAZZI, 13
TEL. 90.381

Spero ancora, con Branzi,
per la bella impresa
la canzone della vita
che mi permetterà a Lei e che
faccia tanto cari dal Pal-

EDIZIONI DARIA GUARNAT
MILANO - VENEZIA
MILANO: VIA GUERRAZZI, 13
TEL. 90.381

Mio Branzi
Le stringo
Vecchia

Cucchini.

Molti cordiali Saluti

Gianni

R. Palmerini

Ho sentito parlare così entusiasticamente di vista nella prossima [illegible] giornalistica mai nient'altro! Me ripeto [illegible] leggere il vostro.

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Segretariato Generale
22/VIII/51
Alberto Porta

Carissimo,

ancora tutto un grazie di cuore per la così ampia e lusinghiera recensione che hai voluto dedicare sul Convivium al mio Tintoretto!

La signora Guarnati, che è stata qualche settimana, mi ha chiesto la copia inviatale dall'Eco della Stampa. Fa piacere talvolta essere seguiti dalle proprie parole: e quello, come sai, è il genere di lavoro che amo di più. Ma si è impegnati in tante altre faccende!

Ho visto la mostra del Bampi ed ho molto apprezzato la limpidezza stilistica del tuo articolo, che, tra l'altro, ha detto qualcuna delle più consistenti [illegible] critica che non abbia

Per Silvio Branzi

Redattore del Gazzettino

Venezia

saputo che il povero Rasmo
[illegible] ordinamento.
I giudizi riflettati uno accanto
all'altro: e che cosa ha saputo
trarne fuori! Ma tu non hai visto
la mostra degli Stati [illegible]
(con altre 20 opere antiquariali)
che il R. ha messo su a
Cavalese. Una cosa veramente
visibile!

Attendo il tuo articolo sui
Vecellio, che Fiocco e Borgese hanno
saputo così ben "inventare": leggi,
come anticipato, l'articolo del
Borgese sull'ultimo Borgese,
su un Tiziano del F. scambiato
con [illegible] dei Vecellio. È molto
grosso. Le vacanze stanno volgendo
al termine: mi son riposato col
[illegible] lavorato. Ho gettato
già una parte della stesura definitiva
delle mie pitture veneziane all'Ivo.
Cordiali saluti e grande abbraccio
tuo Roberto

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Carissimo,

Il tuo esposto mi raggiunge a Venezia, trasmettomi dal Rettore Prabat's amatori a fare lezione per Gregori in sostituzione e non saprei di pronto all'Università: penserò di cuore di fare tua così all'Istituto prossimo. Non ho ancora potuto leggere la tua relazione: mi ti dispiace molto di non poter rispondere a Cortina il 15/1 e proprio conseguendo a Cortina a Carlo Ludwig per Carissimo. Poiché verrò Cortina giovedì mi prometto leggio, protesto Carissimo

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA
Ca' Giustinian • Tel. 27858 • 28110

R. Pallucchini

RODOLFO PALUCCHINI
Calle Zanardi 1131 A - VENEZIA
Tel. 25-891

in Telegramma inviato ~~oggi~~ a Direzione Uffici R.P. Università - Lettere, ~~Roma~~ Bologna). Grazie comunque e cari per cortesi ricordi.

Rodolfo Pallucchini

20/11/51

Espresso

Signor Silvio Branzi
Albergo Corona

Cortina d'Ampezzo

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, 26 febbraio 1951

Caro Branzi,

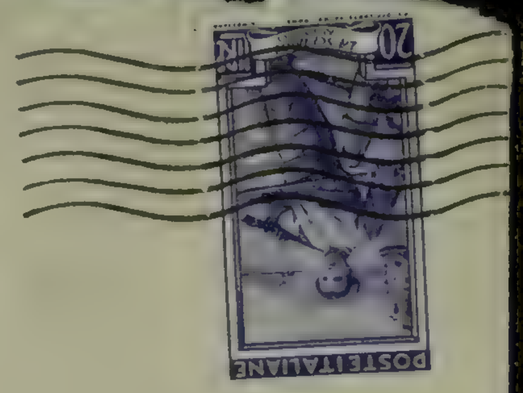
ti sono ancora infinitamente grato della tua recensione così cordiale ed affettuosa. L'ho consegnata a Calcaterra che mi ha promesso di pubblicarla per il terzo fascicolo di "Convivium". L'ho letta : mi pare che andasse benissimo; se mai, troppo calda nei miei riguardi ! Riposati e divertiti quassù : e ti confesso non senza un po' di invidia da parte mia .... Attendo quindi l'uscita sul "Gazzettino" della recensione ridotta all'uopo.

Ringraziandoti, ti invio i miei più cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

CA' GIUSTINIAN - TEL. 27858 - 28110

Prof. Silvio Branzi
Albergo Corona
Cortina d'Ampezzo



Prof. Silvio Branzi

Albergo Corona

CORTINA D'AMPEZZO

R. Pallucchini

"Il Gazzettino"
3 marzo 1957

La conferenza Pallucchini all'Università di Bologna

La dotta prolusione sulla pittura veneziana del 700 è stata vivamente applaudita dal folto pubblico di studiosi

Abbiamo da Bologna che nell'Aula Magna di quell'Università, il prof. Rodolfo Pallucchini, segretario generale della Biennale di Venezia, ha tenuto, alla presenza del Rettore, del Senato e del Corpo Accademico della Univeristà, nonchè di un folto pubblico di studiosi e di studenti, quale titolare della cattedra di Storia dell'Arte, succeduto a Roberto Longhi, la sua prolusione intitolata «Introduzione alla pittura veneziana del 700».

L'autore ha iniziato la sua trattazione affermando che lo studio della pittura veneziana del '700, frutto di un'epoca in cui il travaglio e il rinnovamento del pensiero in tutti i campi è vivissimo, supera il legittimo interesse storicistico e ci aiuta a ritrovare alcuni precedenti di cultura e sensibilità dell'epoca moderna.

Anche a Venezia il rinnovamento in ogni manifestazione artistica è visibile, dalla riforma Goldoniana alle novità musicali di un Vivaldi, all'arricchimento di vita poetica, alla ricchezza e libertà di linguaggio di un serrato manipolo di pittori. Tali notevoli personalità, fortemente differenziate dal gusto individuale, sono creatrici di un clima nuovo, stimolato dai contatti con la civiltà di altri centri artistici italiani ed europei, e fecondatore a sua volta dell'arte europea della seconda metà dell'800. Non è un caso quindi che la storiografia moderna, sollecitata dal rinnovarsi del gusto, soprattutto per merito dell'impressionismo francese, abbia operato lo spettacoloso ricupero della pittura veneziana del '700.

Il lavoro fu lento e faticoso, e vi si dedicarono studiosi italiani ed europei: dalle ricerche dilettantesche, alla rigorosità filologica, dal preciso criterio metodologico, alla valutazione di singoli artisti e del periodo. L'autore, che ha iniziato i suoi studi proprio in tale campo, ha ricordato in particolare le benemerenze del suo maestro, Giuseppe Fiocco, e quindi la decisa presa di posizione critica del suo predecessore alla cattedra di Bologna, Roberto Longhi; tale presa di posizione divenne possibile e necessaria dopo un cinquantennio di studi, e costituisce un fermento vivo per chi deve proseguire in essi, come l'autore si propone infatti per il corso di quest'anno. L'autore ha passato quindi in rassegna i protagonisti di questa affascinante vicenda artistica che è il settecento veneziano, lumeggiando il fenomeno per cui, dopo la crisi secentesca, come in altre epoche, Venezia chiede appoggio ad altre culture, italiane e straniere: Sebastiano Ricci forse «intossicato di troppa cultura», ma diffusore di una nuova impalcatura sintattica; il Piazzetta «rinnovato dalla lezione crespiana», capace di redimere il gusto contemporaneo della arcadia in una nuova pienezza di valori umani; Pietro Longhi, ironico illustratore dei costumi del tempo, ma primo di tutto grande pittore, da misurare «con la scala del Watteau e del Chardin»; G. B. Tiepolo, le cui straordinarie doti pittoriche non trovarono sempre diretta ed immediata espressione.

La dotta ed interessante prolusione è stata alla fine sottolineata dai calorosi applausi del pubblico che ha vivamente festeggiato l'oratore.

Rodolfo Pallucchini

Il Corriere
19 MAR. 1951

Chiusa a Londra la Mostra dei pittori veneziani del '700

Una conferenza del prof. Pallucchini all'Istituto di Cultura

Londra, 18 marzo

Si è chiusa alla Whitechapel Gallery di Londra la Mostra dedicata alla pittura veneziana del Settecento, comprendente centosessanta opere provenienti da collezioni pubbliche e private inglesi. Tra i capolavori del Canaletto e del Guardi esposti alla mostra, che verrà trasferita al Museo di Binningham, molti erano prestati dal Re d'Inghilterra, dal Duca di Richmond e dal Duca di Hamilton.

In occasione della chiusura della mostra, il prof. Rodolfo Palluchini, presentato dal direttore della Wallace Collection, Francis Watson, ha tenuto all'Istituto Italiano di Cultura, una conferenza sulla pittura veneziana del Settecento, alla presenza di molte personalità della cultura e del mondo artistico londinese e di un foltissimo pubblico. Il prof. Calogero, Presidente dell'Istituto, ha offerto un cocktail in onore del prof. Palluchini.

Arabo
25/III/51
Al. Bellocchio

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Carissimo Branzi,

solo l'altro ieri, tornato a Venezia per qualche ora solo per una permanenza di una settimana a Londra e di qualche giorno a Parigi, ho letto il tuo articolo sul mio Tintoretto. Te ne sono molto grato. Così condensata, mi pare che la tua recensione abbia tratto tutti i punti della mia ricerca: grazie della parola così buona e lusinghiera che hai avuto per me. Avrei voluto scriverti prima: anche per farti gli auguri particolari. Li faccio qualche giorno nella natura di Arabo, augurio almeno altrettanto, con la famiglia. Avrei

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

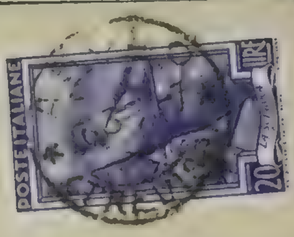
Ca' Giustinian - Tel. 27858 e 28110

Rodolfo Pallucchini

bisogno di avuto riposo: in
ordine a ciò non ho ancora
ho potuto vedere molto in
biblioteca, naturalmente
per quanto riguarda gli
antichi (cioè i cinquecentini).

Anche a Parigi molto
di nuovo nel campo dell'arte
musicale. Spero di ricevere
presto i tuoi articoli per rimanere
i miei ringraziamenti
e di inviarti i miei più
cordiali ossequi
saluti.

tuo aff.mo Rodolfo Pallucchini



Dr. Silvio Bronzi

"Gazzettino"

Venezia

EDIZIONI DARIA GUARNATI
MILANO - VENEZIA
MILANO: VIA GUERRAZZI, 13
TEL. 90.381

Milano 4/4/51

Gentilissimo ~~Silvio~~ Branzi

Ho letto sul Gazzettino il suo bellissimo articolo sul Tintoretto di Pallucchini, e desidero ringraziarla vivamente, e congratularmi.

Con i più cordiali saluti.

Guarnati

EDIZIONI DARIA GUARNATI
MILANO - VENEZIA
MILANO: VIA GUERRAZZI, 13
TEL. 90.381

ARTE TESSILE E MODA
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO - 16 MAGGIO 1951

Rodch
Pallucchini

SILVIO BRANZI

Il Gazzettino

VENEZIA

Copia

Venezia, 29 novembre 1951.

Caro Pallucchini,

ieri sera ho telefonato a casa tua, ma eri appena partito per Bologna. Sulle l'importante per altro che avessi da dirti: solo volevo narrarti una conversazione su Vedova, che qui, a quanto ho capito, si vorrebbe tenere in quarantena, perché considerato ancora comunista. È corretto di chiarire la faccenda, mettendo in luce i fatti di milano e, di conseguenza, l'importante funzione che oggi il Vedova assume nel movimento di quella giovane pittura italiana che intende opporsi al neorealismo. Spero abbiano capito il discorso.

A proposito di Vedova, ho letto il tuo pezzo (la lettera alla Viviano), e m'è sembrato centratissimo. Posso citarlo alla prima opportuna occasione?

E dell'articolo che il Bruni ha pubblicato nella Fiera sul tuo "Tintoretto", mi rimane contento? Mi pare che il Bruni, quando ci si mette, riesca a far le cose con garbo, anche se troppo spesso giri gli ostacoli in un modo che è soltanto abile.

Ho saputo che lunedì inaugurate i lavori per la Biennale. Non ti invidio: penso che avrai il tuo buon da fare a metter d'accordo indirizzi e gusti così diversi. Tuttavia, una sola voglio dartela anch'io: mi permetto cioè di raccomandarti l'unico trentino che merita di essere invitato: Guido Polo. Tu ricordi certamente i suoi disegni (te ne ho mostrato parecchi, a Milano, nell'estate del '49), e quelli d'oggi sono senz'altro superiori, e alcuni veramente belli. Credo perciò in coscienza che nella sezione del bianconero egli meriti un posto. Oltre al nome di Polo vorrei ricordarti quello di Saetta, ma sono certo che non ce n'è bisogno. Tu sai quanto io lo stimi (dico come artista), anche se di anni ormai il mio gusto è orientato verso una pittura che sia, per così dire, saltato il fosso naturalistico. Del resto non sono il solo a stimarlo: siamo in molti, te lo posso assicurare, e l'invito alla Quadriennale (l'ha avuto senza che nessuno sollevasse riserve) non è che una piccola prova.

Scusami la chiacchierata, evoglimi bene. Il

tuo S. B.

Tallucchini Rodolfo

"La biennale di S Paolo
del Brasile"

"La biennale di Venezia" nel

gennaio 1952

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Venezia, 10 aprile 1952

Caro Branzi,

scuso il ritardo di qualche giorno, ma sono stato molto preso dal lavoro.

Ecco accluso l'intervista ricopiata: ho aggiunto qualche cosa, soprattutto circa la questione degli autoinviti. Vedrai che sarà divertente quando il Senatore Pietro Canonica, che ha fatto chiasso anche lui al Senato per gli autoinviti, dovrà ricordarsi di avere esposto come membro della Commissione alla V^ Biennale !

Di Corot ti accludo una fotografia: esso potrebbe accompagnarsi all'intervista.

Con i migliori auguri per la Santa Pasqua, ti invio i più cordiali saluti.

(prof. Rodolfo Palluchini)

Dr. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"
V E N E Z I A

P.S. Bada che la intervista non l'ho riletta !

Dr. Silvio Branzi

"Il Gazzettino"

V E N E Z I A

Mathematics

Sig.
Silvio Bromzi
Giornalista
Venezia
(Italia)

Greco.
Museo del Prado 826

Sacra-Familia.

HAUSER Y MENET-MADRID

Caro Silvio,
Ti invio
questa
Cartolina
Ricordo
Madrid 12 ottobre 1952

Pallucchini

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, I4 dicembre 1952

Caro Branzi,

ti invio il curriculum che riguarda Zampetti. Quando avrete notizie ufficiali da parte del Comune della nomina dello Zampetti a Direttore delle Belle Arti, tu potrai tenerne conto.

Ti sarò grato se, in questa occasione, vorrai ricordare che il sottoscritto (per il Comune di Venezia ha : insieme a Lorenzetti riorganizzato la Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro (I938); organizzato la Mostra di Paolo Veronese (I939); la Mostra degli incisori Veneti del Settecento (I94I); la Mostra dei Cinque Secoli di pittura veneta (I945), La Mostra dei Capolavori dei Musei Veneti (I946); la Mostra dei "Trésors de l'art vénitien" a Losanna (I947); la Mostra di Giovanni Bellini (I949), ha dato le dimissioni da Direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia nel I950, essendo stato nominato titolare della Cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna.

Perdona ancora, ma ti raccomando la recensione per "Arte Veneta".

Cordialmente tuo

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"
VENEZIA

R. Pallucchini

"Il Giornale"
14 febbraio
1953

Il dott. Pietro Zampetti direttore delle Belle Arti

L'eminente studioso succede al prof. Pallucchini chiamato alla cattedra nell'Università di Bologna

Nel corso di una recente seduta del Consiglio Comunale, è stato nominato il nuovo Direttore delle Belle Arti del Comune, nella persona del dr. Pietro Zampetti, indicato dall'apposita Commissione quale vincitore assoluto del concorso a suo tempo indetto

Il dr. Zampetti proviene da Urbino, dove ricopriva la carica di Soprintendente alle Gallerie.

Pietro Zampetti è nato ad Ancona il 2 febbraio 1913, e si è laureato a Roma nel 1938 nella facoltà di lettere di quella Università.

Entrato, in seguito a concorso, nell'Amministrazione delle Belle Arti durante il 1940 e destinato alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trento, egli diede la sua attività per la salvaguardia del patrimonio artistico di quella regione, minacciato dalla guerra.

Tre anni più tardi, nel 1943-44, il dr. Zampetti ebbe l'incarico di reggere la Soprintendenza alle Gallerie di Modena, ed in tale periodo riuscì a salvare da sicura rovina le opere d'arte della Galleria Estense.

Tornato a Trento alla fine della guerra passò poi a Genova nel 1946 dove collaborò col soprintendente prof. Morassi per provvedere al restauro delle opere danneggiate, e diede al tempo stesso il suo valido contributo alla realizzazione di quelle due importanti iniziative che furono la Mostra della pittura del sei e settecento in Liguria, e la Mostra del Magnasco.

Da Genova, il dr. Zampetti fu quindi trasferito ad Urbino, nel 1949, quale soprintendente alle Gallerie delle Marche.

Pietro Zampetti, che è presidente dell'Istituto d'arte per la decorazione del libro, di Urbino, e incaricato di storia dell'arte nella facoltà di magistero dell'Università di quel centro, viene a noi preceduto da una solida fama di organizzatore e di studioso. Lo provano le mostre che egli ha allestito e le sue numerosissime pubblicazioni.

Nel dare il benvenuto al dott. Zampetti è pur doveroso rivolgere un saluto cordialissimo e riconoscente al direttore dimissionario prof. Rodolfo Pallucchini, il quale ha lasciato codesto posto, che aveva assunto nel 1938, già da due anni, nel 1950, essendo stato nominato titolare della cattedra di storia dell'arte dell'Università di Bologna. Quanto mai feconda e preziosa è stata l'opera da lui svolta a Venezia per incarico del Comune, sia nella riorganizzazione di alcune istituzioni, sia nell'allestimento di rassegne memorabili, da far scuola nel campo delle mostre d'arte antica e da richiamare sulla città nostra l'attenzione del mondo intero.

Dal lavoro del Pallucchini è venuto un apporto assai vario e spesso fondamentale di indagini, di chiarimenti e di divulgazione dell'arte veneziana e veneta in generale, che non può essere dimenticato. E per questo noi speriamo che egli, pur avendo lasciato il posto di direttore delle Belle Arti del Comune, continui tuttavia a portare il suo contributo di esperienza e di cultura ai problemi artistici della nostra regione.

Il dott. Pietro Zampetti

1944-45;

25/11/53

Cortese

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Carissimo,

sono terminate le mie
vacanze cortinesi: veramente "ensoleillées"!
Non ho mai trovato un tempo
così splendido di montagna
come in questi giorni. E mi ha
anche rimesso.

Non voleva scendere da
Cortina prima di averti
ringraziato per la mia
partecipazione. Anche troppo gli, il
tuo era "simpatico" e molto
lusinghiero. Te ne sono molto
grato. Dal Comune, ufficialmente,
non ho avuto una
parola di ringraziamento:
peccato, come puoi comprendere,
mi ha fatto piacere il saluto

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

CENTRO 1953 26.11

del "Grazzettino". Ringrazio
il Comune e me cari il Direttore.

Grazie ancora col cuore
e affettuosa stretta di mano!

Tuo aff.mo

Ricardo Bacchelli

Per

Silvio Bromuri

Redattore artistico del

"Grazzettino"

Venezia

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Venezia, 13 novembre 1953

Caro Branzi,

in questi giorni la Sottocommissione per l'Esposizione d'Arte Figurativa alla XXVII^ Biennale ha concluso i suoi lavori ed ha, in particolare, definito gli inviti.

Mentre vengono ora spedite le relative lettere, si provvede anche a diramare un comunicato ufficiale, contenente i nomi degli invitati.

Di tale comunicato mi faccio dovere mandartene personalmente una copia.

Con i più cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dott. Silvio BRANZI
Gazzettino
V e n e z i a

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Rodolfo Pallucchini

Rodolfo Tallucchini

L'Italia alla Biennale di San Paolo

"La Biennale di Venezia" n. 17

dicembre 1953

ANNO II

Abbonamento annuale L. 500
Sostenitore L. 1000 - Conto
Corr. Post. 1/1672 - Schedario
Naz.: Via Frattina, 38 - Roma

PORTONOVO

NUMERO 8

FEBBRAIO
1954

Redaz.: ROMA, Piazza in Lucina, 31 - Tel. 680896 | MENSILE DI LETTERE ED ARTI | Una copia L. 50 - Arretrata L. 150

DOPO IL "PROMOVEATUR UT AMOVETUR,, DELL'ON. PONTI

VA FUORI CHE E' L'ORA

Gli stranieri e anche gli italiani, che girano un poco di mondo, dalla Francia alla Svizzera conoscono a memoria tutte le opere di Courbet che il Prof. Pallucchini può raccogliere con grande spesa per presentare a Venezia, come accadde per quelle esposte nella ventiseesima nella retrospettiva dedicata a Corot.

Il Prof. Pallucchini vuol seguitare nel suo inutile lavoro poichè, soltanto in Italia e per « ignoranti italiani » si poteva avere il coraggio di allestire una mostra retrospettiva simile a quella dedicata al grande pittore Corot dalla inesperta segreteria della Biennale, e questo può essere dimostrato ampiamente qualora si voglia fare il confronto con la Mostra dedicata allo stesso pittore dalla Svizzera nel 1953 *dove Corot veniva presentato dignitosamente e pari alla sua fama e alla sua opera.*

Vorremmo sapere dal Prof. Pallucchini perchè egli si sforza a fare delle retrospettive dell'Ottocento Francese nel padiglione italiano quando queste non sono altro che del raccogliticcio o meno dell'opera di un pittore, egli crede forse che siamo ancora al tempo nel quale non si poteva arrivare con un passaporto in tasca in Svizzera o a Parigi da Palermo o da Torino, sia in treno che in aereo e soprattutto con minor spesa, che andare a Venezia, oppure egli crede che siamo al tempo della diligenza, epoca nella quale sarebbero andate bene anche le retrospettive allestite a Venezia dall'illustre Prof. Pallucchini?

Oggi, chiunque vuole, da mezzo secolo ha potuto e può conoscere meglio del Prof. Pallucchini, il quale tra l'altro non conosce neanche i pittori viventi italiani, le opere dei Maestri dell'Ottocento francese, se queste mostre retrospettive che noi pensiamo siano fatte soltanto ad uso personale di chi le allestisce, dovessero poi servire alla Biennale per essere presentate agli stranieri possiamo dire francamente al Prof. Pallucchini che gli stranieri non vengono a Venezia per visitare simili scadenti e dubbie retrospettive dove potrebbero trovare delle opere autentiche o non autentiche (come secondo un certo costume creatosi oggi a Venezia dove si cerca di infilare i quadri di Goja della collezione Contini, e rifiutati dall'esperto del padiglione spagnolo).

Poichè nel campo delle arti limitato ad amatori i fatti si sanno con puntualità, è conosciuto ampiamente il costume che si è generato in Italia dopo diverse mostre retrospettive, ciò si sa anche se il Prof. Pallucchini non risponde, e dichiarando di rispondere solo al giornale l'Unità *(per una questione di tessera?) se è per questo noi facciamo presente che per una risposta del Prof. Pallucchini su questioni d'arte, di bilanci, di quadri più o meno autentici e per amore della verità non abbiamo nessuna difficoltà e se ciò è indispensabile per il prof. Pallucchini, iscriverci al Partito Comunista, visto del resto che non c'è nessun'altra strada per ottenere il rispetto ai propri diritti di fronte al Prof. Pallucchini e a tante altre persone. Ringraziamo il Prof. Pallucchini del consiglio e ritornando a noi facciamo notare al Professor Pallucchini che nelle condizioni nelle quali noi ci troviamo se dal suo podio di alto disprezzo per pittori e creatori di opere d'arte (che tra l'altro ed in loro nome egli prende il suo stipendio) non vuol rispondere gli facciamo notare che egli ciò facendo trascura non solo di rispondere agli artisti ma soprattutto all'opinione pubblica la quale come è ovvio non può leggere in Italia soltanto* l'Unità, *come vorrebbe il Prof. Pallucchini, a meno che non venga preventivamente annunciato dalla Biennale che così volendo il Prof. Pallucchini, tutti debbono leggere* l'Unità *perchè soltanto su questo giornale il segretario gigante di Venezia risponde.*

Su altri argomenti di minore importanza se egli proprio non può far di meglio, il Segretario Generale della Biennale ci faccia rispondere anche su qualche altro quotidiano, da uno dei suoi tanti impiegati sulla questione che è nata per l'organizzazione di una mostra del surrealismo a Venezia per la XXVII Biennale, poichè questa è una cosa che ameremmo sapere soltanto per divertirci assai.

Non abbia paura di rispondere del resto, Prof. Pallucchini, non si abbasserà di molto, visto che ci ha risposto e senza che nessuno del resto glielo avesse chiesto (ma soltanto per un costume che apprezziamo) con una lunga lettera, da noi pubblicata senza commenti, il suo collega di grado funzionario Prof. Pietro Zampetti Direttore delle Belle Arti di Venezia.

*Lei Prof. Pallucchini sa benessimo poi che da anni noi rappresentiamo l'arte contemporanea italiana, quella con l'*A *maiuscola che è costata la vita a tanti artisti, voi da buoni critici retrospettivi non riuscivate a vedere neanche l'astrattismo. Parlo del* 1933 *al tempo nostro e del povero Soldati, e Barbieri, ed altri e tanti altri che hanno pagato come noi per l'arte al punto di morire, e oggi voi venite ad inventarvi protettori di una parodia dell'astrattismo fatta da gente amica di combutta che avete sempre protetto in qualsiasi maniera avessero essi eseguito dipinti per far comodo a voi e ad altri di non lontano ricordo.*

Da cinque anni questi genii che avevano come voi avversato inutilmente sia l'astrattismo che noi facevamo e sia tutta l'arte moderna nostra da Benvenuto a Soldati perchè era comodo al seguito di Maraini portare l'acqua al proprio mulino (come si sta ripetendo) hanno il vostro appoggio e suffragio e spadroneggiano nelle manifestazioni ufficiali come ai bei tempi passati con una buona dose di faccia tosta .

Noi oggi come ieri diciamo ad ognuno il proprio mestiere, ai burocrati e ai critici lo stipendio, ma agli artisti la libertà dell'arte.

Per questa libertà noi abbiamo giurato di combattere, ieri, e per questa libertà ritorniamo a dire ai varii Prof. Pallucchini di ritirarsi lontano dagli artisti nelle loro ville e nei loro appartamenti a Cortina o a Venezia.

E qui vorremmo consigliare quanti amano l'arte e gli artisti a far sì che questo si realizzi.

★

DIFETTO DI PROSPETTIVE

DOPO MORTI

Per piacere al Prof. Pallucchini gli artisti italiani dovrebbero prima morire?

La XXVII Biennale di Venezia, contro la quale già si scaglia la polemica all'ultimo momento — ci comunica la decisione della sua commissione e della destinazione di singole salette agli artisti scomparsi Alberto Savinio ed Angelo del Bon; e di un settore a gruppi di opere dei pittori (anch'essi recentemente scomparsi) Mario Bacchelli, Teo Giannotti, Adolfo Levier ed Eugenio Viti. Anche Achille Capizzano, morto a Roma nel luglio del '51, sarà ricordato con un complesso di disegni.

Carlo Barbieri anche dopo 16 anni dalla sua morte da fastidio *alla combutta di Venezia? Ci spieghi il Prof. Pallucchini.*

Aspetta cavallo... che l'erba cresce!

La Federazione Nazionale degli Artisti aderenti alla GGIL, ha invitato all'On. Mario Scelba, Presidente designato del Consiglio dei Ministri, il seguente telegramma:

« Federazione Nazionale Artisti riafferma esigenza inserimento artisti pittori et scultori vita Nazione et loro diretta partecipazione organizzazione vita artistica. Formula voti che nuovo Governo voglia accogliere loro richieste et aspirazioni finora ignorate precedenti Governi ma riconosciute legittime et urgenti dal Parlamento et voglia adoperarsi giungere sollecito riordinamento grandi esposizioni nazionali et Cassa Assistenza et ottenere scrupoloso rispetto norme legislative esistenti dirette assicurare artisti italiani migliori condizioni lavoro. Federazione riservasi presentazione dettagliato memoriale at Governo et Parlamento et sollecitare un incontro Ministri competenti ».

Si tratta di una questione di cui, dando uno sguardo agli atti parlamentari, ho potuto vedere che si è molte volte parlato e al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati: troviamo ordini del giorno, interpellanze, interrogazioni del senatore Banfi, del senatore Carmignani, del senatore Pasquali che tornano su questa questione. Lo stesso senatore Bitossi l'ha trattata due o tre volte, e l'onorevole Marangone, qualche giorno fa, all'altro ramo del Parlamento, poneva la questione durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione. In quell'occasione il Ministro Segni, a sua volta, ha risposto che non era questione di competenza del suo dicastero, bensì di quello dei Lavori Pubblici. Perciò, onorevole Ministro, noi poniamo di nuovo la quesitone dinanzi a Lei. Visto che Lei fa cenni di dubbio, Le ricorderò che questa non è solo l'opinione del Ministro Segni, ma anche la opinione dei Ministri che in altre legislazioni hanno affrontato la questione, i quali ebbero occasione di rispondere agli onorevoli interroganti che appunto la questione della legge del 2% andava regolata dal Ministero dei Lavori Pubblici. Inoltre, nella risposta che dava, per esempio: l'on. Gonella, allora Ministro della Pubblica Istruzione, anche a nome del Ministro dei Lavori Pubblici, è detto che «la legge del 9 luglio 49 non prendeva l'obbligo di emanare norme per la sua attuazione "anche perchè" tali norme non si rendano necessarie per il contenuto stesso della legge ».

Ciò vuol dire che la questione è stata battuta e ribattuta. Questa legge, ricordiamolo, dice che ogni volta che un'Amministrazione statale costruisce immobili di oltre 50 milioni deve assegnare il 2 per cento a spese per abbellimento artistico e, nel caso in cui il progetto non sia tale da permettere degli abbellimenti, o perchè non previsti dagli architetti o per altri motivi la somma deve essere, in tal caso, ugualmente devoluta alla compera di opere d'arte, di pittura e scultura. Conviene osservare che la legge è fatta molto bene, effettivamente, perchè prevede anche le modalità in base alle quali si devono scegliere le opere Eppure questa legge non è stata applicata. Varata dopo una lunga elaborazione, che va dal 1947 al 1949, fu discussa dalla Camera e dal Senato, e approvata dalla maggioranza e dalla minoranza. Gli artisti erano in diritto di attendersi che qualche cosa venisse fuori a loro favore da questa legge. L'on. Cermignani ebbe a dire qui in Senato nell'aprile 1950, a proposito di quello che gli artisti hanno perduto dal non adempimento di questa legge dal 1949 al 1950, che la cifra si aggira attorno ai 400 milioni. Da allora è passato del tempo, siamo al 1953. Innumerevoli interpellanze sono state presentante da vari senatori

RETTIFICA

Caro Monachesi,

Giacchè il sig. Zampetti crede d'avere osservato i Lotto di Loreto soltanto lui è meglio così, da parte mia, lasciarlo in tale persuasione.

Ma le di lui illazioni (offensive) dipendono dal fatto (sbagliato) del credere che uno come me ne sappia meno di lui.

Fra le altre cose dei Lotto di Loreto ne parlai sin dal tempo quando scrivevo in Quadrivio.

Grazie per la rettifica. Luigi Bartolini

Prossimamente "Portonovo,, dedicherà un numero speciale ai problemi del realismo nelle arti figurative.

Il numero - inchiesta si varrà della collaborazione dei più valorosi critici.

Mito solare mediterraneo

ARTE SUDISTA

Anche nelle Arti gli stranieri tentano, ormai (ed anzichè fare come fecero sino all'Ottocento quando scendevano o sbarcavano in Italia ad apprendere, dai nostri artisti e dai nostri poeti, il caro, l'ineffabile verbo apollineo incarnato nel mito mediterraneo solare) « universalizzarci » (come essi docono); ma, in sostanza, di ridurci al loro comune denominatore e che è quello d'un'arte che è blague mondana, o che è divertimento ed acrobazia, o sarà magari alzata di spiritoso ingegnaccio, ma non è l'Arte intesa nel senso d'individuale religione dell'esistenza: così come ripeto, era stata intesa dai nostri maggiori.

Cosa, dunque, fare per opporci a tanto volgare andazzo? Di certo non dobbiamo fare come fa la Biennale sesquipedale di Venezia: ridottasi a ricettacolo estivo carnevalesco di tali e tanti bellimbusti stranieri. Ed era, invece, la Biennale di Venezia che avrebbe dovuto restituire il prestigio, la fede, l'amore religioso alla divine Belle Arti. Non l'ha fatto. Ha preferito livellare (attraverso le sue preferenze date ad artisti italiani portatori d'acqua con le orecchie al bluffismo universale) l'Arte Italiana all'arte del Sud Africa, ed alle trovate già parigineschè poi passate (per acquisita eredità) ai signori americani. Che non è mistero per alcuno la dipendenza, ed esempio, dall'Unesco della Biennale del signor Pallucchini.

Era, invece, da considerare che le mode francesi (anziane di cinquant'anni) hanno compiuto il loro ciclo d'artistico sillabario: terminando con l'annientamento della ragione del dipingere quadri o scolpire statue. Era da considerarsi che, per rifarsi daccapo, è necessario un apparente passo indietro, mentre procedendo (come noi abbiamo sempre invocato) nella strada della Tradizione non si compiono passi indietro, ma compiono passi avanti, o, meglio detto, si compiono passi nel nostro secolo, come nei loro secoli l'ebbero a compiere Giotto aprendo la sua strada nuova, e Piero della Francesca, o Raffaello che rievocò la bella pittura dei greci e dei romani con gli apporti del suo secolo; un secolo dove poeti e letterati, principi e mecenati si diedero la mano in nome dell'umanità già greca, già ultraumana, già divina di Socrate e di Platone, allo scopo di farla rivivere. Oggi, invece, siamo caduti tanto in basso che dalle masse ignare (senza loro colpa) noi artisti veniamo consideratiquali esseri sopravvissuti, relitti d'altri tempi, persone pressochè inutili e le cui opere non interessano la maggioranza dell'umana aggregazione delle diverse creature mortali.

Siamo noi, infatti, noi che crediamo (contro le aberrazioni nordiche) ad una Arte del Sud: un'Arte che è solare, e che è erede dell'alma Grecia e della antica civiltà dei romani. Atene antica, Roma antica sono con noi: quali due stelle della civiltà mediterranea. Ripeto, è una civiltà solare, unica al mondo.

Tale civiltà minaccia d'essere cancellata per opera dei professori occhialuti che vanno scribacchiando essere stata l'arte dei nostri padri dorici, nostri padri ateniesi, arte di superficie. Lasciamo bestemmiare i nordici occhialuti professori (di non originali bestemmie) ed interessiamo il mondo al nostro risorgimento solare mediterraneo. Benediciamo il nostro Iddio che ci fece nascere in terra centrale e meridionale.

Egli ci fece nascere nelle terre più pittorescamente quotate dell' Universo.

Facciamo che l'Italia meridionale non sia più soltanto mèta, agli estranei, per la bellezza impareggiabile, dei suoi paesaggi, ma lo sia per l'intelligenza, dei meridionali.

Il mondo non ha più necessità di paradossi parigineschi. Ma il mondo ha ancora necessità della bontà, della cordialità dell'Arte che io sempre chiamai « Arte Suddista ». Così la definii sin dal lontano 1928 quando, in pieno convincimento, scrissi che, in Italia, l'Arte sarebbe rinata non per manovre di vario cagliostrismo salottiere, ma per forza di puro istinto: così come dal vecchio e squarciato dalle folgori tronco d'ulivo germinano i nuovi virgulti.

Risorgerà per pura forza d'istinto, per potenza di madre Natura: di tale che non è, no, simile ad « un libro e logoro vecchio e tarlato e stracciato » ma che è sempre nuova ed immacolata.

Nel Sud d'Italia l'Arte rifiorirà generando un'epoca di splendore, e riconducendo l'intiera cara Italia al posto che, nel corso di circa venti secoli onusti di gloria, gloriosamente detiene.

Se, nel 1928, io ebbi tanto coraggio, affermando questo (che, viceversa, mi valse vendette insulse, disconoscimenti vili, odio, sgarettamento vano d'affetti e la fama di cattivo carattere, mentre voi ch emi conoscete sapete il genere del mio sacrificio) nel 1954 lo ripeto con la stessa certezza.

Ricorderò anche che credettero nella ispirazione pura e naturale proveniente dalla terra del nostro Sud poeti come Baudelaire, o come Tristan Corbière; egli che non potendo recarsi ad inebbriare la sua anima nel clima del Sud, cantava, dell'ispiratore vulcano Vesuvio, contemplandolo da una immagine dipinta. Ed anche l'olimpico Goete, cantò del Sud, come della terra della redenzione delle Arti. Ed anche Federico Nietzche. Filosofi, poeti, artisti dello intiero universo aspirarono ad essere figli eletti del Sud.

Ad ogni modo, il nostro credo ha un grande ruolo: il Sud è come il sole che vincerà le tenebre di cui, specie negli anni del dopoguerra, è infestata, addolorata, confusa, smarrita l'intiera Europa. L'Europa se ha perduto il suo primato di educazione spirituale l'ha perduto a cagione d'una carenza di fede nel mito mediterraneo: o, mito solare. Ma sì: sei tu, o gioioso amore spirituale che ancora sgorghi, ripeto, eterna fontana dei beni d'Iddio, dalle rupi e dai macigni dell'Italia del Sud. Sei tu che risplendi nei suoi mari! Sei tu che sgorghi dagli animi innocenti! Tu vincerai nuovamente in un mondo umano che oggi giace come in catalessi.

LUIGI BARTOLINI

(Da BARI-STAMPA del 16 gennaio 1954

Il Cinema agonizza?

Agonizza? Crepa di salute? I pareri sono discordi. Nantas Salvalaggio in una corrispondenza da Parigi (Giorn. d'Italia 13 nov. '53) ha scritto: « Il cinema ha l'aria di un paralitico che trascina le gambe e balbetta le sue ultime storielle »; « il suo linguaggio è superato, tanco, retorico ». Basta, dicono i parigini, « coi pezzi di bravura » che « non ci dicono più niente: sono cartoline illustrate fuori tempo, vecchi timbri e francobolli scaduti ». « La gente si accorge che il cinema imbroglia, che non ha niente da dire ». Insomma « il cinema agonizza », « la gente sbadiglia ed esce incretinita dopo due ore di spettacolo. Al contrario, i teatri di qua e di là della Senna sono pieni di vita, di applausi, il teatro è giovane ».

Il pubblico parigino — il primo giudice del mondo; che di cinema se ne deve intendere se è nato nella loro città — suona dunque la campana a morto alla cosiddetta arte della celluloide, e nello stesso tempo ha uno squillo festoso per il teatro.

Sconosciuti solo al Prof. Pallucchini

Benvenuto Ferrazzi *è nato in Castelmadama il 27 agosto 1892. Vive in Roma, Via Orti d'Alibert, 27. Ha esposto alla Casa d'Arte Bragaglia, al Circolo Artistico di Roma, agli Amatori e Cultori di Belle Arti, alla Mostra di Secessione, alla Mostra del Sindacato Laziale, alla I Quadriennale, alla Mostra di Zurigo, ecc. Hanno scritto intorno all'opera sua: Luigi Bartolini, V. Guzzi, Efisio Oppo, Piero Scarpa, Michele Biancale, Massimo Bontempelli, Marinetti, Anton Giulio Bragaglia, Giuseppe Zuppone Strani, Alfredo Sinibaldi, M.. M. Sinibaldi, Orio Vergani, Remigio Strinati, Isidoro Di Falco, Clément Morro, G. Pensabene, Alberto Neppi, Francesco Callari, ecc. Opere alla Galleria Nazionale di arte moderna di Roma, al Museo di Roma e in collezioni private (Prof. Angelo Signorelli, Prof. B. Gosio, Barone Sili, Conte Lauri, ecc.).*

Ho tentato più di una volta di spiegarmi il caso Benvenuto, qale l'ha prospettato nelle mirabili pagine Luigi Bartolini.

E' Benvenuto un dimenticato? un ignoto?

No certamente: perchè chiunque si occupi, anche entro modesti limiti, di pittura sa dirvi che egli vive ed opera nel campo dell'arte e non è uno dei tanti giocolieri del colore.

L'eccellenza dell'opera di Benvenuto e forse disconosciuta?

Neppure: perchè i più insigni critici d'arte e i letterati di maggiore reputazione hanno sempre esaltato i suoi dipinti senza riserve.

E allora?

Sarei tratto a credere che il caso Benvenuto altro non sia che un caso di *isolamento* imputabile soltanto in parte alla incomprensione degli uomini. Incomprensione, si badi, non in senso critico ma prettamente psicologico.

Benvenuto, con suo massimo danno, ha sempre difeso accanitamente la sua aspra solitudine; l'ha difesa fino a sembrare scontroso, fino a sembrare scorbutico e poco meno che rozzo.

Perchè questa difesa? Quale il suo significato?

E forse Benvenuto un pessimista?

No: perchè egli ha fiducia nelle proprie forze; sa di essersi aperta una via nel futuro; non è arido di cuore; riconosce che intorno a lui non difettano animi spontaneamente aperti ai sentimenti affettivi ed estetici; ha, infine, un senso alto della virtù e adora la bellezza.

E' forse un misantropo?

In nessun modo: perchè ha diviso il suo pane ed il suo tetto con i poveri; ha mescolato più di una volta le sue lacrime a quelli degli afflitti; ha risparmiato agli altri i suoi crucci e le sue pene.

Non vorrei neppure far dipendere il suo amore per la solitudine dal fatto che, quando era ragazzo, non ha avuto appoggio, convivenza familiare, comprensione.

Oh, certo, se all'epoca in cui la tua mente, o Benvenuto, si perdeva dietro i primi sogni di gloria, ci fosse stato qualcuno che avesse scrutato i tuoi occhi profondi, interrogato il tuo cuore ardente ed inquieto, e, con voce amica, ti avesse comunicato un senso di freschezza e di fiducia, per certo saresti divenuto un uomo alquanto diverso da quello che sei!

Ma non del tutto diverso.

Perchè io ritengo che tu sei, sì, un solitario per timidezza, ma anche e soprattutto per vocazione irresistibile.

L'arte è per te solitudine e malinconia.

Un fervore mistico ti tiene avvinto al tuo lavoro: e tu vivi, separato storicamente dal tempo, in un'atmosfera di solenne indifferenza, alla quale nessun richiamo può sottrarti.

Che importa!

L'essenziale è che tu, avulso dal mondo, non viva mai separato da te stesso.

Del resto, anche volendo, non potresti.

Sei destinato a passare fra gli uomini in una specie di transe sacra che chiaramente si legge nel tuo viso. E, così, se guardi, non vedi; se ascolti, le parole non riescono a sfiorare il timpano dei tuoi orecchi; se sorridi, il tuo sorriso è labile come la bolla di sapone che sembra non poter sostenere se non per un attimo i colori dell'iride di cui splende.

Ma quando crei (oh, gioia degli occhi e turbamento dello spirito!) si ha l'impressione che tu consulti, estatico, un formulario segreto e lucente che sia uscito dalle officine della magia.

E questo è la ragione — sia detto per incidenza — per la quale il tuo linguaggio pittorico, pur così incisivo e dominato, ha una sua fluidità misteriosa che determina emozioni inquietanti e squisite come se rivelasse non una realtà obbiettiva ma una visione allucinata.

Luigi Bartolini ,nobile intelletto e generoso animo, deplora, mio Benvenuto, l'indifferenza che ti circonda.

Entro certi limiti non saprei dargli torto.

Ma non è nel giusto quando pensa che potresti agevolmente piegarti agli charmes della vita da salotto.

Tu hai approfondito il mistero del dolore analizzando le tue sventure e le altrui; il dolore ti ha rivelato il mondo superiore dello spirito: ora sei cittadino di diritto di tale mondo e devi ritenerti soddisfatto della corona di alloro che in esso hai conquistata. Corona di alloro e (sopportalo di buona grazia!) corona di amaro isolamento.

Gestire la propria rinomanza è un'arte sottile e difficile.

E come potresti gestire la tua rinomanza tu, Benvenuto, che non appartieni a nessuna conventicola, che non sai chiedere, non sai lusingare e, se muovi un passo fuori del tuo rifugio, nove volte su dieci, nonostante la tua segreta sapienza, fai un passo falso?

Quando Bartolini scrisse il suo umanissimo articolo sulla tua persona e sulla tua arte (perdonami, ti prego, questa indiscrezione), ti dicesti: ecco un uomo che, senza neppure conoscermi, si occupa di me più che con benevolenza con amore. Voglio gratificarlo, come si usava tra Maestri nel buon tempo antico, di un mio dipinto nel quale riconosca la mia mano e il mio animo.

E per la prima volta in vita tua ti inducesti a picchiare alla porta di un pittore per offrirgli un dono che attestasse la tua riconoscenza.

Avevi valutato male il poliedrico uomo. Perchè Luigi Bartolini poeta rifiutò il tuo dono e Luigi Bartolini critico sottolineò il rifiuto con le più risentite parole.

Contese fra dei dell'Olimpo che, naturalmente, non pregiudicano il reciproco rispetto, ma che ampiamente comprovano, o Benvenuto, la tua adorabile ingenuità.

Dunque, non puoi gestire la tua rinomanza.

Dunque è d'uopo che non ti attenda dagli altri quello che non puoi e non sai procacciarti da te. Salvo, beninteso, le rare eccezioni che confermano la regola.

Del resto non ti mancano motivi di conforto.

Con l'andare del tempo, in grazia della pittura, ti sei potuto rendere consapevole della necessità e della santità della vita: e hai potuto trascendere il dolore.

E', infatti, la pittura che ti ha guidato verso le piante impetuose di verde e arabescate di calda letizia, verso i fiori che distillano la dolcezza festosa dell'aurora, verso i torrenti che cantano la loro frenesia per l'azzurro mare: e tu, nella tua ebbrezza panica, hai fatto la singolare scoperta che nelle piante, nei fiori, nelle onde vivono le antiche divinità nella loro perenne bellezza.

Tu non dipingi paesaggi, o Benvenuto: tu sorprendi i riti della natura!

E, perciò, ci sembra che nei tuoi pae-

(segue in quarta pagina)

Stringiamo la mano a noi stessi

I segretari passano gli artisti rimangono

Corre voce che il senatore Ponti si dimetterà da Presidente della Biennale.

Corre parimenti voce che Pallucchini se ne vada; e conciò stringiamo la mano a noi stessi. Alla segreteria della Biennale occorre un segretario generale che goda la simpatia di tutte le tendenze, giacchè tutte le tendenze debbono essere rispettate. Sono tutte raggi di una medesima radiosa ruota: quella della grande Arte italiana. Antica e Contemporanea.

Al Suo Ministro Edoardo Martino le nostre congratulazioni con gli auguri più fervidi per la cacciata di Pallucchini e compagni. Anche la Commissione degli esperti nominati su decreto Fascista del 1936 deve andarsene.

CARLO BARBIERI

Disegnatore

Quand vous manquez du respect que vous devez à la nature; quand vous osez l'offenser dans votre ouvrage, vous donnez un coup de pied dans le ventre de vorte mère.

INGRES

Come al Cafro piace la luce dello specchio ed al bimbo il gioco variopinto delle bolle di sapone, così io godo soprattutto alle espressioni d'arte scaturite dall'animo genuino di un artista sensibile alle mutevoli vicende umane. Per questa ragione nel caso di Carlo Barbieri mi sono lasciato vincere dalla tentazione di scrivere. Ma una cosa temo: che in mano mia la penna sia strumento troppo fragile per segnalare e sottolineare con efficacia la parola limpida e profondamente reale di questo artista.

* * *

Non ebbi la ventura di conoscere l'artista del quale intendo presentare l'opera grafica, eppure la sua figura trascorre vivissima davanti agli occhi della mia fantasia.

Giovane alto e snello, dal fisico piacevole, dagli occhi vivacissimi, mi sembra di vederlo passeggiare in una notte luminosa lungo le mura della città eterna; mi sembra di sentire l'eco dei suoi passi risuonare sul selciato, davanti ai palazzi rosati e fantasiosi sì cari al poeta Cardarelli. Muri dorati dal riflesso lunare fan da sfondo al suo andare. Un cielo luccicante e tempestato di stelle come il manto di una diva da rivista, gli fa da baldacchino, quasi egli fosse un bizzarro re. Un silenzio rotto dal ronzìo del vuoto si concerta nel suo cervello.

Ma tutto questo trasognato mondo, che deve aver ispirato la musa inquieta di de Chirico, coll'avvinarsi delle prime luci mattutine, lentamente sparisce. L'aspetto dei palazzi e delle case ritorna normale e la vita quotidiana accoglie nel suo grembo la povera umanità spingendola incosciente verso il male, a seconda del capriccioso singolo destino; così dal mondo notturno, che nel sonno affoga gioie e dolori, rinasce meccanicamente il giorno roteando su se stesso, e meccanicamente si ripete.

Da questo crogiuolo riempito di carne umana, sana o maledetta, Barbieri, risvegliatosi dall'incauto notturno, da mastro burattinaio ha saputo estrarre i personaggi della sua commedia e con mano provetta ne ha fissato le sembianze vivificandole sulla carta.

La sua opera non è parto dunque, sia pure squisito, di mente esaltata, nè frutto di esibizionismo intellettualistico, ma documentazione di umanità, arte vissuta al contatto della realtà capricciosa e resa comunicativa graficamente mercè la guirda di due occhi favoriti dalla Provvidenza.

Non per nulla Ingres scrisse: « *Il faut toujours dessiner, dessiner des yeux quand on ne peut dessiner avec le crayon* ».

E credo Barbieri abbai molto guardato prima che la sua bella mano scorresse sul foglio bianco e molto abbia compreso prima di confidargli a mezzo della matita, la sensazione provata al contatto visivo del soggetto prescelto.

Come diversamente avrebbe potuto rendere con tanta verità ed intimità pezzenti, prostitute, pagliacci, ballerine, mondo dal sorriso stereotipato sulle labbra e dalla mestizia segnata in fronte? Come avrebbe potuto rendere con tanta maestria l'innocente bellezza del bimbo, il candore verginale della giovane, o il dinamismo di certi grovigli animaleschi?

* * *

Ma sia che Barbieri ritragga le forme opulenti e procaci di un nudo femminile, o abbozzi in caricatura tipi osservati nei caffè o nelle strade durante i suoi eterni vagabondaggi, o riveli con ritegno le sembianze della propria fidanzata o di un amico, denota sempre la massima spontaneità: disegnatore istintivo dall'occhio sicuro non accusa incertezze.

Ho visto disegni che sembrano davvero « fatti col fiato » tanto sono delicatamente confidati alla carta. Altri che ricordano casualmente Picasso pel segno decisivo Toulouse-Lautrec pel tratto largo e pastoso, Kubin per l'espressione tragica: ma sempre col sicuro sigillo di una inconfondibile personalità.

Dicono che tanta fosse in lui la passione del disegno, che persino sulle porte, sui tavolini da caffè, ovunque era possibile riportava quanto la sua mente fertile ed esuberante gli dettava al cospetto della realtà vivente. Qualsiasi pezzo di carta, qualsiasi straccio gli bastava, purchè potesse appagare il bisogno sfrenato di narrare disegnando.

Dessinez purement avec largeur. Pur et large: voilà le dessin, voilà l'art.

INGRES

Un disegno può costituire una semplice annotazione e allora è giustificata l'arditezza di certi schizzi, per arbitrari che siano, e come tali vanno giudicati. Ma quando un disegno per la sapienza espressiva del suo artefice assume un'impostazione tale da dare corpo al soggetto e renderlo tutto armonioso e di conseguenza altamente comunicativo, allora il disegno raggiunge, e talvolta supera l'importanza di un quadro nell'offrire diletto e maestria di meditazione a chi l'osserva.

Ora molti dei disegni di Barbieri rispondono a questi requisiti; non sono semplici schizzi o annotazioni mnemoniche, ma opere compiute che danno un vero godimento visivo e non costringono lo spettatore ad uno sforzo cerebrale per comprendere quanto l'artista in essi intendeva esprimere.

Disegni a matita, a penna, a carboncino, a conté, a pennello... Le più variate tecniche sono state di docile ausilio a Carlo Barbieri per documentare la visione di una vita vissuta intensamente e rapidamente, quasi l'artista presentisse la sua prematura dipartita.

* * *

Foscolo in una lettera diretta alla donna mata scrisse, che le passioni se sono insanabili, guariscono con la morte.

E la morte che tragicamente colpì Carlo Barbieri e 28 anni, lo guarì dall'insanabile passione pel disegno, affogandolo nel proprio mistero.

Ma il ricordo, compagno ad un tempo doloroso e fedele, trionfa anche di quella: Carlo Barbieri non è e non sarà dimenticato. Ne fa fede, supplendo anche alla necessaria brevità del mio dire, la bellezza contenuta ed eloquente dei disegni riprodotti: opere squisite, umanissime che, senza dubbio, saranno apprezzate da chi, nell'arte, cerca ricreazione o conforto.

GIOVANNI SCHEIWILLER

Arte Moderna Italiana N. 36 - U. Hoepli

Poesie

MADRE

Madre tu non se' morta
son'io tristezza che vive
che attende del mondo
ciò che ti fu negato.
Madre tu non se' morta
son'io il tuo corpo intatto
che vien curato
son'io che asciuga la terra
bagnata dal tuo pianto
son'io che colgo i fior di fango
fatti di tua pura materia
sonqio la custodia dell'anima tua
che perdona il mortale
umano freddo e caldo
forte e debole
lento e veloce vivere.

SU UNA BUSTA

Quanta dolcezza
quanta tristezza
nel tempo stesso io sento
come chi si appropria
di tutto il dolore umano
vetrificando lo sguardo
e gli occhi — senza cagione.
Solo col palpito
e l'anima sospesa
rammenti di quarzo
in conca di lagrime.
E l'amicizia è bene
e bene è amore.

FRAMMENTO

Tu sei il miraggio
tu sei l'approdo
tu sei l'ora più bella
delle mie notti paurose
tu sei il linguaggio
tu sei la forma
sei la sorgente ghiacciata
sotto il sole che m'arde.

Non farmi piangere
io ti sogno mia prole,
linfa del viver puro.

E se tu nulla
senti donarmi
puoi dir che fuggi gli astri pien d'amore.

CARLO BARBIERI

LE RONDINI *di Giacomo Natta*

Quando mi voltai fui colpito dal cambiamento del suo volto. A quale improvvisa carenza cedeva il povero ragazzo? Avesse fame?

L'ovale s'era attenuato, la pienezza un che consunta; le labbra ora esangui s'erano assottigliate. Mi ricordava l'immagine di un Cristo coronato di spine. Fuggendo il mio, il suo sguardo gli domandò mercè. o Andò a cricarsi a piè d'un ulivo. Io andai a sedermi assai lontano, sotto un altro, a godere della mia perfezione, non già morale..... con gli occhi spersi nella luce.

Tornai un'ora dopo a osservarlo. Sul volto ricomposto giocava l'ombra dei rami. Si svegliò. Gli dissi: il mio occhio torna a rallegrarsi. Allora s'alzò d'un balzo e si mise a danzare. Un rossore tenue s'era trasfuso alle gote e alle tempie, e quell'accensione rendeva più intenso lo sguardo azzurro pieno di luce.

La leggerezza, la fragile letizia ne avevano esaltata l'amabilità. Cessato il ritmo, era come se gli alberelli intorno, suoi compagni, dopo avere con me plaudito, riprendessero il precedente riserbo. Mi chiese: Dove siete stato? « Laggiù, a guardare le rondini. Sopra di me, seduto, nel puro silenzio stridevano. Si beavano flessuose del luminoso spazio. Un ferreo ronzio mi indicò più in alto un rigido determinato congegno. Il crudele intruso scomparve. Le rondini non conoscono l'umiliazione del peso. Indistinte da corpo e spirito. Con gli alati remi si spingono e con l'acuto capo forano l'aria. Vi tracciano disegni che si rappresentano nella mente spaziosa ».

— « Disegni astratti ».

— « Non esorbitano esse dalla perfetta Regola. Sono nella mano di Dio. Le une alle altre identiche... ».

— « Sicchè se una muore le altre non verranno mai a sapere quale! ».

— « Già, bravo! Mi pare che regni tra loro la perfetta concordia ».

— « Ma non sapete che hanno il cuore duro? ».

— « E' mai possibile? ».

— « Fattesi adulte, scacciano dal nido i loro genitori, per procrearvi a loro volta! ».

— « Sarà magari per pudore... Mah! Ovunque vada la nostra stima non trova ove riposare ».

— « Oh, sorrise, come siete buffo ».

GIACOMO NATTA

Documenti
pro Pallucchini

« Dei quattro incisori prescelti dalla speciale commissione di « esperti » per rappresentare l'Italia alla II Biennale del Museo d'Arte moderna di S. Paulo del Brasile, l'unico xilografo è un *triestino-slavo*, che di solito partecipa alle mostre, come ad esempio all'ultima recente internazionale di Zurigo, col nome ed il cognome nella patria grafia: Lojzè Spacal. Da rilevare che anche tra i disegnatori « italiani » invitati alla medesima esposizione è la pittrice Leonor Fini, *nata a Buenos Aires e trasferitasi dal 1944 a Parigi* ».

(*Da « L'Eco del Parnaso » n.* 1, 1954).

Dibattito sull'Arte contemporanea

Giovedì 25 c. m., alle ore 18, nei locali della Galleria d'Arte del Palazzo delle Esposizioni in Via Milano, diretta dal pittore D'Aloisio Da Vasto, dove attualmente espongono con mostre personali artisti romani.

Avrà luogo un primo dibattito sull'Arte contemporanea con il suggestivo tema:

POPOLARITA' O ANTIPOPOLARITA' DELLE ARTI FIGURATIVE CONTEMPORANEE?

Vi prenderanno parte prospettando i vari punti di vista Giulio Carlo Argan, Lorenzo Giusso, Renato Guttuso, Virgilio Guzzi, Emilio Lavagnino, presiederà la riunione Raniero Nicolai.

saggi alberghino i nostri sogni e respirino le nostre speranze!

Il segno della tua nobiltà è questo: tu non cerchi nuove vie nel campo della tecnica, ma nel mondo dello spirito, nei misteri dell'universo.

Anche oggi un sentimento mistico di pietà ti porta, talvolta, fra i diseredati e gli oppressi; ma i diseredati e gli oppressi non rompono la tua solitudine: perchè giacciono immobili, non hanno voce, e le lacrime non fanno rumore cadendo sulla nuda terra.

Non rompono la tua solitudine perchè, in loro presenza, ti senti agitato da un'identità di tormento, perchè diventano la tua stessa persona, perchè dove la fraternità fonde più cuori in un solo cuore, ivi rimane la più perfetta ed armoniosa solitudine.

Questa la ragione per la quale la rappresentazione che ci dai di alcuni tipi in cui t'imbatti non è mai intellettuale ma passionale; ed essi sono tipi proprio in quanto si distinguono nel senso di un'alta umanità.

Dobbiamo, dunque, o Benvenuto, lasciarti al tuo isolamento?

Direi di sì; anche se Luigi Bartolini possa giudicarmi crudele.

Tu seguiterai a creare pazientemente i tuoi capolavori che elevano l'anima e reintegrano il divino nella vita: tu che fra tanta e insignificante e stolida e disgustosa imitazione di pittori stranieri, sei dei pochi che aggiungi qualche cosa al gusto nazionale, specie nel senso della spiritualità, della compiutezza, della determinazione.

Tu, secondo un sottile detto di Julien Benda, sei un vero e grande artista, in quanto « resti fermo fra le correnti » con la tua individualità straordinariamente ricca ed assolutamente inconfondibile.

E concludo. Concludo rivolgendoti l'elogio più bello e più spietato che tu abbia mai potuto ascoltare da labbra sinceramente amiche.

La tua geniale e preziosissima opera merita bene il sacrifizio di un uomo.

E, perciò, senza ombra di pietosa commiserazione, io ti contemplo al supplizio terreno di anima inchiodata alla croce della solitudine per espiare la colpa di essere nato artista, mentre i tuoi ideali aleggiano luminosi verso il cielo lontano della gloria.

M. M. SINIBALDI

ASTERISCHI

Il paesaggio - **Quello no' fia universale, che non ama equalmente tutte le cose che si contengono nella Pittura; come se uno no' li piace li paesi, esso stima quelli esser cosa di brieve e semplice investigazione, come disse il nostro Boticella, che tale studio era vano, perchè col solo gittare d'una spunga piena di diversi colori in un mumo esso lasciava in esso muro una macchia, dove si vedeva un bel paesi. Egli è ben vero che in tale macchia si vedono varie invenzionifi dico, che l'om vole cercare in quella, cioè teste d'omini, diversi animali, battaglie, scogli, muri, nuvoli e boschi e altre simili cose, e fa com'il sono delle campane, nelle quali si po' intendere quelle dire quel ch'a te pare. M'ancora ch'esse macchie ti dieno d'invenzione, esso no' t'insegnano finire nessuno particulare, e questo tal pittore fece tristissimi paesi.**

(*Leonardo, Codice Ludwig,* 60).

Il pittore non è laudabile se non è universale - **L'ingegno del pittore vol esser a similitudine dello specchio, il quale sempre si trasmuta nel colore di quella cosa ch'egli ha per obietto, e di tante similitudini s'empie, quante sono le cose che li sono contraposte. Adunque conoscendo tu, pittore no' poter essere bono, se non se' universale maestro di contraffare co' la tua arte tutte le qualità delle forme che produce la Natura, le quali no' saprei fare se no' le vedi e ritraile nella mente, onde, andando tu per campagne, fa ch'el tuo giudizio si volti a varii obbietti, e di mano in mano riguardare or questa cosa, or quella, facendo un fascio di varie cose elette e scelte in fra le men bone, e no' far come alcun pittori, li quali, stanchi co' la loro fantasia, dismettono l'opra e fanno esercizio co' l'andare a solazo, riserbandosi una stanchezza nella mente, la quale, non che voglia por mente a varie cose, ma spesse volte, incontrandosi negli amici o parenti, essendo da quelli salutati, no' che li vedino o sentino, non altrimenti sono conosciuti come s'elli scontrassino altrettant'aria.**

(Leonardo, Ash, 1,2 r.)

Prima l'amicizia e poi Michelangelo

Nella dolce repubblica delle arti ci si conosce, per nostra fortuna o sfortuna che sia, tutti: artisti, collezionisti, cultori. Perciò sappiamo più o meno dove ognuno vuole parare.

Non riusciremo invece a comprendere, per quanti sforzi si faccia a che cosa tendono certi editori *clericali;* che si sono messi di buzzo buono a pubblicare monografie di illustri Pinco Pallino, che vivono di rendita nella gloria degli altri.

Infatti codeste monografie non sono che documentazioni di sfacciati plagi o parodistiche ispirazioni.

Non riteniamo che sia questo il modo migliore per educare, neppure cristianamente, il pubblico, nè il modo migliore per rispettare il patrimonio degli artisti, che sudano, per crearsi una personalità.

In questo modo si viene a dare ragione all'affarismo ormai di ordine corrente e secondo il quale prima verrebbero i quattrini e la cricca e poi Michelangelo.

* *

Mostra d'Arte Marchigiana a Roma

Il Comune di Roma, ha con sua deliberazione, concesso il Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale per la II^a^ Mostra d'Arte Marchigiana in Roma.

La decisione è stata accolta con molto entusiasmo dagli artisti espositori che, nel vedere accolte le loro opere nel massimo centro artistico di Roma e sentono in questo lo sprone a sempre meglio operare per l'affermazione del primato artistico marchigiano.

La mostra ospiterà una sala retrospettiva del grande pittore marchigiano del quale ricorre il ventesimo anno della sua morte.

ZIBALDONE

Parigi, ...

La « Société des Poètes Français », il più vecchio e autorevole sodalizio poetico di Francia, fondato nel 1901 de Sully-Prudhomme et Jos: Maria de Heredia, attribuisce ogni anno il suo grande « Prix International des Amitiés Françaises » per statuto « à un grand poète étranger » scelto *motu proprio* dal comitato direttivo. Quest'anno la scelta è caduta sull'Italia, e precisamente su Lionello Fiumi, per l'insieme della sua opera e particolarmente per il suo ultimo volume, *Sul cuore, l'ombra;* mentre l'altro « Grand Prix », destinato a coronare tutta la carriera d'uno scrittore francese è toccato al celebre poeta e autore teatrale Charles Vildrac. La proclamazione ha avuto luogo, conforme l'uso parigino, alla fine di una colazione in un famoso ristorante presso la Maddalena, presenti i premiati, l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Quaroni, i Ministri dell'Educazion Nationale et des Beaux-Arts, André Marie, Jeaugeard, i rappresentanti dell'Académie Française, de l'Académie Goncourt, della Sorbona, Jules Romains, Francis Carco e altri scrittori e poeti illustri. Discorsi sono stati pronunziati da Pascal-Bonetti, presidente, e altri, per esaltare l'opera poetica di Lionello Fiumi, che ha ringraziato in perfetto francese. Il poeta italiano sarà festeggiato con altri ricevimenti, tra cui uno al Cercle Republicain, e uno alla Société des Gens de Lettres, il maggiore sodalizio letterario di Francia.

Cannilla allo Zodiaco

I piccoli bronzi raggruppati in questa mostra allo Zodiaco non appartengono tutti allo stesso periodo.

Le cere della ballerina, della donna allo specchio, del cavallino, e del nudo n. 2 risalgono al 1945 e rimasero per molti anni nel mio studio senza essere realizzate in bronzo a causa della mia perplessità: le stimavo, infatti, di poco interesse rispetto alle mie aspirazioni di allora.

Ma fra tutte le inevitabili distruzioni che ogni artista opera col passare degli anni, quelle cere si sono salvate: c'era in esse qualcosa che mi impediva sempre di disfarmene.

Venne, poi, il periodo astrattista: chi di noi rimase lontano da quelle ricerche?

Credemmo che esse, ed esse soltanto, avrebbero potuto soddisfare il nostro bisogno di evasione, la nostra esigenza di forme più nuove e più pure, la nostra necessità di liberarci dagli schemi e dalle formule tradizionali

Periodo duro, di grandi lotte, di grandi entusiasmi e di continue insoddisfazioni, che per me si concluse con la mostra del '50, fatta in questa stessa galleria

La reazione critica e la interiore sensazione di incoerenza mi spinsero a rivedere criticamente il cammino percorso e a riesaminare con nuovi occhi le mie opere giovanili. Mi resi conto, così, che il mio destino di scultore era legato intimamente a quelle lontane intuizioni: si trattava solo di approfondirle, di renderle più chiare e coscienti e di lavorare senza cedere alle mode ed agli esperimenti dispersivi.

FRANCO CANNILLA

Mostre premi e concorsi

PREMIO PITTURA MAGGIO DI BARI - PREMIO PITTURA MARZOTTO - PREMIO PITTURA MICHETTI - PREMIO PITTURA SPEZIA - ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO - BIENNALE CALABRESE - PREMIO PITTURA MESSINA - PREMIO PITTURA GRAZIANO - PREMIO CAPITINI (scultura) - TRIENNALE MILANO tutte a tema libero, eccetto il Capitini sulla Maternità.

Saranno dedicate a tema sul lavoro le mostre PREMIO SUZZARA e PREMIO VADOLIGURE come a tema sacro le MOSTRE SACRE DI CASLINO D'ERBA - NOVARA e CALTANISSETTA. Tutte queste cinque mostre libere a tutti, di pittura, scultura e bianco nero.

PREMIO MEDICI PITTORI a Bagni di Lucca, sulla ceramica il PREMIO FAENZA, per la caricatura il PREMIO TRIESTE.

Saranno invece ad INVITO le mostre di pittura: LA BELLA ITALIANA NELLA PITTURA - PREMIO ACITREZZA - PREMIO BOLZANO - PREMIO LISSONE - PREMIO GALLARATE - PREMIO DESIO - PREMIO TERNI - PREMIO DEL TIGULLIO - PREMIO DEL FIORINO - MOSTRA DEL BOZZETTO GALLERIA GUSSONI - MILANO - PREMIO MALEGNANO - MOSTRA ARTISTI E PATRIOTTICA (ai soci) - PREMIO SCULTURA VARESE - IL GIRO D'ITALIA DELLA PITTURA e una diecina d'altre di cui manca conferma.

Mostre, di notevole importanza, alle quali tutti potranno partecipare sono: Premio Noceto, Premio Vimercate, Premio Dalmine, Premio Maccagno, Premio Sesto Calende, Premio Cesenatico, Premio Melzo, Mostra del Disegno a Forlì, ed altre di cui attendo conferma e perciò è prematuro annunciarle.

Da questo primo schematico annuncio si può tuttavia vedere come il 1954 sarà un anno denso di avvenimenti artistici e non resta che augurare agli artisti buona fortuna.

Non avranno luogo quest'anno, perchè rimandate al 1955, le mostre: PREMIO DIOMIRA - PREMIO PITTURA ESSO - PREMIO MONZA - MOSTRA SACRA ANGELICUM - PREMIO BURANO - PREMIO FAMIGLIA MENEGHINA - PREMIO RAVENNA - PREMIO DISEGNO R. EMILIA - MOSTRA BIENNALE DELLA PERMANENTE - PREMIO RIMINI - PREMIO VERONA e altre di cui Sul Paesaggio Bresciano il PREMIO PITTURA BRESCIA.

★

In seguito al successo ottenuto con la sua mostra personale alla LANDAU-GALLERY di Los-Angeles. lo scultore Alfio Castelli ha avuto l'incarico di eseguire delle sculture in legno per un edificio dell'architetto Le Corbusier.

★

Plaudo alla presa di posizione di codesto periodico nei riguardi del centro camorristico della Biennale. Io ne so qualche cosa e se posso contribuire ad abbattere quel covo ··· ····· lo farò ben volentieri.

Sicuro di ricevere una gradita risposta, porgo i miei più distinti saluti:

ERNESTO MATTIUZZI

CASSA NAZ. ASS. B.A.

E' in corso di firma presso il Ministero del Lavoro, il nuovo Statuto che dovrà regolare l'attività della CASSA NAZIONALE ASSISTENZA B. A., preparato dal Commissario Straordinario in pieno accordo con i rappresentanti sindacali. Appena questo Statuto sarà entrato in vigore, la gestione della Cassa sarà assunta da un Consiglio di Amministrazione, composto dai rappresentanti sindacali degli artisti, e potranno usufruire dei benefici della Cassa soltanto quegli artisti che ne facciano parte in qualità di soci. A tale scopo, il Commissario Straordinario ha disposto che siano aperte le iscrizioni da parte degli artisti che desiderano associarsi. Le domande di iscrizione, potranno richiedersi presso la sede della Cassa stessa — via Nazionale, palazzo delle Esposizioni — oppure presso la Segreteria della Federazione, nazionale, via Boncompagni 19 o presso la Galleria « La Cassapanca » - via del Babuino n. 107/a.

Fra le altre rivendicazioni avanzate nel corso del Congresso provinciale del Sindacato romano, svoltosi lo scorso anno, vi era la proposta di ottenere in concessione l'uso di alcuni locali siti in edifici di proprietà dello Stato, per adibirli a sede di mostre d'Arte.

Questa proposta è stata accolta dal Ministero della P.I., il quale ha recentemente sottoscritto con la nostra Federazione e con le altre organizzazioni sindacali una convenzione in base alla quale viene messa a disposizione delle organizzazioni sindacali degli artisti la Sala Capitolare di Palazzo Venezia per tenervi mostre di artisti contemporanei, iscritti ai Sindacati.

L'uso della Sala sarà disciplinato da un apposito Comitato di gestione costituito tra i vari rappresentanti dei vari Sindacati.

Le mostre, che avranno inizio ai primi del prossimo marzo, saranno gratuite, nel senso che il Ministero della P.I., accogliendo una richiesta della nostra Federazione, parteciperà alle spese di organizzazione attraverso un contributo di 25.000 lire per ogni espositore.

E' in corso di elaborazione il regolamento che disciplinerà l'attribuzione della sala agli artisti che ne faranno richiesta. Coloro che desidereranno esporre, potranno fin d'ora inoltrare domanda alla Segreteria del Sindacato Provinciale, presso la Galleria « La Cassapanca » in via del Babuino 107-a, Roma.

Chiediamo Sempre

Chiediamo al prof. Pallucchini e al prof. Longhi perchè furono rifiutati dagli esperti del padiglione spagnolo alcuni quadri attribuiti al Goya, ed elencati nella prima edizione del catalogo della XXVI Biennale di Venezia.

Quei Goya erano o non erano autentici?

Quale Segretario della Biennale il prof- Pallucchini ci spieghi com'è andata l'incresciosa faccenda, visto e considerato che il prof. Longhi, da noi interpellato alla presenza del pittore Rosai ed altri in occasione della inaugurazione della suddetta Biennale, asserì di non saperne nulla, poichè era stato a Londra da dove tornava fresco fresco.

Ci dica il prof. Pallucchini se sono da prendere in considerazione le voci secondo le quali i quadri predetti sarebbero, gli stessi che, dietro expertise di illustri fabbricatori di expertise furono, durante il fascismo, esposti alla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Ciò chiediamo perchè vorremmo, per il decoro italiano, venire a capo della poco chiara faccenda, e perchè sul segretario della massima manifestazione artistica italiana non pesi un sospetto così grave.

Elenco delle opere del Goja apparse nella prima edizione della XXVI Biennale di Venezia:

Delle opere catalogate con il

N. 12 L'Infant Cardinale Don Louis Maria de Borbon (collezione Conte Alessandro Contini Bonacossa).

N. 13 Paesaggio e volti umani (collezione Conte Alessandro Contini Bonacossa)

N. 15 Ritratto della Infante Jsabel (collezione Conte Alessandro Contini Bonacossa).

N. 16 Ritratto di una principessa (collezione Conte Alessandro Contini Bonacossa).

N. 17 Ninos con caretas. (Capriccio) (collezione Conte Alessandro Contini Bonacossa).

SANTE MONACHESI - Direttore

CARLO GOGLIA - Direttore resp.

Autorizz. Tribunale N. 24177 del 17-6-1953

Arti Grafiche Angelucci
Roma - Vicolo dell'Aquila, 14

ARTE
VENETA
RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA DELL'ARTE

Il Direttore

Venezia, 29 marzo 1954

Caro Tommasini,

in questi giorni esce la settima annata di "Arte Veneta". Ti sarò molto grato se vorrai dare notizia ai tuoi lettori del sommario della Rivista stessa, che ti allego.

Mentre abbiamo anticipato la pubblicazione di tale annata, dedicheremo l'annata 1954 a Giuseppe Fiocco in occasione del suo settantesimo compleanno.

Ringraziandoti, ti prego di gradire i miei migliori saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dott. Attilio Tommasini
Direttore de "Il Gazzettino"
VENEZIA

CASA EDITRICE ARTE VENETA s. r. l.
VENEZIA - S. MARCO 773 A TELEFONO 23050

500 - 30-11-53

Rodolfo Pallucchini

Il Resto del Carlino

30 Marzo del 1954

IN MARGINE ALLA BIENNALE

Proteste per i quadri dell'Istituto d'arte "Supino,,

Una lettera aperta al rettore dell'Università di Bologna

Com'è noto sabato scorso è stato inaugurato all'Università di Bologna il nuovo Istituto di storia dell'arte, dedicato alla memoria del prof. Igino B. Supino. I locali dell'istituto, interamente rinnovati, accolgono, oltre ai volumi ed all'archivio fotografico che servono allo studio, anche una piccola «galleria» di opere di bianco e nero donate da numerosi artisti, tra i quali sono Morandi, De Pisis, Maccari, Guidi, Guttuso ecc.

Un gruppo di artisti bolognesi ha creduto di dover protestare contro il criterio di «scelta» operato dal docente prof. Rodolfo Pallucchini (il quale, com'è noto, è anche Segretario della Biennale di Venezia). E la protesta ha preso forma in una lettera aperta indirizzata al Magnifico Rettore dello Studio bolognese, prof. Battaglia, che crediamo interessante ospitare. Eccone il testo:

Illustre Sig. Rettore,

agli studenti che frequentano e frequenteranno il rinnovato Istituto bolognese di Storia dell'arte, il prof. Pallucchini ha proposto, in una mostra permanente, numerose testimonianze dell'arte contemporanea, destinate a educare la mente e lo spirito dei suoi discepoli.

Nella mostra figurano pochi disegni, acquarelli e incisioni di ottimi artisti, accanto a saggi di giovani e non più giovani epigoni di «poetiche» ben lontane da un riconoscimento universale di «validità» come oggi si dice — in sede critica.

La cosa riguarda l'intelligenza e la coscienza del titolare della cattedra bolognese, e l'efficacia del suo insegnamento.

Nel suo discorso inaugurale il prof. Pallucchini ha chiaramente dichiarato che le opere esposte sono state da lui richieste agli artisti ch'egli ritiene esemplari, e ha fatto i nomi degli artisti emiliani dai quali ha ottenuto il dono di un saggio grafico.

Morandi e Ciangottini, Manaresi e Mandelli, Corsi e Saetti.

Il pubblico presente in aula ha potuto, in tal modo, dedurre che per il prof. Pallucchini non sono «valide» le opere di artisti emiliani che da molti anni lavorano con serio e intelligente impegno, in un clima di cultura e di moralità che consente loro la creazione di opere degne di figurare in musei e raccolte italiani e stranieri.

Il prof. Pallucchini, dunque, ha portato in sede universitaria e s'illude di aver consegnato alla Storia, i motivetti di una polemica faziosa — che ha condotto la Biennale Veneziana allo stato che tutti sanno — e i documenti di un «gusto» quant'altri mai provvisorio.

Chiediamo a Lei, Illustre Rettore, nient'altro che questo: che sia tolto di mezzo un gravissimo equivoco e sia intitolato, se si ha ancora l'animo di farlo, a Igino Benvenuto Supino un Istituto bolognese di *Cronaca*, non di *Storia* dell'arte.

Con rispettoso ossequio:

Nino Bertocchi, Alessandro Cervellati, Lea Colliva, Corrado Corazza, Ercole Drei, Guelfo Gherlinzoni, Ferruccio Giacomelli, Guglielmo Pizzirani, Giovanni Romagnoli.

Rodolfo Pallucchini

Il Resto del Carlino
31 marzo del 1954

LE OPERE ACCOLTE ALL'ISTITUTO "SUPINO,,

Due lettere di precisazione del rettore e del prof. Pallucchini

La lettera indirizzata ieri da alcuni artisti bolognesi al Rettore dell'Università, a proposito delle incisioni e dei disegni accolti dall'istituto «I. B. Supino» ha richiamato l'attenzione del Rettore stesso e del prof. Pallucchini. Il Resto del Carlino, *per un dovere di imparzialità, pubblica le seguenti due lettere pervenutegli, una del prof. Battaglia al prof. Bertocchi, l'altra del prof. Pallucchini al prof. Battaglia (anche questa seconda lettera ci è stata inviata dal Rettore).*

Egregio prof. Bertocchi,

ho letto con molto interesse la lettera aperta che Lei ed i Suoi illustri colleghi hanno ritenuto di dirigermi in data odierna, in merito ai criteri con i quali il Chiar.mo prof. Pallucchini ha ordinato alcune «testimonianze» dell'arte moderna nei locali del rinnovato Istituto di storia dell'arte «I. B. Supino» di questa Università. Desidero innanzi tutto specificare che quelle testimonianze sono soltanto disegni ed incisioni e che vennero date in dono all'Università dagli artisti cui il prof. Pallucchini si è personalmente indirizzato. Il criterio poi della scelta che lo ha indotto ad indirizzarsi a questo o quell'artista evidentemente non può essere da me sottoposto a sindacato, atteso che il prof. Pallucchini nel campo universitario gode, come tutti i docenti, della più ampia libertà. In quanto ai bolognesi, tranne nel caso di Morandi, debbo soggiungere che di questi egli ha ritenuto di accettare disegni ed incisioni come gli venivano offerti.

In quanto all'Università come tale essa ha fatto a mio mezzo alcune commissioni e alcuni acquisti e vorrebbe, come spera, che in avvenire ci siano mezzi per farne altri ancora; ma appunto la scelta compiuta nell'ambito degli artisti bolognesi è tale da garantire il rispetto di tutte le tendenze. E ciò ad attestare la sua simpatia verso l'arte, che nell'ambito universitario ha pieno diritto alla comprensione, fuori da quelle polemiche di cui un cenno (nel riferimento alla Biennale) scorgo nella Sua lettera e che all'Università sono evidentemente estranee.

Con i più distinti saluti.

Prof. FELICE BATTAGLIA

Ed ecco la lettera indirizzata dal prof. Pallucchini al Rettore prof. Battaglia:

Illustre Rettore,

con sorpresa vedo pubblicata in terza pagina del «Resto del Carlino» di oggi una protesta di un gruppo di artisti bolognesi a Lei indirizzata, per il fatto che loro opere non sono appese all'Istituto di Storia dell'arte «I. B. Supino» che ho l'onore di dirigere.

Anzitutto non si tratta di «quadri», come lascia intendere il titolo del giornale, ma di disegni e di incisioni: nella raccolta poi manca il nome di Guttuso, come afferma invece il trafiletto che precede la lettera; e tutto ciò per l'esattezza.

Quanto poi alla protesta di quei firmatari, sebbene già da qualche anno l'Istituto in formazione andasse arricchendosi di opere grafiche offerte dai maggiori artisti italiani, non mi consta che nessuno dei firmatari stessi abbia mai mostrato il desiderio di fare altrettanto: a differenza di altri artisti bolognesi, la cui offerta (indiretta o diretta non importa) è stata di buon grado accettata.

Forse allora non gradivano la compagnia di nomi come Manet, Picasso, Chagall, Morandi, Manzù, De Pisis, Carrà, ecc.?

Ma è evidente lo spirito polemico che anima quella lettera nei riguardi dello scrivente, nella sua funzione di Segretario della Biennale di Venezia. Dato il disprezzo che essi mostrano verso quella istituzione, non comprendo come quei firmatari che hanno ricevuto l'invito ad esporre nella prossima mostra, non si affrettino a farne rinuncia.

Quanto poi ai criteri didattici ognuno ha i suoi: pur impartendo «ex cathedra» corsi attorno a maestri antichi, preferisco nel mio Istituto tenere disegni e stampe di artisti d'oggi, data la mia profonda fede nell'arte contemporanea: ma non ho mai trovato nulla da ridire per il fatto che l'ing. Nino Bertocchi nel suo studio all'Accademia di Belle Arti tenga appese alla parete opere del Bertelli.

Che quei firmatari pensino di esser loro nella «storia» è affare che non mi riguarda.

Con alta osservanza.

RODOLFO PALLUCCHINI

ARTE
VENETA
RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA DELL'ARTE

Il Direttore

Venezia, 20 aprile 1954

Caro Tommasini,

posso rinnovarti la preghiera di vedere se ti è possibile di trovare un po' di spazio nella terza pagina del "Gazzettino" per pubblicare il sommario della VII annata di "Arte Veneta", testè uscita, dando nel contempo notizia che si sta preparando l' VIII che verrà dedicata a Giuseppe Fiocco, in occasione del suo settantesimo compleanno ?

Ti ringrazio e ti prego di gradire i migliori saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Attilio Tommasini
Direttore de "Il Gazzettino"
VENEZIA

CASA EDITRICE ARTE VENETA S. r. l.
VENEZIA - [illegible] - TELEFONO 23050
c/o Biennale d'Arte

C. Ferrari - 500 - 5-1953

Colleoni
31/XII/54

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Carissimo Bucci,

eccoti: i miei
auguri più sinceri per il '55.
Ho letto ieri il tuo comunicato
sul movimento artistico in
1954: ottimo come è ne
la Biennale oltre che per
l'oculatezza selettiva per
la documentazione e per
precisione. Ma se si tratta anche
a proposito certe
considerazioni i suppose-
rebbero minor cautela,
tanto che poteva risparmiarsi
volentieri una espressione.

(1)

Per quanto riguarda
la storia e la retrospettiva
mi pare che abbiamo già
concluso oggi: compreso
l'omaggio a Courbet con gli
scritti suoi presenti.

Debbo ricordare ancora
che Romanelli con l'Italia.
mi presentato mio:
una Francia. E precisare mi
anche di ottenere che
la mostra sopra espressionismo
organizzata nel prossimo
autunno sul '52 con molte
più visibile col organizza
di quella torinese che
centro thermoluce, no tu
fuori città, mercè
l'apri fuori.

LA BIENNALE DI VENEZIA

IL SEGRETARIO GENERALE

Spero, con questa mia, che
il mio successore trovi
modi, altri tempi consigli.
La tua presenza, nel giornale
della città, era la Biennale
tua sede, tua sfortuna pure.

Ciò mi fatto che io non
abbia conferma alcuna dagli
amici di Amministrazione: una
delle tante incertezze: una
forma ignara che non
ha accettato fatti in carico.

Varie sono le ragioni
che mi hanno indotto
a tanto passo: mentalmente
penso la mia opera (2

finitivo che mira a trovare
tramite che mi dà la
soddisfazione : di ballare in
coppia migliorare l'organizza-
zione ritmica del Fenti mal
(Fenti è l'amica : perché
del cinema parlare più
mai i bimbi abbreviato),
mentre all'atto ce.

Insomma, dopo anni
anni di lavoro sulla
Ritmica, devi mettermi
una parte e stare un
po' alla finestra : mi
sempre che a continuare
venga qualcuno più
giovane di me, e che
abbia l'entusiasmo
che io avevo agli inizi.

Per Silvio Branzi

"Grazie di cuore"

Lucrezia Borgia

NUOVA EDITORIALE - AFI - VENEZIA - 078

Carissimo,
grazie per la tua
cartolina. Ho visto
con piacere i tuoi
lavori. Ci rivedremo
presto!
Un abbraccio
Mario

JACOPO TINTORETTO (Venezia 1518 – 1594)

Bacco e Arianna
Bacchus and Ariadne
Bacchus und Ariadne
Bacchus et Ariane

PALAZZO DUCALE - VENEZIA

DIECI CON LODE

Essendomi trovato a frequentare un certo numero di persone di qualche rilievo, e a discorrer con esse a lungo dei fatti loro, mi venne in mente, un giorno, di buttar giù qualche articolo che segnasse, di tanti colloqui, le parti che mi parevano più interessanti: per me, e per un ipotetico lettore. A uno che scrive nei giornali, siffatte interviste (per chiamarle con un nome non proprio simpatico) possono venire discretamente. Si tratta di esercitare, in pari grado, la memoria e l'oblio; perchè mi pare anche quello di dimenticare sia un dono: se scordo, vuol dire che di un particolare, di un fatto, di un aneddoto, a me personalmente non ne importa niente. E non ne farei, di siffatto materiale, buon uso. Il nostro corpo rifiuta quei cibi che non son fatti per nutrirlo. Con una memoria non pessima, e avvezza per necessità professionali a ricordare, ho sempre fatto una scelta. E così feci in un nuovo gruppo di scritti: al cui genere mi abituai abbastanza rapidamente.

La gran parte degli uomini con i quali a volte stavo a sentire, mettendo appena bocca, e altre volte interloquendo facevo da seconda parte con qualche successo, erano letterati. Ciascuno va cercando i suoi simili. E a me era naturale piacesse aver contatti con i miei maggiori. Uomini che un tempo non avrei nemmeno pensato di poter vedere a faccia a faccia, eccoli, pronti e disposti a raccontarmi qualche cosa dei fatti loro, con straordinaria buona grazia. Un po' ci sarà entrata la vanità; a nessuno o quasi a nessuno dispiace che ci si occupi di lui. E un po', nel parlare, nasceva una sorta di simpatia che a volte andava crescendo e a volte s'arrestava. Sentii, in qualche occasione, come uno scatto. Qualche cosa si fermava. Voleva dire, semplicemente, che era tempo di smettere; di cessare il discorso a due per mettermi a rimuginare le cose che m'erano state dette.

Anche la scelta degli argomenti: a volte toccava a me, e dovevo insistere per ottenere risposte soddisfacenti; e a volte veniva spontanea; con quelli che più volentieri mi dicevano di sè, del loro lavoro, della loro vita. Una particolare qualità d'attenzione mi teneva. Sentivo, mentre le frasi venivano pronunciate, ora con calore, ora buttate lì come nulla fosse; sentivo di fare una scelta. Questo inciso aveva troppo dell'intimo; e mi pareva che la stessa persona che lo aveva pronunciato non gradisse lo rifischiassi altrui. Quest'altro era dichiaratamente per le mie orecchie soltanto; e un veto cortese chiudeva a me la possibilità di servirmi di quella che, in fondo, sarebbe stata la più ghiotta indiscrezione di tutto il colloquio. Altre cose, mi apparivan subito tali che non me la sarei sentita di segnarle con la penna. Altre, sentivo inutili nell'economia di un articolo. Perchè debbo confessare che, fatta un po' d'esperienza, architettavo l'articolo mentre ascoltavo e rispondevo (accadeva men di rado di quel che si possa credere) alle domande che mi venivano rivolte. Operato siffatto scarto, sottolineate le cose che m'eran sembrate essenziali: non ci voleva che un po' di mestiere e un po' di cortesia; e l'articolo poteva esser pronto in qualche ora. Un po' di cortesia, ho detto. Su questo punto, non inutile, dobbiamo ritornare.

* * *

Confesso volentieri che spesso, accostando uomini famosi o, come mi piacque chiamarli, «illustri» ci provai un divertimento che mi dura; che mi riesce di rievocare a distanza di anni. Di solito, al primo incontro, mi toccava rompere una crosticina di gelo, che sentivo come la sente il piede sul laghetto ghiacciato. Accorgimenti affatto naturali mi aiutavano nella bisogna. Interessi in comune, ricordi d'amici miei e dell'illustre, galleggianti relitti a addirittura versi e frasi di vecchie letture m'aiutavano. Musa, si può dire, diventava la memoria. E poichè non mi è ancora accaduto di ricordare un suo scritto o una sua frase bella a un letterato senza vedergli fremere in viso un piacere che non avrebbe mai pensato a nascondere: mi facevo strada nell'animo di chi mi stava davanti. Il resto, veniva da sè. A dir tutto: sovente pensai: se invece di questo mestiere innocuo ne esercitassi uno più pericoloso, o addirittura non confessabile; volessi, di questi miei interlocutori, dire cose secrete e che un gentiluomo non tocca: non mi sarebbe difficile. Potrei darmi a uno scandalismo dozzinale senza scomodarmi più che tanto; e certo pepe non dispiacerebbe ai meno placidi tra i miei lettori. Non fu mai più che un lampo. Forse, penserete, non arditi abbastanza. Avrete torto. E' che la definizione del gentiluomo, quale la dette il Cardinale Newman, mi è sempre nel ricordo. E scrivendo non è difficile metterla in atto. Gentiluomo, secondo il grande prelato, è chi non dà mai dispiaceri a nessuno.

* * *

Non si tratta di esibire una falsa modestia. Davvero: non avrei creduto che articoli come quelli che ho detto eccitassero curiosità, interesse, in parecchi lettori. Si sa com'è chi scrive su di un giornale; e, particolarmente, su di un giornale della città che abita. Esce di casa. Convinto d'aver ecceduto, recensore, criticando il libro di Tizio, gli par di veder spuntare la faccia di colui a tutte le svolte. Non dico di aver provato gran rimorsi, nella mia piccola carriera. Ma, pure essendo stato giusto, mi dolevo di aver dovuto usare, con la mia ben nota parsimonia, una ineccepibile severità. Mi succedeva di trovare un amico; e di una recensioncina da niente mi diceva tre o quattro parole, e tutto era terminato. Ma con gli illustri fu un'altra faccenda.

Ci sono uomini la cui fama è racchiusa in una cerchia minuscola; illustri per qualche centinaio di abitatori del mondo, per quattro gatti. E allora, uscito l'articolo, mi successe di trovare un conoscente col foglio spiegato in mano, e di vedere i suoi occhi curiosi mentre formulava la sua domanda: «Chi è mai questo Carneade che sei andato a scovare?». Altre volte si trattava d'uomini di rinomanza indiscutibile; e talmente divulgata che almeno di nome li conoscevano anche i più ignari. Dalle inchieste e dalle curiosità nate nei miei lettori capivo che il mio non era stato un inutile, e forse nemmeno un pessimo articolo. Si ragionava di Ungaretti o di Berenson; con un gusto che mi fa piacere anche adesso, se lo ripenso. Insomma: m'ero fatto un piccolo pubblico di lettori. La mia assoluta, la mia ineguagliabile lentezza nel rendermi conto di certe cose, poco meno che mi faceva scordare il pubblico, una volta scritto un articolo. Ci pensavo, eccome, mettendo parola dietro parola. Poi, credevo quasi che le mie cosette dovessero restar lì, inerti. Lette da me, dall'amico redattore della terza pagina, dal tipografo, dal correttore di bozze, dall'illustre ritrattato. Forse, da qualche benevolo. O da qualcuno di quei beati che si succiano, tutte le mattine che il Signore manda in terra, il giornale, da capo a fondo; dalla testata alla piccola pubblicità.

Non era così. La gente, mi parve, ci provava un po' di gusto. Qualcuno mi suggeriva di raccogliere in un volumetto tante fatiche; altrimenti destinate a far la fine che fanno le copie vecchie dei giornali. Oramai s'era stabilita, tra me e tre o quattro persone, una specie d'intesa. Io ero anche «quello che fa gli Illustri». Poi ebbi una strana conferma della mia piccola rinomanza. E questa è buffa, e non ne vorrei defraudare i miei pazienti lettori.

Accadde che di un uomo noto, al quale non mi legava simpatia (non fate ipotesi, non indovinereste) mi paresse bello tacere. E non mi vedo, una brutta sera, venir davanti un signore di solito compitissimo, con una faccia che vi lascio immaginare, ma davvero non pacata? Si trattava di uno di questi che fanno una bellissima carriera e sono conosciuti in mezzo mondo; e noi, vivendo, abbiamo avuto occasione di conoscerli, tanti anni fa. Noi (io) siamo sempre gli stessi poveri diavoli. Ma loro sono autorevoli in più di un campo. Non è che si diano delle arie. Ma gli vien fatto, discorrendoci, di assumere un tono, del resto naturalissimo, un po' da padrone; da uomini che contano per qualche cosa. Ora costui (ci davamo del tu), con una strana faccia, bianca come un catino di panna montata (ma meno appetitosa) mi si avventò contro; per domandarmi, irato, se non intendessi, io che avevo dedicato un articolo a V., da lui spregiato a gran torto, dedicarne uno a D., suo diletto del momento. Risposi con stizza; mi difesi. Quell'altro se ne andò seccato; ma già più tranquillo, dopo un piccolo sfogo di inutili parole. E io mi persuasi che tutti a questo mondo abbiamo un nostro valore, per gli altri. Nessuno è tanto umile che non lo raggiunga un po' di interessamento altrui. Anche di me, si ricordano. E speriamo sia, più che con ira, con tollerante benevolenza.

* * *

Dicono: tu, che non sei facile da trattare e che sei capacissimo di dir cose brucianti o addirittura cattiverie sul conto di chi ti pare e sul viso alla gente, sei un agnellino, uno zucchero, una bontà, in questi tuoi articoli su persone diverse. Naturalissimo. Mi spiego in due frasette. E' che, nel vivere, ci tocca aver a che fare con gente d'ogni sorta; e non sempre si può essere contenti, ossequenti, gentilissimi. Ma gli illustri me li scelgo da me. Chi non mi piace, lo elimino: non mi vien neppure voglia di parlarci. Per questo, amici, son buono buono; lodo; mi profondo. Parlo di persone che mi interessano, alle quali, sovente, voglio bene. Non dovrei dare a tutti, cortesi, pazienti, un bel dieci con lode?

Aldo Camerino

VENEZIA

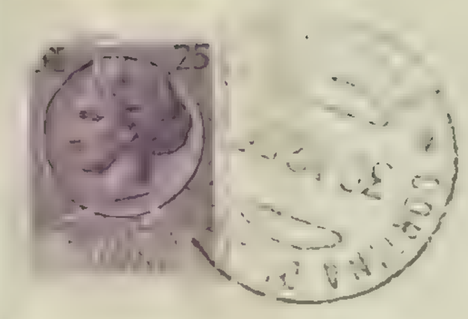
S. MARCO - CA' GIUSTINIAN

Contraccambiamo i più cordiali auguri!!

Rosella e Anna

Pierluigi.

LA BIENNALE DI VENEZIA
AUGURA BUON NATALE
E UN FELICE 1956



Pierluigi Bruno
"Le Grazie"
Varese

Pallucchini

Il Gazzettino

19 FEB. 1956

La Cattedra di storia dell'arte al prof. Rodolfo Pallucchini

A sostituire il prof. Giuseppe Fiocco, titolare dela cattedra di storia dell'arte presso la facoltà di lettere della nostra Università è stato chiamato, dal Ministero della Pubblica Istruzione, il prof. Rodolfo Pallucchini, dell'Ateneo di Bologna. Egli inizierà il suo insegnamento a Padova il primo novembre di quest'anno.

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, IO marzo I956

Caro Branzi,

ti mando la monografia sullo Scarsellino della mia allieva Maria Angela Novelli, testè uscita, grato se potrai dedicarle un cenno sul "Gazzettino".

Cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"
VENEZIA

VENEZIA • LA BIENNALE • CA' GIUSTINIAN • TEL. 27858 • 28110 • 30532

A MANO

Dr. Silvio Branzi

"Il Gazzettino"

VENEZIA

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, 7 maggio 1956

Caro Branzi,

In via del tutto riservata ti comunico che ho fatto il tuo nome alla R.A.I. per una conversazione, che sarà tenuta dopo l'inaugurazione della Biennale, in data da stabilirsi, sul seguente argomento : "L'arte italiana alla XXVIII Biennale".

Spero che vorrai aderire allorchè la R.A.I. ti manderà la richiesta e ti invio frattanto i miei migliori saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Silvio Branzi
presso "Il Gazzettino"
V E N E Z I A

VENEZIA • LA BIENNALE • CA' GIUSTINIAN • TEL. 27858 • 28110 • 30532

Dr. Silvio Branzi

presso "Il Gazzettino"

VENEZIA

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, I7 novembre I956

Caro Branzi,

eccoti il mio curriculum. Dal primo novembre sono stato trasferito a Padova alla Cattedra di arte moderna, mentre il collega Sergio Bettini tiene quella di arte medioevale.

Per quanto riguarda la mia presente attività, come sai, è uscito il "Piazzetta" nel quale faccio il punto delle mie lunghe ricerche sull'argomento. Sto preparando un grande "Tiziano" e inoltre un volume sulla "Pittura Veneziana del Settecento"...

Grazie di quanto farai e tanti cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Silvio Branzi
presso "Il Gazzettino"
VENEZIA

VENEZIA • LA BIENNALE • CA' GIUSTINIAN • TEL. 27858 • 28110 • 30532

Dr. Silvio Branzi

presso "Il Gazzettino"

VENEZIA

BRUNO SAETTI - Madre

LA BIENNALE DI VENEZIA
AUGURA BUON NATALE
E UN FELICE 1957

R. Pallucchini

"Il Gazzettino", 2 dicembre 1956

ALL' UNIVERSITA' DI PADOVA

Rodolfo Pallucchini alla Cattedra d'arte moderna

Dopo alcuni anni di insegnamento all'Università di Bologna, il prof. Rodolfo Pallucchini è passato ora alla cattedra di arte moderna dell'Università di Padova. Non possiamo che rallegrarci di questo trasferimento, poichè, se fra gli studiosi ancor giovani che si dedicano massimamente all'arte veneta, più d'uno ha dato prove indubbie della propria capacità e attività, primo fra tutti, e di gran lunga, per le opere pubblicate e il lavoro fornito in numerosissime occasioni è da mettere senz'altro il Pallucchini. E a riprova, ci basta elencare qui, anche senza molte parole di commento le tappe del suo lavoro e l'elenco degli scritti suoi di maggior conto.

Del resto, da Padova, dove adesso ritorna, il Pallucchini è anche partito all'inizio della sua brillantissima carriera. A Padova, infatti egli ha ottenuto la laurea in lettera nel 1931, e quindi, nel 1933, il diploma di antichità e storia dell'arte veneta presso la stessa Università. Nel 1935, poi, vinto il concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale ad ispettore del ruolo antichità e monumenti e gallerie, veniva assegnato a reggere la Galleria Estense di Modena, della quale, nel febbraio del '39, dopo aver ottenuto nel '37 la libera docenza in storia dell'arte medioevale e moderna, assumeva per regolare concorso la qualifica di direttore. In seguito, trasferito alla Sovrintendenza di Venezia, reggeva, per incarico, la direzione Belle Arti del Comune, divenendone titolare nel '41 e mantenendo tale posto fino al '50, nel quale anno, otteneva per concorso la cattedra di storia dell'arte all'Ateneo bolognese. Nel frattempo, e cioè nel '47, aveva fatto nascere la rivista « Arte Veneta », assumendone la direzione; e quindi, un anno dopo, veniva anche chiamato a coprire il posto di segretario generale della Biennale di Venezia. E' membro corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Studioso di sicuro merito e organizzatore di mostre fra i più noti e apprezzati tanto in campo nazionale che internazionale, si può dire che tutte o quasi tutte le pubblicazioni del Pallucchini, che sono numerosissime, riguardano l'arte veneta. Poche le eccezioni, infatti, e fra esse citeremo lo studio su « Il polittico del Greco all'Estense e la formazione del-

Rodolfo Pallucchini

l'artista », uscito a Roma nel '37. Degli altri volumi suoi, ci sembra doveroso ricordare qui massimamente i seguenti: « La arte di G.B. Piazzetta », Bologna, 1934; « Veronese », Bergamo, 1940 e successive edizioni; « I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia », Venezia, 1943; « Le incisioni del Canaletto » Venezia, 1943; « Sebastian Viniziano », Milano, 1944; « La pittura veneziana del Cinquecento », due volumi Novara, 1944; « I dipinti della Galleria Estense di Modena », Roma, 1945; « Gli affreschi di Giambattista e Giandomenico Tiepolo alla Villa Valmarana di Vicenza », Bergamo, 1945; « I disegni di Pittoni », Padova, 1946; « Catologo critico della Mostra di Giovanni Bellini», Venezia, 1949; « La giovinezza di Jacopo Tintoretto », Milano, 1950; « G.B. Piazzetta » (nuova edizione), Milano, 1956. A queste pubblicazioni fondamentali sono da aggiungere parecchi pregevolissimi studi minori, spesso di carattere monografico, alcuni dei quali dedicati anche all'arte contemporanea, e quei cataloghi di alcune mostre veneziane d'arte antica, che furono e restano dei modelli in tutto esemplari nel loro genere. In quanto poi ai volumi che il Pallucchini ha in preparazione, specialmente due sono attesi con grande interesse dagli studiosi; cioè a dire quello su « Tiziano », che assumerà proporzioni assai vaste, e quello su « La pittura veneziana del Settecento », la importanza del quale può intuire fin d'ora chi conosca le dispense del corso monografico da lui tenuto un paio di anni fa all'Ateneo di Bologna.

Il contributo che Rodolfo Pallucchini ha portato agli studi sull'arte in generale e veneta in particolare tanto antica quanto moderna (un contributo accolto sempre con largo favore sia dal vasto pubblico che dagli specialisti in materia) è stato dunque dei più importanti e spesso decisivi, sul piano filologico e critico, per nuove interpretazioni e sistemazioni e attribuzioni. E in tanto una siffatta importanza s'accresce in quanto la sua attività non s'è mai limitata al campo degli studi puramente teorici, ma ha avuto modo di saggiare codesti ultimi con delle esemplificazioni, per così dire, pratiche, nell'ambito delle esposizioni e delle mostre. Che il prof. Pallucchini possegga le doti di un organizzatore d'eccezione è cosa nota da molti anni ormai, e nessuno, che le abbia visitate, potrà mai dimenticare le mostre d'arte veneta da lui allestite a Venezia e fuori, da quella di Paolo Veronese nel '39 a quella degli Incisori veneti del Settecento nel '41, da quella dei Cinque secoli di pittura veneta nel '45 a quella dei Capolavori dei Musei veneti, nel '46, da quella dei Tesori dell'arte veneta nel '47 (Losanna) a quella del Giambellino nel '49. E s'aggiungano le Biennali del dopoguerra, che furono sei, dal '48 al ' 56, in una ripresa di cultura figurativa che ha portato l'esposizione veneziana all'esplicazione di quei compiti per i quali era stata creata.

A Padova, dove adesso il Pallucchini ritorna, occuperà la cattedra di arte moderna, tenuta fino all'anno scorso da Giuseppe Fiocco. E quale lavoro l'attenda in un posto siffatto, è facile pensare. Fiocco è stato per lunghi anni il più strenuo difensore e valorizzatore dell'arte veneta, una sorte di nume tutelare della cultura artistica della nostra regione. Su codesta strada si muove anche Rodolfo Pallucchini: il quale del Fiocco, come è stato a suo tempo uno degli allievi migliori, sarà certamente d'ora in avanti uno dei più validi continuatori.

Venezia
dom. 2/XII
50

Carissimo,

ti sono molto grato per la prova di amicizia che hai voluto darmi: anzi ben troppo onore con un libro così nitido! Il "pezzo" giunge a proposito, anche qui fuori alla situazione biennalesca. Non che io creda ci tenga a mercanteggiare il "consiglione", ma pure che mia voce esca "pesante" nel momento

LA BIENNALE DI VENEZIA

delicatissimo di passaggio
che mi ha stimolato nell'ascolto.

Quindi ti ringrazio
di cuore per la tua
disponibilità.

Tanti cordiali
saluti anche da
il Direttore Romolo Pallavicini

Per Silvio Branzi

Redattore artistico
della Gazzettino

Venezia

ARTE
VENETA
RIVISTA DI STORIA DELL'ARTE

Venezia, I8 maggio I957

Caro Branzi,

L'editore Alfieri ti invia oggi l'annata I956 di "Arte Veneta" testè terminata di stampare.

Poichè con tale volume "Arte Veneta" è arrivata alla sua decima annata, realizzando un lavoro critico che penso sia di una qualche importanza ai fini della conoscenza e della valutazione di quel grande complesso che è il gusto veneto, ti sarò molto grato se vorrai parlarne sul Gazzettino, accennando, se ti è possibile, all'attività decennale della rivista.

Grazie e tanti cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Ps. Puoi dirmi il costo dell'ultimo volume ed eventuali arretrati? Grazie!

Dr. Silvio Branzi
Il Gazzettino"
V E N E Z I A

ARTE
VENETA

RIVISTA DI STORIA DELL'ARTE

Il Direttore

Venezia, 28 maggio 1957

Caro Branzi,

sono dolente di rispondere con tanto ritardo alla tua cara lettera.

Anzitutto auguri vivissimi : non sapevo del tuo ingresso in clinica. Spero che tutto sia andata bene e che tu ti possa rimettere presto in salute.

Ricevo il testo del Mantegna. Ti ringrazio anche delle gentili parole che mi hai mandato in proposito.

Ti sarò molto grato se, al ritorno, vorrai occuparti del fascicolo 1956 di "Arte Veneta" che intanto spero ti sia pervenuto.

Gradisci, caro Branzi, con rinnovati, vivi auguri, i miei migliori e più cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

Dr. Silvio Branzi
presso Il Gazzettino di Venezia
Venezia

con preghiera di far proseguire.

CASA EDITRICE ARTE VENEZIA S. r. l.
presso la Biennale d'Arte

con preghiera di far
proseguire.

Pallucchini

Dr. Silvio Branzi

presso "Il Gazzettino" di Venezia

VENEZIA

ARTE VENETA RIVISTA DI STORIA DELL'ARTE
S. Marco 746a - Venezia - Telefono 23050

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, 5 luglio 1957

Caro Branzi,

ti sono infinitamente grato per il pezzo che hai preparato in mio onore. E' un'altra prova della tua cara amicizia.

Mi permetto di inviarti un riassunto che riguardo appunto il decennio della mia attività, con alcuni dati di fatto che forse ti potranno servire, pregandoti, nel caso, di indicare anche le tappe maggiori dei Festivals della Musica e del Teatro che, anche se realizzati da un loro particolare direttore, sono stati costantemente seguiti dal sottoscritto. Ho cercato soprattutto, in queste tre attività, che l'atteggiamento della Biennale fosse univoco.

Grazie ancora di tutto e tanti cordiali saluti.

(Rodolfo Pallucchini)

P.S. E' probabile che la notizia delle dimissioni venga diramata la settimana ventura.

Dr. Silvio Branzi
VENEZIA

Rodolfo Pallucchini

28 LUG. 1957

NELLA DIREZIONE DELLA GRANDE RASSEGNA VENEZIANA

A G. A. Dell'Acqua il compito di organizzare la XXIX Biennale

Scaduto già col 31 dicembre scorso il mandato conferito al prof. Rodolfo Pallucchini, il Consiglio di amministrazione ha ora delegato l'attuale sovrintendente alle Gallerie milanesi a reggere anche la Segreteria generale

Nel corso delle ultime settimane il Consiglio d'Amministrazione della Biennale di Venezia si è riunito più volte per esaminare vari problemi dell'Ente. Come già è stato annunciato esso ha, tra l'altro, bandito la XXIX Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1956 ed espresso parere favorevole sulla equiparazione dei dipendenti al personale civile dello Stato.

Nell'ultima riunione ha in particolare preso in esame il problema della Segreteria Generale, essendo già scaduto al 31 dicembre scorso il mandato del prof. Rodolfo Pallucchini, il quale, ciò non ostante, aveva continuato, su invito del Consiglio d'Amministrazione, a reggere l'ufficio. Il Consiglio d'Amministrazione, dopo aver rivolto al prof. Pallucchini i più calorosi ringraziamenti per l'opera da lui prestata durante dieci anni di attività in favore dell'Ente, soprattutto intesa a ridare ad esso una vitalità rispondente ai tempi e ad assicurargli un prestigio della più larga internazionalità, ha incaricato il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, Soprintendente alle Gallerie di Milano, di organizzare la XXIX Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, e di reggere la Segreteria Generale.

Dopo dieci anni di attività, dedicata alla Biennale veneziana, il prof. Rodolfo Pallucchini abbandona dunque l'incarico di segretario generale, per ritornare ai suoi studi di storico dell'arte e ai suoi impegni di insegnante all'Università di Padova. Egli aveva assunto il posto che ora lascia libero nel 1947, nominato con voto unanime da una commissione di critici, incaricata di esaminare l'opportunità di una ripresa della grande Esposizione dei Giardini, dopo la lunga stasi della guerra.

Si trattava, prima di tutto, di riprendere i contatti col mondo degli artisti italiani, specie con coloro che durante gli anni del conflitto avevano lavorato in silenzio, spesso clandestinamente, maturando per conto proprio, in un clima chiuso ad ogni possibilità di scambi intellettuali, quelle espressioni rinnovate, tramite le quali essi aspiravano ad inserirsi in una vicenda viva, che giustificasse la fedeltà alla tradizione nazionale non come problema in sè limitato, sibbene come soluzione di essa in seno alla più vasta storia della nuova cultura europea. E quindi, fatto il punto della nostra arte, si trattava anche di presentar questa accanto a quella straniera, sul piano di un rigoroso confronto internazionale. Che il compito fosse duro, nessun dubbio: degno, in ogni modo, di uno studioso preparato e di un organizzatore rapido e abilissimo quale il Pallucchini s'era ripetutamente dimostrato specie nell'allestimento delle rassegne d'arte antica. Tutti ricordiamo infatti l'entusiasmo con cui fu accolta dalla critica e dal pubblico nel 1948 la prima Biennale del dopoguerra, ventiquattresima della serie, che schierava intorno al vasto padiglione italiano le mostre di quattordici nazioni, presentando una visione molto larga di quanto era stato creato dai maggiori artisti della età moderna e chiarendo in certo senso gli indirizzi e le realizzazioni più attuali con l'affiancare alle opere dei maestri viventi, come Rouault, Picasso, Braque, De Pisis, Kokoschka, Chagall, Moore, Wotruba ed altri parecchi, o a quelle dei seguaci di qualche importante movimento, tipo il Fronte nuovo delle arti, una serie di retrospettive che andavano da quella bellissima degli impressionisti a quella della pittura metafisica, da quella di Turner a quella di Scipione, da quella di Klee a quella di Gino Rossi, da quella di Maillol a quella di Martini.

Fu un'esposizione di grande richiamo. Nè meno interessanti apparvero le due Biennali seguenti, nel '50 e nel '52. Per le quali fu seguito il medesimo criterio di presentare, insieme al lavoro recente degli artisti, una documentazione di alcuni maestri dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento, che di quello poteva in certo modo costituire il precedente necessario o affacciar per lo meno una qualche giustifica storico-estetica. E si videro le retrospettive del Favretto, di Medardo Rosso, dei maestri del cubismo, dei fauves, dei firmatari del primo manifesto futurista, del Blaue Reiter, dei paesisti piemontesi dell'Ottocento, dello Zandomeneghi, del Corot, del divisionismo, di Goya, del gruppo De Stijl, del Lautrec, della Brücke, dell'espressionismo fiammingo, di Henri Rousseau, del Bonnard, di Kandinsky, di Seurat, di Constable, ecc.ecc., accanto alle personali di Carrà, di Severini, di Zadkine, di Matisse, di Utrillo, di Orozco, di Siqueiros, di Tamayo, di Rivera, di Casorati, di Rosai, di Marino Marini, di Guttuso, di Dufy, di Leger, di Calder, ecc. ecc. E anche codeste due rassegne riscossero il consenso quasi unanime della critica internazionale.

A maggiori discussioni, anche vivaci ed aspre, diedero invece motivo le Biennali del '54 e del '56, in quanto avendo le precedenti esaurito tutti i sondaggi indispensabili alla perfetta conoscenza della situazione artistica contemporanea, appariva di conseguenza opportuno, per non ripetere inutilmente il già fatto, richiamarsi con più stretto rigore al carattere fondamentale della Mostra veneziana, che è quello ben noto di portare nell'ambito del confronto internazionale la produzione d'ogni paese, e quindi anche del nostro. Ma a ciò, il vecchio statuto, che reggeva le Biennali fin dal 1938, non era più in grado di provvedere, con le sue norme vecchie di troppi anni e disadatte ormai anzi addirittura incapaci di rispondere alle esigenze di una manifestazione così impegnativa e complessa quale l'Esposizione lagunare, che è dinamica per sua natura ed esige continue modifiche, tempestivi e perentori aggiornamenti. E speriamo, del resto, che il tanto invocato nuovo regolamento sia di prossima pubblicazione e in tutto conforme alle necessità impellenti della Biennale.

Per altro, un fatto rimane indiscutibile: ed è codesto: che, pur negli impacci di una revisione e riorganizzazione sì tarde a concretarsi, la Biennale veneziana ha preso sotto la guida di Rodolfo Pallucchini, uno sviluppo come mai nessun istituto del genere. Certo, essa aveva nome e peso da molti anni, nel mondo degli artisti: nessuno nega. Ma oggi quel nome e quel peso rappresentano qualcosa di più che prima forse non rappresentavano; hanno assunto un significato più vasto, un'importanza più risoluta e decisiva. Si pensi solo che la presenza straniera ai Giardini è salita, durante le cinque rassegne del dopoguerra, da quindici a trentaquattro paesi; e furono costruiti cinque padiglioni nuovi (Israele, Svizzera, Venezuela, Giappone, Finlandia), uno ricostruito (Paesi Bassi), due rinnovati (Belgio e Spagna) e uno acquistato (Svizzera); e le vendite delle opere esposte in sede di Biennale, che nel '48 furono di 22 milioni 78 mila 528 lire, toccarono nel '56, dopo una graduale ascesa nel '50 e '52 e '54 i 112 milioni e mezzo. Nè saranno da dimenticare inoltre il Festival di musica contemporanea e quello internazionale del teatro, ai quali, anche se guidati da particolari direttori, il segretario generale ha dato un costante contributo, cercando massimamente di realizzare, in queste tre attività della Biennale - arte figurativa, musica, teatro — un atteggiamento per quanto possibile univoco, con una serie di concerti e di rappresentazioni che, presentando autori di altissimo significato culturale ed artistico, hanno visto agire interpreti tra i più famosi ed applauditi d'oggi.

Tutto ciò, ci sembra, può dare la misura dell'enorme lavoro portato a termine in un decennio dal Pallucchini, per rafforzare un credito che sempre meglio infatti s'allarga e si consolida. Tanto che è da prevedere senz'altro come, fra non molto, Venezia sia destinata ad ospitare dentro i suoi Giardini, nei suoi teatri e sale da concerto una vera e propria cittadella internazionale, ove l'arte d'ogni luogo potrà avere, in periodi fissi, i suoi schieramenti, le sue parate, le sue assise.

* * *

A sostituire il prof. Pallucchini è stato chiamato il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, sovrintendente alle Gallerie di Milano. Il comunicato che qui si stampa non chiarisce tuttavia se a lui spetterà il titolo di segretario generale, ma precisa soltanto che avrà il compito di organizzare la XXI. Esposizione internazionale e di reggere la segreteria. Ed è per lo meno curioso il fatto che, dopo tante riunioni e discussioni, l'eco delle quali gira da mesi con insistenza per la città, non si sia ancora giunti ad una sistemazione definitiva della Biennale, con la nomina di un segretario vero e proprio, che possa assumere con piena autorità la sua funzione.

Comunque, vogliamo affermare adesso, per quanto riguarda il prof. Dell'Acqua, che egli è, fra gli specialisti d'arte antica e moderna non anziani, uno dei più noti ed apprezzati, tanto per le sue pubblicazioni (fra il resto, « L'arte italiana nella critica di Max Dvorak », uscita nel '33, la « Storia dell'arte italiana », scritta in unione ad Enzo Carli qualche anno fa, il recente saggio sugli impressionisti, ecc., riscossero ovunque meritatissimi elogi), quanto per le prove ripetutamente fornite collaborando all'allestimento delle grandi mostre milanesi del dopoguerra. La sua preparazione di studioso è perciò molto solida ed attuale; il suo giudizio di critico, assai equilibrato ed acuto, il suo stile di scrittore, agile, efficace e di grande chiarezza.

Gian Alberto Dell'Acqua è nato a Milano nel 1909, ed è stato anche redattore della rivista « L'Arte » di Adolfo Venturi. Oggi, come s'è detto, sovrintende alle Gallerie milanesi. Il compito che attende il Dell'Acqua a Venezia è certamente arduo. Ma egli, in contatto com'è con i centri internazionali più vivi dell'arte contemporanea, si rivela del tutto a giorno d'ogni movimento e problema, e non cade dubbio, crediamo, che saprà portare a buon frutto le sue conoscenze e le sue esperienze per le maggiori fortune della grande istituzione veneziana. Inviamo, dunque, al prof. Dell'Acqua il nostro migliore augurio di buon lavoro.

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, li 29 luglio 1957

S. Marco Cà Giustinian • Tel. 27858 • 28110 • 30532

Dr. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"
V E N E Z I A

Lascio in questi giorni il posto di Segretario Generale presso la Biennale d'Arte, posto che ho tenuto dall'estate 1947, dando la mia attività per l'organizzazione delle varie manifestazioni dell'Ente, ed in particolare curando le cinque mostre internazionali d'arte figurativa.

Si chiude per me, a dieci anni dall'inizio dell'organizzazione della XXIV^ Biennale, un periodo di intenso e faticoso lavoro, svolto da principio, quando la guerra era da poco terminata, in condizioni assai difficili, ma che, mediante l'entusiasmo, la fiducia e la valida collaborazione di cui sono stato circondato, si è andato rendendo più agevole e proficuo, fino a ridare alla Biennale di Venezia tutto il prestigio dei periodi più felici, e confermare il suo primato nel campo delle arti figurative.

Se guardo a questo decennio di attività, devo considerare con intima soddisfazione quante siano state le persone che nell'organizzazione della Biennale, sia nel campo nazionale che internazionale, si sono prodigate con intelligenza, competenza e profondo senso di collaborazione, per attuare nella forma più degna le varie manifestazioni promosse, alcune delle quali rimarranno fondamentali per la storia della Biennale.

LA BIENNALE-VENEZIA

Dr. Silvio Branzi
"Il Gazzettino"

VENEZIA

Nel lasciare questo posto, sento il bisogno di ringraziare i Commissari stranieri accreditati presso la Biennale veneziana assieme a tutti i collaboratori; i membri del Comitato Internazionale degli Esperti, quelli delle Sottocommissioni italiane per le arti figurative, del Comitato per la Sezione Arti Decorative, delle Sottocommissioni per le manifestazioni d'arte drammatica e musicale e delle Sottocommissioni per la Mostra Internazionale d'arte cinematografica, i Commissari preposti all'organizzazione delle varie mostre storiche, retrospettive e personali, i membri delle giurie internazionali, e tutti quanti, all'interno e fuori della Biennale, hanno prestato la loro cordiale e validissima opera, al fine di consentirmi di realizzare programmi molto spesso di difficile attuazione.

Un particolare e grato ricordo desidero inoltre rivolgere a tutti gli artisti, italiani e stranieri, che non hanno mai mancato di rispondere agli inviti loro rivolti, nonchè ai direttori di musei e collezionisti privati, che con il prestito di opere spesso preziosissime hanno pure contribuito al successo delle esposizioni.

A Lei in particolare il mio vivissimo ringraziamento ed il saluto più amichevole e cordiale.

(Rodolfo Pallucchini)

ENTE AUTONOMO LA BIENNALE DI VENEZIA

Ca' Giustinian - Tel. 27858 - 28110 - 30332

Pallucchini

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Cortina
6 VIII 57
Via alti Tofani-
fori

Carissimo,

la notizia non mi sorprende. Giovedì, a colazione da Gino, il Caresio disse di aver risposto ad una intervista del "Gazzettino" (sic) che non vedeva la ragione di riconoscimenti per il fatto che era stato dichiarato un regolarissimo veneziano, o meglio da fuori. Lo rimbeccai subito dicendo che anche questo, rispettato, era una colpa del commissario di cui sopra, dato che aveva giustamente bruciato la carta d'un regolarissimo residente a Venezia, quella cioè della Competenza.

Il tono del discorso dei pittori residenti a Venezia - discorso di quelli accreditati dal novecento - era molto borghese dell'Adesi.

Che poi si strasformi giustamente avversi ad un'altra lettura, non mi pare

Pallucchini

cattiva iniziativa: ritengo ormai, una perdita di spazio e un rischio (per me l'esperienza Biennale è chiusa definitivamente: mi è stata utile e forse ho dato come utile), una per rintracciare la memoria topograficamente attiva. (Tempo fa, ragionando con Enrico Della Biennale, l'idea venne fuori col nome di Barena come probabile iniziato (che lui stimola) per la carica del segretariato nella nuova sezione (un segretario - topograficamente, con accanto il direttore della sezione artistica!)). Grazie, caro Bonazzi, della tua cortese risposta interessante. E buon lavoro, anche col Direttore, a far risplendere che ora, se si vuole che la Biennale prosegua, non resta che buttar fuori il bastone! Grazie. Cordialmente tuo Roberto Pinto

Per il sig. Silvio Bonazzi

redattore artistico della

Gazzettino di

Venezia

Carissimo Brunetti,

devo chiederti scusa:
io stesso ti ho chiesto di inviarmi
un piccolo saggio. Ma, purtroppo, non
ho ancora iniziato. Col che entro a
disperazione. Un'intervista su Oliveto mi costa
troppo di quanto mi piacerebbe. Ho Bicocca e il mio
acquisto il significato dell'uno, unità
e dell'altro universale. All'interno cerco scusa
ancora, come in una "dispensa".

È curioso che tutte
le mezze-calzette che mi guardo dall'alto
guardano tutte dall'alto chi sta fra
quelle Biennali, e tutti i topi che
amano non essere stati trattati male
dalla ex-segretaria della Biennale, fingono
di non ricordare, non
vogliono ricordare che Biennale, fingono
Grisolia o del Guercio, mentre il Mercurio
d'oggi come sempre è perspicuo. È
bravo riuscito raccontato: che, in fine
dei conti, fa comunque quasi
una notizia che ritorcersi su di lui
fingere, fingendo Biennale.

giovò di più alla causa della "liberazione."

Se tu potrai, invece, rimandare alla "Fiera" l'articolo che devi pubblicare nel "Grazzanti", mi farai cosa grata: accentuando magari il fatto che il Pellegrini mi offre a riscattare completamente un'epoca che si, rispecchia la libertà d'azione nel campo della critica d'arte. Non mi chiamo ciò nella "fine dell'ottocento", ma certo che un pregiudizio - diffuso anche in più di una disposizione - oltre falsi che più non'abbiamo nel campo contemporaneo.

Per quanto riguarda ~~gli~~ gli altri che si dell'arte antica ecco come preferirei:

una storia della pittura in veneto.

Probabilmente in 5 volumetti.

Il primo, quello riguardante la pittura del Quattrocento, inizia l'esame dell'opera: forse una rivista critica, ~~illustrata~~ con, oltre il testo del primo tomo che comprende la trattazione del periodo in tavole nel fuori testo.

Un critico straniero che abbia scritto un mio: Tiziano, che mi sia più congeniale il libro non vorrei fa: il colorito, che mi è una monografia che si propone un'analisi, anziché cronologica una contenutistica dei fondi e colori, cioè ~~cronologicamente~~ ~~cronologicamente~~.

A Neri Pozza consiglierei invece di fare dell'opera il libro che: I Tiziani

(Bartolini, Bruto e suo, Oberisse): ogni
suono e segno, che fuori il punto vicino
con sicurezza ovunque della conoscenza
ricerca sconosciuta. Ad Zurlo
consegnare il testo, che, costruire con cenni
di Venezia italiano, settimo, viennese,
Barbarella alla Bellotto e che conditrice
Ca più sua suono e segno italiano
sul proprio scritto: Venezia con Fiorentini
Bertini, al piccolo — di una Ca e suono.

Ca sua vedi in più sua suono
suono bri sino.

Schiavon a vedere come dell'Ospedale
di Pieve di Cadore: per i lavori di
riparazione fece una visita ...

Grazie e i saluti come sopra.

Con vivi ringraziamenti

Suo

Roberto Pallucchini

Cortina

19/VIII/52

Via Oberi / Zurlo n. 4

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ D

Per Silvio Bruno Bruni

Belluno

Il Gazzettino

= La Cronaca

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Cortina
27 VIII 57

Via Oleri
Pianezze

Carissimo,

grazie della tua del 24 e delle notizie Biennale. Certo la lettera di Argan è tatticamente un successo politico della DC centrale.

Lunedì è previsto comunicato ufficiale della Biennale: una parola di avvertenza oltre, a rischio di far vedere che la mia intenzione è di "fare il furbo". Mentre invece credo che la mia esperienza debba interessi reciprocamente conoscere. Ti farebbe una gran piacere di rimettere la manifestazione in carreggiata e nel migliore dei modi di.

Un caro saluto Pevsner e primavoli dimenticabile, molto affettuosamente.

Ho ricevuto il tuo articolo per Gazzettino, che mi riservo a premiare tutto, poiché ora bisogna stare da vicino all'edizione veneziana.

Ho inviato pure la recensione a un pezzo del "Resto del Carlino" in cui mi trattano poco bene: il motivo per cui scrivono un pezzo così ingiusto mi pare sia l'atteggiamento troppo critico nelle personalità, più che per gli errori grossolani di attribuzione. Mi dispiace con Longhi particolarmente.

Naturalmente il mio articolo, per un comunista, farà ridere tutto ciò. Diranno come ci sia il Governo Fascista: la mostra ha valore di protesta ed è stata voluta proprio per confermare / ~~che~~ per Fascismo etc.

Il guaio è lo spirito di Giovanni: mi pento come recitato dal Pirandello, ma bene provvisti in "Arte Moderna" di pensare come lui. Giovanni carissimo. Cordialmente tuo Pallucchini

P.S. Ti raccomando i manifesti

Per l'on. Luigi Bianco

Redattore capo

del Gazzettino

Venezia

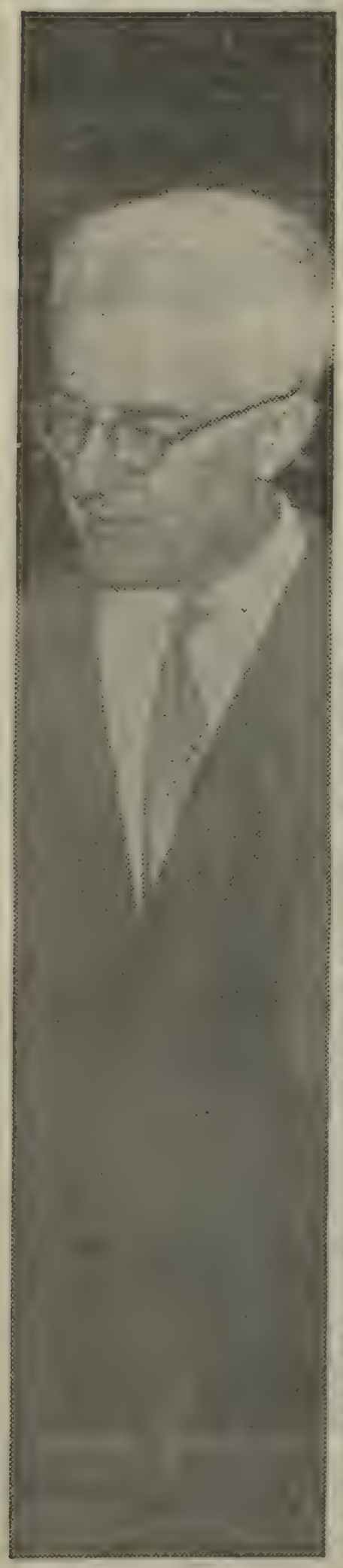
Pallucchini

«Gazzettino - Sera», 2/3 settembre 1954

OGGI A MEZZOGIORNO AL PALAZZO DEL CINEMA

Il cordiale commiato del prof. Pallucchini

Il segretario generale uscente della Biennale ha tracciato un panorama della sua decennale attività indicando la strada per uscire dall'attuale crisi



Il prof. Rodolfo Pallucchini, che ha lasciato l'incarico di Segretario generale della Biennale, ha ricevuto stamane il saluto di commiato da parte dei dirigenti e del personale dell'Ente. Alla fine della cerimonia che ha avuto luogo presso il Palazzo del Cinema al Lido, il professor Pallucchini è stato festeggiato dai suoi ex collaboratori

Oggi a mezzogiorno, nel Palazzo del Cinema al Lido, ha avuto luogo il commiato ufficiale del segretario generale uscente della Biennale d'Arte prof. Rodolfo Pallucchini. Erano presenti il Presidente dell'Ente comand. Massimo Alesi, il nuovo segretario generale prof. Gian Alberto Dell'Acqua, i direttori dei Festivals della Biennale, tutti i funzionari ed una larga rappresentanza del personale dipendente dell'Ente.

Il comand. Alesi ha rivolto anzitutto brevi parole di cordiale saluto al prof. Pallucchini, ringraziandolo per l'opera appassionata e proficua svolta in un decennio. Rivolgendosi ai suoi collaboratori, il presidente ha detto del prof. Pallucchini: «So quanto siate affezionati a lui; e in un momento nel quale qualcuno può pensare che io non abbia voluto appoggiare l'opera del prof. Pallucchini, voglio sgombrare subito il campo da questa falsa impressione; l'opera di Palluchini ha avuto immensi pregi, è stata sempre ed è tuttora elogiata, e se non è perfetta è perchè io credo che nessuna cosa umana può essere perfetta». Dopo di aver accennato alla necessità di ordine generale di un logico avvicendamento nei quadri della Biennale, il comand. Alesi ha concluso rinnovando le sue espressioni di stima al prof. Pallucchini.

Dopo brevi parole di saluto del direttore della Mostra del Cinema dott. Ammannati, ha preso la parola il prof. Pallucchini, che, rivolto un commosso saluto al defunto Elio Zorzi, ha tracciato un sintetico e significativo panorama dell'opera svolta dalla Biennale dal dopoguerra, passando quindi a parlare dei problemi e delle difficoltà di vario ordine che ha incontrato nella sua opera.

«Allorchè accettai l'incarico offertomi dal prof. Ponti — ha detto il prof. Pallucchini — ritenevo che il mio compito alla Biennale si potesse esaurire in un breve giro di anni: si trattava di mettere in moto una organizzazione sulla base di nuovi principi adeguati ai tempi, con il valido appoggio della Sottocommissione per le arti figurative e poi anche del Comitato internazionale degli esperti:

«Sono rimasto alla Biennale invece dieci anni: forse troppi. Ogni posto direttivo, specialmente in un campo delicatissimo come il nostro, dove tutti s'impancano a discutere di arte senza alcuna preparazione, comporta un logoramento.

«Nella stessa vita dell'Ente — ha proseguito il prof. Pallucchini — sentivo di giorno in giorno crescere le difficoltà ad un proficuo lavoro: la ristrettezza dei bilanci, l'impossibilità di dare all'Esposizione una sede nuova, degna del nome di Venezia ed attrezzata in modo funzionale e moderno, l'incomprensione della massa di coloro che in Italia dipingono o scolpiscono e che ritengono che l'accesso alla Biennale possa miracolosamente trasformarli in artisti, e di conseguenza la mortificante azione sindacale, che ha fatto abbassare di tono le ultime mostre italiane, per citare solo le cause più appariscenti, mi indussero nel dicembre del 1954 a presentare le dimissioni nelle mani del prof. Angelo Spanio, che allora reggeva la Presidenza della Biennale. Solo le insistenze del Comandante Alesi, nominato Presidente dell'Ente ai primi di gennaio del 1955, e di altri autorevoli membri del Consiglio di Amministrazione, mi indussero ad accettare l'incarico per il successivo biennio, organizzando così la 28.a Esposizione».

«Ma evidentemente non si può vivere la vita di un ente come questo, non si può fare professione di uomo di cultura, senza amare profondamente la missione che la Biennale veneziana rivendica nel campo culturale ed artistico. Perciò la mia viva preoccupazione, Signor Presidente, nei mesi passati, fu quella di passare le consegne, secondo la sua espressione, a chi fosse degno e capace di continuare un'azione in favore dell'arte del nostro tempo, per la quale si è tanto lavorato in questo decennio. Non sono venuto, qui Signor Presidente, per aprire polemiche con Lei. La nomina di Gian Alberto Dell'Acqua potrà dare i frutti migliori: a patto naturalmente che gli sieno forniti i mezzi adatti per un efficiente lavoro: cioè una Sottocommissione per le arti figurative aggiornata e di spirito moderno; che i Sindacati rinuncino al loro intervento; che l'ufficio sia convenientemente rinforzato; che il bilancio venga rinsanguato mediante l'adeguamento dei contributi dello Stato».

«Se il nuovo statuto vorrà adeguarsi alle nuove esigenze — ha concluso il prof. Pallucchini — dovrà certamente considerare la necessità di affiancare al Consiglio di Amministrazione un nuovo organo direttivo, composto di tecnici qualificati. Al primo organo deve esser conservata la mera funzione amministrativa e come tale è giusto che sia composto di politici, di funzionari e di rappresentanti degli enti finanziatori: al secondo deve venire demandato il compito di dare le direttive nel campo culturale, nominando il Segretario generale e le Commissioni tecniche. Ma il Segretario dovrà pur sempre conservare la funzione non solo di realizzatore delle determinazioni prese dai tecnici, ma di coordinatore della vita dell'ente, pur mantenendo la sua fisionomia di specialista nel campo delle arti plastiche, che costituiscono il cuore dell'istituzione».

Pallucchini

"La Gazzetta del popolo", 5 settembre 1957

SPECCHIO STORICAMENTE FEDELE DI UN'EPOCA DI CRISI E DI GEMME

La Biennale e le illusioni

La sostituzione di Pallucchini non è un toccasana e il suo successore, Gian Alberto Dall'Acqua, ha di fronte gli stessi avversari e gli stessi problemi

L'ALTRA sera al Palazzo del Cinema al Lido, congedandosi dall'incarico di Segretario generale della Biennale di Venezia, tenuto per dieci anni, Rodolfo Pallucchini ha parlato brevemente, garbatamente, senza entrare in polemica col presidente della Biennale, il comandante Alessi, che riceveva quel congedo, ma in modo tuttavia che si potesse e dovesse avvertire nelle parole il senso remoto di una pena viva e il brivido che sempre affiora alla superfice dalle reazioni anche represse che accadono sul fondo dell'animo.

« Dieci anni, forse sono troppi » ha detto lo stesso Pallucchini « specialmente in un campo come il nostro, dove tutti si impancano a discutere di arte senza alcuna preparazione ». Non sappiamo se dieci anni sono troppi; certo sono tanti e se Pallucchini ha resistito al naturale logoramento vuol dire che il suo carattere è forte, che l'energia del suo temperamento è piena, che la sua cultura è solida; giacchè soltanto sul piano della cultura era possibile mettere di volta in volta a tacere gli intrusi, sedare le schermaglie non sempre blande che hanno accompagnato le edizioni della Biennale degli ultimi dieci anni. Dieci anni vogliono dire tutto questo dopoguerra. Pallucchini li ha spesi necessariamente in questo clima di dopoguerra e secondo le esigenze, gli appelli e le illusioni di quel clima.

Si è parlato di « *recupero della cultura artistica europea* », di « *reinserimento della vita artistica nazionale nel più vasto respiro di quella internazionale* », di « *riadattamento alla libertà dell'intelletto* » per l'arte italiana contemporanea, colpita nella sua infanzia da un male gravissimo: l'autarchia culturale.

Questi sono aspetti storicamente esatti della Biennale, ma aspetti parziali perchè riguardavano soltanto noi: un dettaglio drammatico o stolto secondo il punto di vista delle vicende umane. Le benemerenze di Pallucchini in questo senso sono molte ma occasionali. E' nella prospettiva internazionale, che è la prospettiva giusta della Biennale, che l'opera di Pallucchini prende rilievo e che il suo metodo un poco astratto, conseguente — come ha notato Arcangeli — alla sua educazione storicistica, si dimostra valido anche col senno di poi.

Pallucchini ha aperto le porte della Biennale se non a tutti, a tutto ciò che in qualche modo era in grado di rappresentare le molteplici linee di tensione di questa nostra epoca, che non è fatta di scelte drastiche ma di sottili, spesso involute, dubitose, angosciose, probabilità: questa nostra epoca di crisi e di gemme.

Pallucchini ha analizzato ogni piega di quella crisi, e ha messo in luce le gemme; ed ha fatto di più. Convinto che la civiltà è anche frutto della cultura; ha mostrato il sottofondo dell'arte contemporanea; ha ricostruito a Venezia, con una operazione della quale gli saremo sempre grati, la grande scena dell'arte moderna; da Goya e da Constable, da Tourner e da Delacroix, da Courbet e da Van Gogh, agli impressionisti, ai nabis, agli espressionisti, sino a Picasso e a Klee, a Kandinsky e a Mondrian, cioè sino al punto in cui la storia e l'attualità mescolano radici e rami.

Le Biennali dal '48 al '56 costituiscono una zona di nitido rilievo nella storia della manifestazione veneziana. Resteranno indelebilmente legate nel ricordo alla figura e al nome di Pallucchini.

Nessuno si illude, ovviamente, che l'uscita di Pallucchini dalla Biennale e l'ingresso al suo posto del prof. Gian Alberto Dall'Acqua, studioso di chiara fama anche lui e soprintendente alle Belle Arti della Lombardia, agisca come un toccasana. Nessuno si illude che le polemiche siano finite. La battaglia per la Biennale non è finita, non ha ancora un vincitore e aggiungiamo: non può averlo, perchè gli obiettivi degli attaccanti scoperti e coperti sono molti e diversi, sono anche contrastanti.

Già ha protestato clamorosamente la Giunta comunale di Venezia e il sindaco si è dimesso dal Consiglio di amministrazione della Biennale, del quale fa parte di diritto. Ha protestato perchè nessuno si è degnato di consultarla in merito all'avvicendamento in una carica così delicata della Biennale, e per il fatto che nessun veneziano sia stato ritenuto degno di ricoprire la carica lasciata da Pallucchini, che è veneziano almeno di elezione e di residenza.

Già protestano i quadri dell'intelligenza comunista, vedi l'ultimo numero del *Contemporaneo;* e avanzano le loro riserve, le loro proposte i loro ricatti. Quasi rivendicano tutto il merito della caduta di Pallucchini, perchè serva da spauracchio al suo successore. « Pallucchini, sembra che dicano, è caduto per non aver saputo fare a tempo la scelta tra modernismo astratto di marca atlantica e realismo marxistico di marca sovietica ». La loro polemica continua, come è ovvio che continui; sintantochè l'atteggiamento involuto assunto rispetto alla cultura ed alla storia delle arti figurative dopo la mostra di Bologna e il « richiamo » della segreteria del partito, non sarà accolto come atteggiamento ufficiale a Venezia e dovunque. La cultura di sinistra non è stata e non è e non sarà sola a condurre la battaglia contro la Biennale, perchè tutte le sfere politiche usano la cultura e l'arte con ogni sorta di possibilismo. Sono i fini immediati, sono le manovre dei premi e degli inviti, sono le ambizioni da soddisfare che contano e ciascuna parte tende a suo modo a rendere « molle » la struttura della grossa manifestazione veneziana, duttile alle esigenze della propaganda.

Non è difficile immaginare quante speranze e quante illusioni sono sorte e sorgono in questi giorni in tutta Italia; pronte a muovere l'attacco, alla Biennale, a braccarla, ad assediarla. Ogni sorta di speranze ed ogni sorta di illusioni.

La posizione di Pallucchini, tutto sommato, era una posizione di equilibrio calcolato secondo la storia, l'intelligenza e il gusto. I suoi nemici stavano da una parte e dall'altra di quel punto di equilibrio. Essi sono sempre gli stessi, da una parte e dall'altra: nemici astrattamente della Biennale in attesa di sapere se devono essere concretamente nemici della persona di Gian Alberto Dall'Acqua. C'è chi spera che le future Biennali, a partire dalla prossima del '58, segneranno il ritorno trionfante della « tradizione », della figura e della norma e chi, invece, che si scrolleranno di dosso gli ultimi fastidiosi residui della tradizione, della figura e della norma accademica. Sono espressioni diverse negli aspetti ma uguali nella sostanza di una sciocca volontà di dirigere gli avvenimenti dello spirito, contro la quale, è ovvio, il compito del nuovo segretario generale è ancora e sempre quello di resistere. Perciò il destino di Dall'Acqua è ancora, inequivocabilmente, quello di farsi dei nemici, sempre gli stessi nemici, da una parte e dall'altra del suo punto di equilibrio.

Anche se avverrà quel che Pallucchini, congedandosi, ha augurato che possa avvenire per il futuro, anche se il nuovo Segretario generale della Biennale potrà disporre dei mezzi, degli strumenti e delle condizioni di lavoro che oggi appaiono lontane prospettive: adeguati bilanci finanziari, libertà da ogni intervento dei sindacati politici, netta distinzione tra gli organismi amministrativi e quelli culturali, e infine uno statuto nuovo.

Luigi Carluccio

Comincia una nuova giornata nella vita di Rodolfo Pallucchini, professore ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Padova e segretario generale della Biennale dal 1947 al 1957

Corsivo
9 IX 54
Via in Italiano fin

Carissimo Bruno,

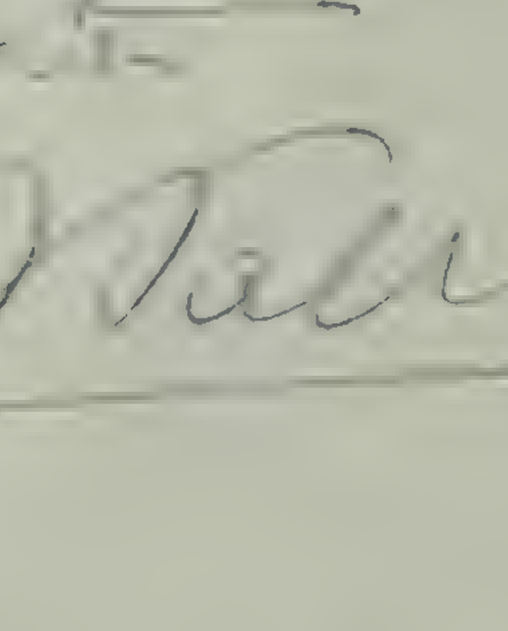
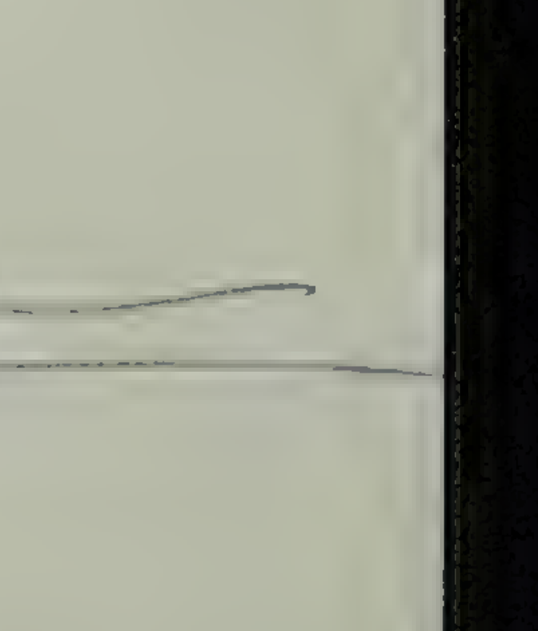
penso che il mio
silenzio ogni commento circa
Bianco e Nero [illegible] a Lei
"Fiera Letteraria". Ed ora potrei
io telegrafarti per congratularmi?
Ti ho visto molto poco, anche
che non conosco Alicata nella
Fiera, e mi [illegible] che [illegible] mio
parere [illegible]. Un'invito.

Cordiali saluti

Grazie per la [illegible]: è un mistero
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Cordiali saluti Suo Nicolao

RODOLFO PALLUCCHINI
Calle Zanardi 4131 A - Venezia

COLLOQUI

RODOLFO PALLUCCHINI

Già nel 1947 le chiome di Rodolfo Pallucchini mostravano una precoce tendenza alla canizie. Ma chi oserebbe asserire che le fatiche e i fastidi, le discussioni e le levatacce, l'assiduo lavoro e i contrasti sempre crescenti nel corso di dieci anni e altre cose che forse potrei scrivere e non annoto non cosparsero di maggior candore le ancor folte chiome del nostro milanese, fattosi veneziano da molt'anni? C'è chi reagisce irrobustendosi e mettendo fuori bicipiti da forzatore alle batoste della vita. E c'è chi dimagrì, e, segalingo e cadente, invecchia in anticipo, e pare il ritratto delle sue avventure - disavventure. Dieci anni: 1947-1957 di dedizione alla Biennale non han tolto vigore a Pallucchini; nè hanno diminuito la sua voglia di lavorare; nè l'hanno reso meno combattivo e men pronto. Segno unico, per me che lo conobbi non so più quanti lustri or sono, quel suo biancor di neve, di panna, che gli avvolge ora il capo. Caro Pallucchini, sono qui a congratularmi. Non ti puoi lagnare. Te la sei cavata bene...

Se debbo scegliere due aggettivi per il comportamento di Pallucchini, ora che ha lasciato la Biennale, come tutti sanno in Italia e fuori, eccoli qui, e davvero non ne trovo di più esatti: equanime e sereno. Tante gliene hanno dette di tutti i colori. E ha avuto, com'era inevitabile, fautori e nemici. Forse il Presidente che da poco lasciò la carica non andava sempre d'accordo col professor Pallucchini; e dimostrò che la Marina non è fatta per dettar legge in fatto d'arti figurative. Forse le direttive di Pallucchini, che tutti hanno lette, esposte da critici eloquenti, approvanti, disapprovanti, non erano proprio le stesse che altri avrebbero desiderate. Ma Pallucchini ha passione, conoscenza, informazione, tatto, diplomazia, giudizio, facoltà critiche. E dieci anni al suo posto di combattimento non se li era nè dormiti nè giocati. Non era facile rimettere in moto la gran baracca gloriosa della Biennale dopo la guerra. Come dice il popolo, da noi? «El tempo te lo dirà». Non sono pochi quelli che già affermano: Pallucchini ha avuto ragione.

Chi lo accusò d'estremismo non ha mai tenuto ben conto della più vera funzione della Biennale d'Arte (e di Teatro, e di Musica, e di Cinema). Si tratta, dal posto di Pallucchini, di tener gli occhi bene aperti e le orecchie tese alle novità del mondo. Non tutti i pittori d'oggi ci dànno capolavori; non tutti i musicisti 1957 hanno l'ispirazione di un Bach... Ma le antologie che Pallucchini curò furono degne, e tenute su di un livello assai alto. Doveva dipinger lui, scolpire lui i quadri e le statue che il nostro tempo non sa dare? L'ovvia obiezione che parve gli facessero era, a riassumerla, proprio questa! Adesso la Biennale non ha più Pallucchini, e speriamo che il Commissario Dell'Acqua ce la faccia a sostituirlo: col poco tempo che ha, purtroppo, a propria disposizione. E il Presidente è mutato. Giovanni Ponti è di nuovo al suo posto: e tutti approvano il suo ritorno: uno dei grandi ritorni delle nostre cronache. Tutti ne sono soddisfatti: Pallucchini per primo. «Non ti pare che potresti, mutati certi punti di vista, tolte certe ragioni di contrasto, tornare al tuo lavoro?» gli domando. «M'avvicino ai cinquanta e mi pare di aver finito la mia missione come Segretario della Biennale. «Ora sappiamo che sarai ottimo consigliere, con la tua dottrina, con la tua esperienza...». Pallucchini tace: modesto.

Organizzatore di mostre (l'ultima fu quella, stupenda, dei dipinti di Giovanni Bellini) e di Biennali, Pallucchini è avvezzo a parlare con molta gente e a vedere molte persone. «Come farai adesso», gli domando. «Non ti pare addirittura di cambiar vita? Potrai contentarti delle soddisfazioni, tanto più lente, che potrai avere come scrittore, e così indirette, tu, avvezzo al calore dei colloqui, alle rapide e pur ponderate realizzazioni?». «Ero stanco», risponde Pallucchini. «Facevo ore impossibili: sai se ho sempre scritto di storia dell'arte, d'ogni secolo, e se ho pubblicato: anche quando ero a capo dell'Ufficio Artistico del Comune, anche quando dovevo, per la Biennale, girare per gli studi, discorrere coi pittori, assistere agli arrivi delle casse, provvedere a un'infinità di cose e poi a far ordinare e appendere i quadri, con la fretta che precede una mostra d'arte moderna... Adesso, mi par di potermi contentare dell'insegnamento dell'Università di Padova, dove sono succeduto al mio maestro Giuseppe Fiocco, e del mio lavoro di studioso. Stanno per pubblicare in Svizzera, prima che in italiano in tedesco, un mio «Tiziano». Ho pronto un «Vivarini» e un volume sulla «Pittura Veneziana del Settecento»: cominciando a ritroso a raccogliere le mie conclusioni sull'arte nostrale. Poi farò uscire un volume sul Trecento. Ho tanti progetti. Ho da leggere tanti libri. Non ti pare che il «Pasticciaccio» di Gadda sia un'opera di polso?...».

Pallucchini non è uomo che si distrae. Anzi: ha l'abilità di far tornare il discorso dove gli pare, seppure io lo porto lontano, e gli vorrei dare un tono estravagante. E non ha affatto l'aria di voler nascondere nulla. La verità è che pettegolezzi che si son fatti sulle ultime vicende e le discussioni sulla Biennale non lo interessano più. Non ha nemmeno aspettato che la faccenda si avviasse alla conclusione: è partito per la Germania e poi, subito, per la Puglia, dove ha passato una ventina di giorni felici. Mi pare giusto concludere: s'è appassionato al proprio lavoro, e lo ha fatto con tutta l'anima. Adesso, la quiete conquistata non gli è meno amica della confusione passata. Mi guarda: «Proprio così». «Non hai nessun rammarico?». Pallucchini dà un'occhiata agli scaffali colmi di libri, agli scatoloni delle fotografie, ai dattiloscritti delle sue opere nuove. Questo gli importa, ora. E il passato? Le sue propaggini, pare dica, vedrò dove arriveranno. Non è bello essere spettatore dopo aver tanto sgobbato e, anche se il suo volto non lo dice, penato? Giustissimo. Nulla da eccepire.

Il fatto è che chi s'occupa di letteratura ha di solito minor numero di faccende oltre a quella che ha scelto a tirarlo per la manica, a volerlo interessato e laborioso. Pallucchini non si contentò, per molti anni, delle fatiche del critico e di quelle del docente. Come tanti altri suoi colleghi, e in misura assai maggiore, provò gli attriti con gli artisti, e le innumerevoli complicazioni di un vivere attivo e, se posso dire, per quanto egli fosse immerso fino al collo in responsabilità assunte in pieno, marginale all'attività scelta fin da giovanissimo. Le arti figurative, come la musica, presentano, agli organizzatori e dirigenti, problemi che il letterato ignora. A noi (si fa per dire) la torre d'avorio, o di sughero. A questi poverini, la vita nella mischia. E io non mi so persuadere che Pallucchini si sia, per dir così, ritirato: a quarantanove anni compiuti da poco, sotto il nobilissimo segno dello Scorpione; e così giovanile, malgrado la capelliera nevosa.

Ma Pallucchini ha tanti progetti che non può soffermarsi a dire altro del passato. E spera, e io mi auguro che questa sia la volta buona, di riuscire a dar mano definitivamente a quello spinoso commento alla «Carta del navegar pitoresco» di Marco Boschini, che deve accompagnare la ristampa del bizzarro e introvabile, del gustoso e prezioso poema in ottave: non più pubblicato dal Seicento, e che, con lunghi intervalli dedicati a moltissimi altri lavori, occupa lui e la signora Anna, sua moglie, da più di un decennio. Ha da vedere tante cose. Ha da organizzare la sua libreria. Da inaugurare, l'anno prossimo, la nuova casa...

Con tante persone che si conoscono, Tizio è amareggiato, Cajo infastidito, Sempronio sempre scuro, Zutano perennemente pessimista, Fulano scontento di natura... Il Teofrasto che dipinga in rapidi tratti di penna i caratteri dei letterati e dei critici del nostro tempo, purtropop, non è forse ancor nato. Ma è facilissimo dargli un suggerimento: per tenersi al vero, metta di scuro! Pallucchini è un'eccezione gradevolissima. E' una mosca bianca. Un uomo senza invidie e senza problemi che non speri, un giorno o l'altro, di risolvere. Deve dormire sonni placidi. Deve destarsi benissimo disposto. E si pone all'opera, ogni mattina, sicuro, lieto, fidente.

Pensate ai molti volumi che ha al suo attivo, allo strabocchevole numero di seri studi e articoli e prefazioni e commenti. Tanto ho fatto, pare dica, anche a se stesso. Molt'altro farò. Come sentenzia il suo Boschini al canto ventiduesimo? «Co' no' ghe granzi anche le zate è bone» (riproduco la grafia esatta, come vuole Pallucchini). Ma lui ha tanta carne al fuoco; tanta polpa da mordere... Prima d'arrivare alle «zate», alle frattaglie dell'arte che ama, ha da toccare i cent'anni.

Aldo Camerino

26 NOV. 1957

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE
UNIVERSITÀ DI PADOVA

8/12/57

Caro Brunetti,

il ministro mi ha
chiamato a far parte della
Soprintendenza delle Antichità e Belle
Arti: non so se accetterò, anche
che l'esperienza sia piuttosto
interessante (1944-53) e stretta
collaborazione

Ho finito poi a che fare
con l'amministrazione.

Potrei fare qualche cosa
anche da parte vostra come noto ai vostri
uffici? : "Ci occupiamo anche di
Roma" dice il prof. Riccardo Pacelli. Ditemi
cioè se bisogna che io chieda
qualche cosa [illegible]
è stato chiamato a far parte
del Consiglio Superiore delle

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

GIOVANI, CON L'APPRENDISTATO
E I CORSI DI FORMAZIONE
PROFESSIONALE ASSICURIAMO
UN AVVENIRE DI LAVORO

LIRE 25

Per filiale Brunetti

Redazione Pubblicità

Via Gradenigo

VENEZIA

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

GIOVANI CON L'APPRENDISTATO
E I CORSI DI FORMAZIONE
PROFESSIONALE ASSICURANO
UN AVVENIRE DI LAVORO

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Caro Bruzzi,

l'editore Bellini
ti farà avere, a giorni, l'annata
XI° di "Arte Veneta". Un articolo
è dovuto in parte al compianto
Lorenzetti. Vedrai: è un
volume importante. Cioè con
un nucleo di articoli e
contributi che, tra l'altro
mi sembrano
e ripeto nuovi, non
gonfiano ~~peso~~ peso.

Abbi sempre cari i miei

Pallucchini

del tuo aiuto: oh un tuo articolo che metta l'accento sull'importanza della rivista.

Il ritardo con è accaduto solo a motivi pratici: ho avuto appena l'indirizzo del F., ma ancora prima l'intenzione della rivista [illegible] dell'indirizzo di Sam Spiegel.

Alfieri ha [illegible] che il suo contributo a questa ha fatto uscire questo XI° numero, che anche esso ritardato è uno sforzo [illegible] (+ illustrazioni a colori).

Grazie di questo tuo aiuto: aiutarci un'iniziativa che serve la cultura.

Via Wolfoli Pordenone, Luigi Rizzo

Per Silvio Branzi

Redattore Artistico

della "Gazzettino"

di Venezia

CASA EDITRICE ARTE VENETA s. r. l.
S. Marco 773a - Venezia - Telefono 23050

500 - 0 - 1955

LES ENTRETIENS CULTURELS FRANCO-ITALIENS

sous les auspices de l'Ambassade d'Italie

M. Rodolfo PALLUCCHINI

de l'Université de Padoue

parlera sur le thème

PRÉSENCES DANS L'ART ITALIEN :

ACTUALITÉ DE MORANDI

- projections inédites en couleurs -

Salle des Entretiens Culturels Franco-Italiens
3 *bis*, AVENUE DE VILLARS, PARIS (7e) - SOL. 80-10

Le Mercredi 7 Octobre 1959, à 21 heures

INVITATION

ARTE
V E N E T A
VENEZIA - S. MARCO 746A

Il Direttore

Pallucchini

Per mia buona norma e
memoria Vi prego — almeno
che posso supporre —
Torino. Grazie —

Per Silvio Bruzzi

Sam Fue

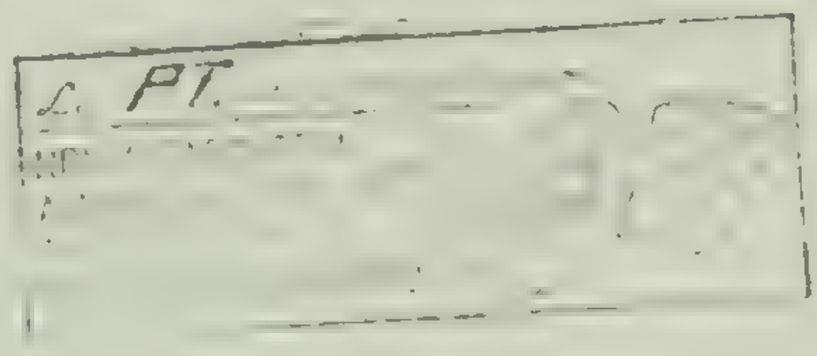
Bruzzi

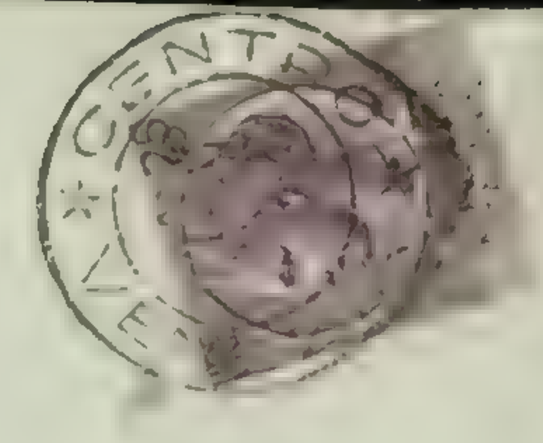
ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE
UNIVERSITÀ DI PADOVA

Venezia
25 XII 59

Carissima,
una bella stroncatura la tua recensione
alquanto ilare sul "Gazzettino":
e meritata. Te ne sono molto
grato! Grazie ulteriori perché
ritorni sull'argomento che per me resta
un problema col suo significato.

Pallucchini





Per Silvio Brauzi

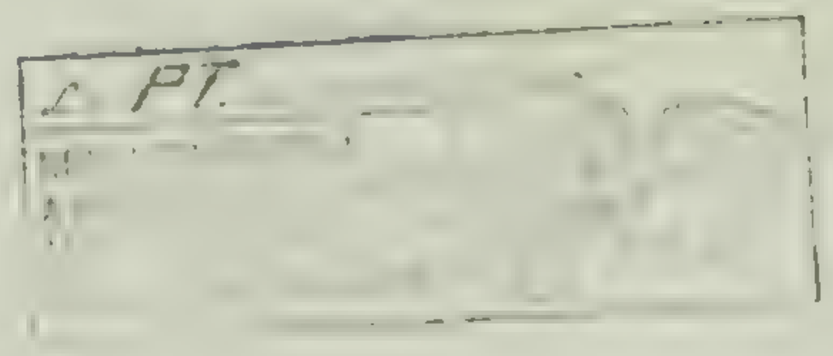
"Gazzettino"

Venezia

Fa piacere di sentirci tornare
in un luogo che talvolta
ci ha fatto male, ci ha
costretti.

Ci hanno colpito nell'anima
nel 1959: e in questi giorni fino
ieri siamo stati in bilico tra
speranza che fosse finita e amara sorpresa!

Grazie innanzitutto
di cuore a
tutti i
Pellicciotti



Pellicciotti

Per Silvia Bruzzi

"Gazzettino"

Grazie

Rodolfo Pallucchini

"Il Gazzettino", 29 mar 20 1961

VERSO UNO SPETTACOLOSO «RECUPERO»

Il '700 veneziano tutto da riscoprire

In un volume di Pallucchini la prima sintesi organica della pittura di questo secolo così contraddittorio

Può sembrare strano; ma l'arte del Settecento è, per la ricerca critica, un campo assai più lacunoso e controverso di quello — poniamo — del Quattrocento o del Cinquecento. C'è una ragione storica a ciò. Poche volte un secolo fu iconoclasta quanto l'Ottocento nei riguardi del precedente. Il trionfo del gusto neoclassico significò l'inabissarsi improvviso di una delle più grandi stagioni della pittura veneziana: quella dei Tiepolo e dei Piazzetta, dei Canaletto e dei Guardi. Disperso in gran parte il patrimonio artistico degli enti ecclesiastici, relegato in soffitta e talvolta distrutto quello privato, spezzati i nessi di una storiografia orientata altrimenti, a poco a poco si andò perdendo perfino la tradizione relativa alla paternità delle opere. Per quasi un secolo, non si osò più parlare della pittura veneziana del Settecento.

Oggi, malgrado il fiorire di studi intorno al Settecento veneziano, si risentono ancora le conseguenze di quella sorta di alluvione che tutto aveva sommerso. Si pensi che, mentre un Cavalcaselle e un Morelli erano impegnati negli studi fondamentali sul Rinascimento, l'arte del Settecento era abbandonata a qualche illustrazione saltuaria di letterati o di brillanti scrittori. Fu ben tardi, nel 1910, che il Sack, con la sua monografia sul Tiepolo, indicò per primo il cammino di una onesta ricerca filologica. Vennero poi gli studi del Fogolari e soprattutto quelli del Fiocco, a schiudere gli occhi alla critica refrattaria. Nel 1919 il Fiocco operò la brillantissima scoperta del Guardi figurista; e da allora quest'illustre maestro dedicò gran parte del suo entusiasmo al Settecento, con una lunghissima serie di pubblicazioni.

Stizzite polemiche

E' ben vero, infatti, che in questi ultimi decenni è andato sviluppandosi, nel gusto e nella storiografia artistica moderna, uno straordinario *recupero* dell'arte del Settecento, e particolarmente di quella pittura veneziana. Ma il terreno da dissodare è ancora vastissimo. Mancano i cataloghi completi degli artisti. Manca soprattutto una visione critica d'assieme del secolo, che riassuma i singoli e spesso frammentari apporti degli studiosi. L'esempio più evidente delle molte carenze documentarie tuttora esistenti, è la controversia basilare sul Guardi figurista (Francesco o Gianantonio) che non ha mancato di accendere financo stizzite polemiche. Su questa base, assume un'utilità davvero eccezionale, per lo studioso e anche per l'amatore, il volume testè uscito di Rodolfo Pallucchini: «*La pittura veneziana del Settecento*» (Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, pagg. 324 più 701 riproduzioni in bianconero e 35 a colori). Si tratta della prima sintesi organica dell'argomento, che nasce nei limiti della conoscenza odierna ma che si avvale di un repertorio di studi quanto mai diligente e pressochè completo.

Impostazione costruttiva

L'autore, a buon diritto, parla di «un tentativo che verrà approfondito ed amendato nei particolari dalle ricerche successive, anche se difficilmente potrà essere smentito nelle sue linee principali di valutazione cioè nella gerarchia di valori fissati secondo la prospettiva di gusto del nostro tempo». Il fatto stesso, comunque, di aver intrapreso un'opera così ardua, tale da far tremare i polsi a qualsiasi studioso, è merito considerevole del Pallucchini. E si può scorgervi forse un significato: quello del passaggio dalla fase *avventurosa* delle vicende critiche ad una fase *costruttiva*, che trova il suo capofila proprio in colui che alla cattedra del Fiocco è degnamente successo.

Il piano dell'opera già si segnala per un'impostazione appunto costruttiva. L'autore ha cercato di caratterizzare, com'egli stesso dice, le principali correnti di gusto che hanno formato lo svolgimento della pittura veneziana nel Settecento, raggruppando gli artisti secondo le affinità del loro stile, senza perdere di vista la personalità di ciascuno di essi: sia i maggiori, cioè i creatori di linguaggio, sia i minori, cioè coloro che, pur vivendo di vita riflessa, costituiscono il tessuto connettivo di una cultura figurativa. Pertanto, sono state abbandonate le consuete divisioni di generi, e gli artisti sono stati accostati in base al significato più intimo del loro linguaggio. Così, ad esempio, nel capitolo sulla reazione al rococò (la corrente patetico-chiaroscurale) sono stati inseriti il Piazzetta fino alla conversione del 1735, la giovinezza di G. B. Tiepolo e gli inizi del Canaletto. I successivi raggiungimenti di questi tre grandi sono stati invece illustrati in un altro capitolo (la conquista della luce). E' chiaro che suddivisioni di tal genere finiscono per avere il sapore di forzature; ma va dato atto al Pallucchini dell'intelligenza con cui ha cercato di dar ordine ad una materia così complessa e confusa. Nè certo si possono avanzare appunti all'insufficienza critica di certi nessi storici, atteso che la conoscenza non solo dei minori, ma anche di artisti di buona levatura (come il Bencovich, il Grassi, il Pittoni, il Fontebasso, lo Zugno, il Marieschi, lo Zuccarelli, per citarne alcuni) è del tutto frammentaria. E in quanto alle conclusioni sulla *valutazione* globale del secolo, il giudizio non poteva certo essere esplicito. Basta por mente alle contraddizioni che il Settecento porta con sè: dai persistenti residui del più pesante barocco alle frivolezze esangui del rococò, dalle idealizzazioni dell'Arcadia al realismo razionalista, fino alla crisi neoclassica. Un grande secolo, senz'altro, per l'arte veneziana.

Nel dar notizia del volume del Pallucchini, non si può tacere, infine, che esso è il primo di una serie sulla storia della pittura veneziana dal Duecento al Settecento, posta sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini. Il progetto dell'opera comprende sei volumi, affidati tutti al Pallucchini, salvo quello sul Duecento-Trecento, in cui la materia sarà trattata nella prima parte dal Bettini. Una iniziativa assai opportuna, che sarà di interesse concreto per chi al Settecento veneziano dedica la sua attenzione.

Paolo Rizzi

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE
UNIVERSITÀ DI PADOVA

l'Aquila
19/X/61

Caro Brunzi,
grazie di cuore del
tuo bellissimo saggio sul
Pellegrini, che ho avuto ap-
passionato e letto con interesse.
Ora vorrei proporti [illegible]
un lavoro, un lavoro d'arte,

Pellegrini

SE IL TIMBRO POSTALE
CHIARO INVIATE L'INVOLUCRO O LA
IN BUSTA NON AFFRANCATA AL MIN
SERV. XII-CONTROLLO BOLLATURE

Pel Silvio Brunzi
Via Orfeo 25
Bologna

dell'"Umanista" Pompeiano,
mentre ripartirò il "Graziottino"
mi rabbonirà sempre di più.
Fa piacere vedere un giovane
come il Rizzi ottenere tanti
riconoscimenti e inviti.
Rallegramenti e cordialità
saluti affett.
tu Rodolfo Tiberio Sarno

Pubblicazioni

SE IL TIMBRO POSTALE
CHIARO INVIATE L'INVOLUCRO
IN BUSTA NON AFFRANCATA AL
SERV. XII-CONTROLLO BOLLATURE

Prof. Silvio Brambilla
Via Orfeo n. 25
Bologna

Pallucchini R.

"L'Osservatore politico letterario", Anno IX, Milano, giugno 1963, numero 6

(Le Rassegne)

I libri d'arte

"La pittura veneziana del Settecento"

Il piano di quella vasta opera sulla pittura veneziana, che viene ora pubblicandosi sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini, comprende sei grossi volumi, di cui il primo relativo al Due e Trecento, il secondo al Quattrocento, il terzo e il quarto al Cinquecento, il quinto al Seicento, il sesto al Settecento. E sarà, ad impresa compiuta, un lavoro di tanto peso ed estensione da formare non un riassunto scolastico, ma un panorama critico, ad un tempo sintetico e particolareggiato, di cotesta vicenda illustre, che da tempo ha interessato e impegnato, e continua tuttavia a interessare e impegnare, gli studiosi d'ogni paese. S'aggiunga che dei sei volumi, soltanto il primo collaboreranno due specialisti della materia, Sergio Bettini e Rodolfo Pallucchini, mentre tutti gli altri sono affidati al Pallucchini. In tal modo non potrà mancare all'intera "storia" uno svolgimento coerente, lungo il filo di un'analisi che, evitando ripetizioni inutili e gravose, assicuri altresì un contesto non contraddittorio o polemico, come difficilmente s'avrebbe se il tema fosse stato suddiviso fra più interpreti ed esegeti.

Intanto un volume è già pronto, quello cioè che il piano dell'opera considerava come ultimo. Riguarda il secolo decimottavo (Rodolfo Pallucchini: La pittura veneziana del Settecento, 265 pagine di testo critico, repertorio bibliografico, indice dei nomi e dei luoghi, 35 tavole a colori fuori testo e 701 illustrazioni in nero, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale editore), del quale l'autore già nell'"Introduzione", rilevato l'interesse della critica, mossa all'indagine dall'esigenza di rintracciare in esso il sorgere di un modo di sentire e di pensare assai diverso da quello del secolo precedente, definisce subito gli aspetti fondamentali: "Da un lato un mondo di idee che si inaridisce, rimanendo come una struttura vuota ed infeconda; dall'altro i germi di

una sensibilità che si rinnova, che audacemente guarda lontano, tanto che i suoi frutti, come nel campo delle arti figurative, matureranno più tardi e magari fuori d'Italia. E' il secolo in cui, a Venezia, Carlo Goldoni rivoluziona la tradizione teatrale, un Marcello, un Galluppi e specie un Vivaldi dànno un inedito indirizzo alla musica, e sulla scena della pittura, fra mezzo ad una folla di artisti minori, eccezionalmente attivi e perspicaci, appaiono Sebastiano Ricci, il Piazzetta, Giambattista Tiepolo, Pietro Longhi, il Canaletto, Bernardo Bellotto, Francesco Guardi, a risvegliare le antiche energie creatrici, riportando ancora una volta l'arte pittorica italiana in primo piano nell'àmbito europeo. E se, verso la fine del secolo, l'ombra pesante del neoclassicismo oscura per qualche tempo quella straordinaria ripresa, non la spegne per altro, in quanto il seme suo resiste tuttavia ai margini della cultura ufficiale, tanto da fecondare più tardi un gusto che, massimamente per l'avvento dell'impressionismo, apre la strada all'arte moderna. "Dagli ultimi anni del secolo scorso - nota in proposito il Pallucchini - s'è così iniziata l'avventurosa riscoperta della pittura veneziana del Settecento. Non c'è dubbio: un Molmenti guardava Tiepolo con gli occhi di Favretto; un Damerini vedeva Guardi con quelli del postimpressionismo francese; la critica tedesca ieri con quelli di un Corinth, oggi con quelli di un Kokoschka". Tanto è vero che "ogni momento storico ha il suo particolare punto di vista".

Spetta, dunque, alla storiografia artistica moderna la rivalutazione del Settecento veneziano, che l'Ottocento neoclassico aveva tenacemente avversato e dimenticato. Per altro non si nega che, fra coloro cui spetta cotesto merito, vi fossero dapprima dei ricercatori dilettanti, anche se animati di nobile entusiasmo, più letterati che critici, i quali svolsero le loro indagini guidati da un gusto invece che da un preciso criterio metodologico; ma vi furono puro degli studiosi di severa preparazione, come il Sack, il Fogolari, il Focillon, il von Kutschera-Woborsky, il von Derschau, il Voss e soprattutto Giuseppe Fiocco, cui, a cominciare

dal '19, si devono, appunto, le scoperte più considerevoli e brillanti (si pensi, fra l'altro, a quella del Guardi figurista), proseguite quindi da una schiera di critici italiani e stranieri, che vennero minutamente determinando l'opera dei personaggi maggiori e minori del secolo e investigando i caratteri di una cultura che poi, superate le incomprensioni e negazioni, irraggiarsi per tutta Europa. Ad onta adesso il Pallucchini -, "nella valutazione critica di un periodo o di una scuola è facile che coloro, i quali hanno costantemente sotto gli occhi quella materia d'indagine, si passino di mano in mano alcuni giudizi, costituendo, a poco a poco, una stagnante situazione valutativa". Non per nulla, dopo la Mostra dei cinque secoli di pittura veneta, allestita a Venezia nel '45, il Viatico di Roberto Longhi, se fu, per l'arditezza spesso rivoluzionaria delle idee e delle stime, "come una pietra lanciata in quel placido stagno, fu anche e soprattutto un "richiamo alla necessità di una più decisa presa di posizione critica", e lo sconvolgimento e il subbuglio da esso recati in molte opinioni e apprezzamenti tradizionali giovarono a minare certe accettazioni e consensi divenuti ormai conformistici, o ad avviare un più largo e illuminante rigore critico sulle personalità e sulle opere di quasi tutta la pittura veneta e, conseguentemente, anche di quella relativa al Settecento. Ecco, su quest'ultima, il volume del Pallucchini riprende, approfondisce, il ragionamento, ma limitatamente alla sola pittura lagunare e alla sua diffusione nel Veneto; sicché ne escludo la veronese, la trentina e l'altoatesina, le quali, per quanto alcuni loro rappresentanti abbiano avuto rapporti, e talvolta assai profittevoli, con Venezia, son da considerare a sé, chiuse la prima in una cultura che ha lineamenti e svolgimenti propri, come si nota, infatti, presso i maggiori artisti veronesi del tempo, o sensibili le altre due ad influenze di diverso genere, assunte con ritardo in un àmbito provinciale, come è spesso avvenuto per gran parte degli artisti trentini e altoatesini. Che poi l'autore abbia tenuto conto, nella sua trattazione, di tutti gli studi apparsi negli ultimi decenni, senza dimentica-

re comunque le testimonianze e valutazioni espresse sugli artisti presi in esame dagli scrittori a loro contemporanei, questo era ben ovvio in un critico che ha fatto della pittura veneziana il campo non unico ma senza dubbio peculiare delle proprie investigazioni, dandoci dei saggi che, nei termini delle conoscenze odierne, sono da ritenersi fra i più validi e penetranti finora pubblicati in Italia e fuori. Come quest'ultimo, del resto, che, pur passibile di qualche approfondimento, difficilmente potrà venir confutato o smentito sul piano di quei giudizi di valore in esso resi secondo le formulazioni estetiche dei giorni nostri. E si noti anche che, fra i molti pregi che lo distinguono dagli studi di parecchi altri esegeti, esso ha pure quello di aver cercato di raggruppare gli artisti più in base all'affinità del loro linguaggio che non secondo le solite abusate classi di genere: talché le varie correnti di gusto, proprie del secolo, assumono, alla fine, una più fedele ed evidente caratterizzazione storica. Insomma, un'opera veramente mossa, e viva, e senza pleonasmi, non ostante il rigore dell'indagine scientifica e la sorvegliatissima misura degli apprezzamenti critici.

Il secolo decimosettimo è stato quello che è stato, per Venezia: il periodo meno felice della sua lunga tradizione pittorica. Tuttavia, a cavallo tra il Sei e il Settecento già si delinea una svolta, e sono Sebastiano Ricci, Giambattista Pellegrini, Jacopo Amigoni e Giambattista Crosato a determinarla, con nuovi mezzi espressivi, che generano un pittoricismo decorativo, schiarito e prezioso, d'impronta rococò. Ma, accanto a questa corrente, prende avvio anche la pittura di genere o di tendenze realistiche, che raccoglie un vasto gruppo di vedutisti, paesisti, battaglisti e ritrattisti, dal friulano Luca Carlevarijs allo svedese Giovanni Richter, dal bellunese Marco Ricci, nipote di Sebastiano, agli Stom gardenesi, dal veneziano Pietro Uberti alla Carriera, seguita da non scarsi allievi, seguaci o concorrenti. Sono questi gli indirizzi rinnovatori del gusto, a Venezia, e il Pallucchini ne esamina le figure, ad una ad una, seguendone gli sviluppi

lungo tutto l'arco della loro attività. Con essi la pittura veneziana prende a rifiorire di nuovo, non ostante che, per tutta la prima metà del secolo, l'eredità seicentesca trovi ancora seguaci di stampo affatto conformistico, come il Balestra, il Bambini, il Trevigiani, il Segala, il Brusaferro, il Litterini, e ancora, ma più sciolti dagli influssi accademici, Giambattista Mariotti e Mattia Bortoloni. Nel frattempo, però, altri artisti scendono in lizza. Infatti - osserva lo studioso -, "se nei primi decenni del Settecento la tendenza decorativa, che faceva capo a Sebastiano Ricci ed al Pellegrini, accelera ed esaurisce il processo di trasformazione della visione barocca in quella rococò, nel secondo decennio entra in scena una nuova corrente, ad alto potenziale drammatico, basato su forti sbattimenti di luce, che in un certo senso sembra rifarsi alle ultime propaggini caravaggesche entrate a Venezia per via dei 'tenebrosi': accanto cioè al gusto impersonato dal Ricci, dal Pellegrini, dall'Amigoni e dal Crosato, ecco scatenarsi una violente polemica, quella del Bencovich e del Piazzetta", È noto come tanto il Bencovich che il Piazzetta abbiano sentito, all'inizio, durante la loro formazione emiliana, l'insegnamento di Giuseppe Maria Crespi, Sicché nell'ambiente veneto essi recavano un'originalità di modi espressivi improntati ad un chiaroscuro violento e caricato, i quali, per quanto in contrasto con gli indirizzi della critica classicheggiante, venivano invece compresi da chi vi avvertiva la soluzione di problemi linguistici già accennati, ma non maturati, nel secolo precedente. È vero che entrambi, e massime il Piazzetta, dovevano raggiungere, al bavarese del tempo, uno stile di maggiore, indipendenza, più conforme alle esigenze del gusto contemporaneo, ma è vero altresì che quel loro primo momento non sfuggiva al giovane Tiepolo, come ha rilevato il Moschini (1806), dimostrandosi subito "avido di imitare quanti godevano a' suoi giorni di riputazione, ora emulò la maniera caricata del Bencovich, ora il forte ombreggiamento del Piazzetta"; né sfuggiva al Canaletto, dapprima "pittor da teatro", poi, a Roma e a Venezia, s'avverte, che

realizza con un chiaroscuro molto sostenuto. E se, per lui, sarà l'osservazione della lu-
ce naturale a staccarlo dalla corrente bencovichiana o piazzettesca, per il
Tiepolo sarà invece l'incontro con Sebastiano Ricci che, di ritorno da Londra sulla fine
del secondo decennio, lo indirizza verso il coloriemo di Paolo Veronese, che egli inter-
preta in maniera sempre più originale, sia nelle tele che nei grandi affreschi murali.

Il Pallucchini conduce così un esame acuto e particolareggiato su tutto il percorso
del Piazzetta, del Tiepolo e del Canaletto, per considerare poi il "rococò patetico" del Pitto-
ni, del Grassi, del Trevisani, del Damini, del Nazzari e del Negari, e giungere all'essenziale attività dei Guardi. E
qui lo scrittore passa in rassegna le contrastanti posizioni della critica in merito al
dibattuto problema sulla diversa personalità dei due fratelli Gianantonio e
Francesco, puntualizza le occasioni della scoperta dell'uno o dell'altro, impesta e svilup-
pa l'indagine filologica attraverso una minuta analisi delle opere, soffermandosi specie
sui pannelli con le "Storie di Tobiolo" all'Angelo Raffaele, che fin dal 1919 il Fiocco
ha rivendicato a Francesco, per primo in luce l'importanza della bottega diretta da Giananto-
nio, e, alla fine, pur ammettendo una stretta collaborazione fra coloro che lavoravano
insieme, confer a pienamente la tesi di Francesco figurista. E osserva: "Sono frequenti
i casi in cui composizioni guardesche sono tratte da autori precedenti o contemporanei
(Fetti, Solimena, Langetti, Maniago, Veronese, Cignani, Marco Ricci, eccetera): tali spunti inventivi formano il substrato sul quale i fratelli elaborano il loro linguaggio espressivo; così come Cézanne ricalcherà le vignette del 'Magasin pittoresque'. E' la fan-
tasia di Francesco che vaglia ed elabora quegli elementi, ricomponendoli in una unità nuo-
va ed inconfondibile, cioè in un tessuto formale liricamente trasfigurato. E', appunto,

l'atteggiamento lirico di Francesco Guardi, che tende all'evocazione magica delle cose, attuandosi in un linguaggio esaltante il colore nei suoi valori più luminosi, attraverso una coerente scorporizzazione della forma. Il ciclo dell'Angelo Raffaele realizza una concezione romantica del paesaggio, tendente ad una suggestione evocativa piuttosto che ad una descrizione veristica: quelle figure attuano le loro avventure romanzesche vivendo in quell'atmosfera, partecipando di quel sentimento che è diffuso nell'aria e nel colore medesimo". Lo stacco, dunque, fra le personalità dei due fratelli Guardi - conclude lo scrittore - è determinato, proprio nel ciclo dell'Angelo Raffaele, con una evidenza decisiva: "e se da un lato Gianantonio perde quota, dall'altro Francesco ormai opera su di un piano di una rigorosa validità poetica".

Prima di passare alla pittura di costume, contesta la "storia" s'occupa di un gruppo di pittori considerati "epigoni"; e son coloro che si muovono tra Sebastiano Ricci e il Piazzetta, come il Polazzo e il Miglieri; o al seguito del Ricci solo, come il Diziani, il Marieschi e lo Zompini; o tra il Ricci e il Guardi, come il Grapinelli; o tra il Ricci e il Tiepolo, come il Fontebasso; o nella scia del Piazzetta, come la Lama, il Dall'Oglio, l'Angeli, il Maggiotto, il Cappella e il Chiozzotto; o nell'influsso della bottega tiepolesca, come Lorenzo Tiepolo, lo Mugno, il Raggi, lo Schiavoni, il Menescardi, il Lorenzi, Fabio e Gimbattista Canal, il Guarana, il Colini e il Ligari; o nell'insegnamento del Canaletto, come il Cimaroli ed altri. Quindi, ecco Pietro Longhi: anche lui rigenerato alla scuola del Crespi, dopo le infelici prove della giovinezza condotte sulle orme del Balestra. A Bologna, appunto, egli si liberava della precedente retorica, apprendendo - dice il Mariotte - il gusto "de tout ce qui se passe dans la vie privée". Certo il Goldoni, col suo nuovo teatro, gli fu di grande esempio, e così la pittura di Watteau, volgarizzata dal Pater e dal Lancret. In effetti - precisa il Palluchini -, "dal realismo di genere alla Crespi od alla Gamberini, accentuato anzi dalla conoscenza

degli olandesi-fiamminghi, non si giunge al Longhi senza la pittura di costume di Pater e di Lancret, o quella così profonda di valori umani di Chardin"; e, a somiglianza del Goldoni, che "aveva osato trasformare la commedia dell'arte in una poetica dove la realtà dei tipi e dei caratteri veniva affrontata con sentimento umano concreto e lirico ad un tempo, il Longhi, al di fuori dei miti e delle fantasie decorative, ristudiava l'uomo, i suoi caratteri ed i suoi sentimenti, nell'ambiente della società contemporanea".

Non sarà necessario seguire più oltre l'autore lungo i successivi sviluppi del suo volume, nei capitoli sull'atteggiamento arcadico-pastorale nella pittura di veduta o di paesaggio (Marieschi, Zuccarelli, Simonini, Zais), sul gusto dei prospettici (Aviani, Visentini, Jolli, Gaspari, Moretti, Battaglioli, Chiarottini, Costa, Tironi), sui ritrattisti (Alessandro Longhi, Castelli, Gallina, Gallimberti, Pasquotti, Nazzari), sul realismo poetico e la veduta (Bellotto), sui pittori di storia e la crisi neoclassica (Canova, Zucchi, Merlaiter, Novelli, Maggiotto, Mengardi, Guarana), sulle estreme vèci del rococò (la poesia vedutistica di Francesco Guardi e la vena satirica di Giandomenico Tiepolo), per finire con quel "conformista in falsetto" che fu Bernardino Bisson. Ciò che s'è detto finora può bastare a chiarimento di un'opera che, allo stato odierno delle indagini critiche, si presenta come la prima sintesi organica sulla pittura veneziana del Settecento e assume di conseguenza un valore d'eccezione. Il Settecento è un secolo pieno di contraddizioni, ma anche di stupenda ripresa artistica: e di cotesto contraddizioni e di cotesta ripresa il Pallucchini ha saputo offrirci un panorama plausibilissimo, da giovare davvero tanto agli amatori quanto agli stessi studiosi e specilisti della materia.

Silvio Branzi

Rodolfo Pallucchini

"Il Gazzettino", 11 giugno 1964

Al prof. Rodolfo Pallucchini il premio per la critica d'arte

Il premio per la critica d'arte del ministero della Pubblica Istruzione è stato assegnato dall'Accademia dei Lincei al prof. Rodolfo Pallucchini, ordinario di storia dell'arte all'Università di Padova e collaboratore del nostro giornale. Il premio, dell'importo di quattro milioni di lire, verrà consegnato venerdì a Roma nel corso di una solenne cerimonia alla quale parteciperà il Presidente della Repubblica. L'ambito riconoscimento premia la lunga attività di studioso del prof. Pallucchini, le cui pubblicazioni sull'arte veneta sono ritenute di fondamentale importanza. Il prof. Pallucchini è stato per lunghi anni direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia e quindi segretario generale della Biennale.

Carissimo,
ti dico che il
"Pizzo" emozionò alla
seconda visione tanto com-
to violento contro gli
omosessuali. Lo giu-
tupero d'ho perduto.

Roberto
Pallavicini

Per
Silvio Bronzi,
San Stae 1958

Venezia

La ringrazio della sua gentile
Ricordo di
Emma i più sinceri
auguri. Tuo
Rodolfo Pallucchini

P.S. Le sarei obbligato se volesse
farmi avere due copie della sua fotografia più recente

Rodolfo
Pallucchini

Per
Sig.a Bruna Zi
San Stae 1958
Venezia

IL GIORNO

19-5-1973

Memoria di Anna Pallucchini

Nei giorni scorsi è scomparsa Anna Pallucchini, moglie di Rodolfo. Il funerale, in forma privata per desiderio di Anna, avvenne lunedì mattina con un sole chiaro sulla laguna, che disegnava in maniera atroce la luttuosa barca funebre che salpava per l'isola di San Michele, dov'è il cimitero.

Donna colta e critico erudito oltre che sensibile, ebbe il coraggio di mettersi in ombra accanto al marito e accudire alle due figlie. Ma non vuol dire che si astraesse dagli studi prediletti. Anzi, per oltre un ventennio li coltivò in proprio con molta attenzione, non escludendo gli avvenimenti dell'arte moderna.

Quando le figlie furono accasate e i suoi impegni familiari si erano ridotti, riprese con vigore a lavorare e in pochi anni diede prova del suo raro talento critico: nel 1967 pubblicò nelle collane dell'Isola di San Giorgio l'edizione critica della « Carta del navegar pitoresco » di Marco Boschini, un critico veneziano del '600 che faceva critica d'arte in versi; nel 1969, su Arte Veneta, pubblicò un approfondito saggio sui grandi teleri del Tintoretto alla Madonna dell'Orto da un'angolatura nuova per gli studi critici, e cioè tenendo conto della crisi controriformistica a Venezia nel Cinquecento e i riflessi nella pittura. Infine nel 1971, sulla rivista « Storia dell'Arte » n. 12, diretta da Giulio Carlo Argan, pubblicò un saggio sul Bellori, critico romano del Seicento.

Il male del secolo la ghermì mentre si accingeva a scrivere una monografia sul Tintoretto. Chi l'ha conosciuta, la ricorderà anche come donna gentile, sempre sorridente, sempre prodiga di sè per tutti gli altri.

Carissimo,

Rosa Pallucchini

Trento, 2? giugno 1973

Caro Pallucchini,

vorrei saperti esprimare quanta profonda commozione ha suscitato nel mio spirito il delicato pensiero che ti ha spinto ad inviarmi il ritratto della tua Anna, con quelle parole così toccanti - vero testamento spirituale - che affermano, una volta di più, l'elevatezza della sua anima superiore e che per noi rimangono ad insegnamento ed esempio.

Grazie, caro Amico, te ne sono riconoscente dal profondo del cuore, e, lascia che ti ripeta, quanto spesso ti penso con vero e sentito senso d'amicizia, sempre stringendomi a te nella completa comprensione del tuo dolore, nel vivo rimpianto, e nel tuo dolcissimo mesto ricordo.

Ti abbraccia il

Trento, 17 giugno 1974

Mio caro Rodolfo,

ti sono molto grato del bel annuncio

che mi rende partecipe di una tua lieta e felice festa familiare,

e, nel porgerti ogni auguric più vivo, fervido e caldo per gli

sposi, lasciami dirti quanto pensi all'amarezza e alla tristezza

che certamente stende una nuvola dolorosa in questa occasione sul

tuo cuore in tanta splendida coronamento dalla tua cara e indimen

ticabile Anna.

Con fraterno cuore ti abbraccio.

(Silvio Branzi)

MODULARIO – C. – *Tel.* – 43

MOD. 25 Fono B – Ediz. 1967

COPIA DI TELIGRAMMA

(Per posta in franchigia)

UFF. TELEGRAFICO DI TRENTO

BRANZI

MALFATTI 8
38100 TRENTO

85074 VD L'A … in conseguenza
del … le *Avvertenze*

Qualifica	DESTINAZIONE	PAROLE	DATA	ORE	Visa e altre indicazioni di servizio
	VENEZIA TRENTO FONO 1900				

DESTINATARIO
INDIRIZZO } TERESA PALLUCCHINI SAN TROVASO 1079 VENEZIA

TESTO di esattamente PAROLE

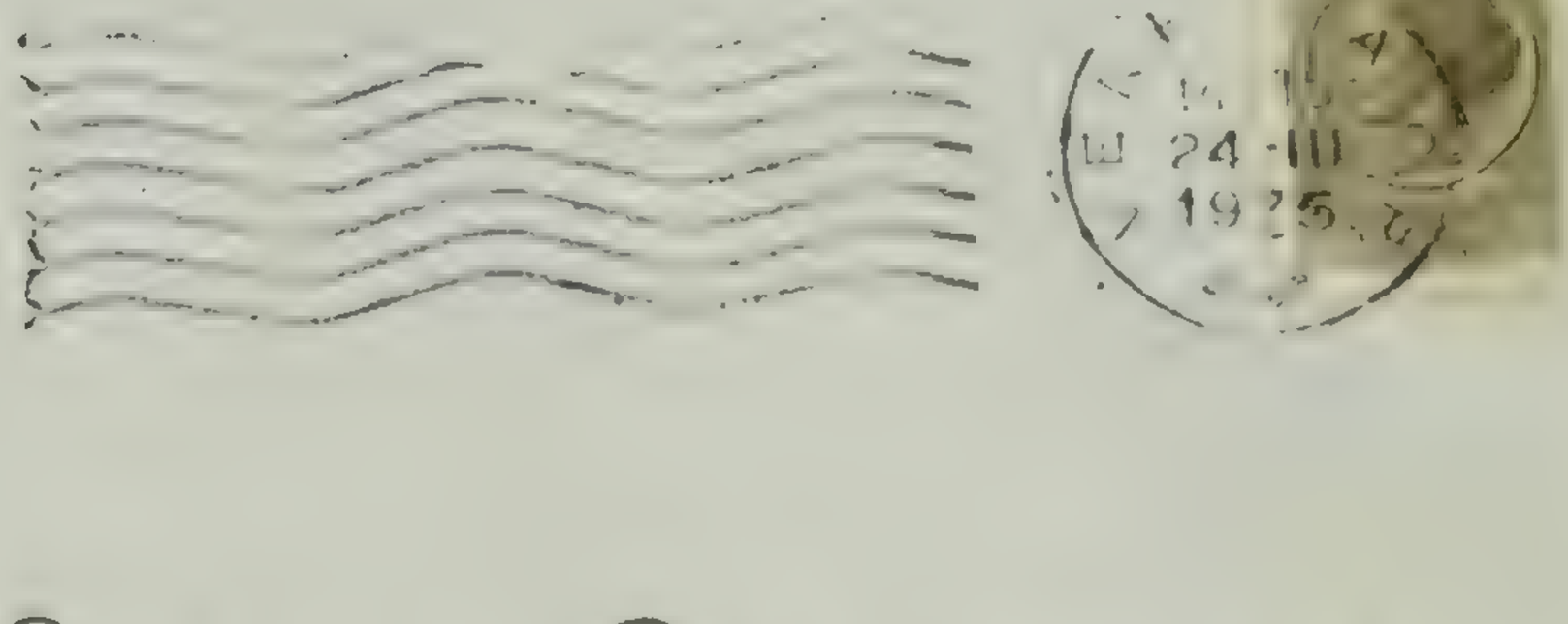
SILVIO BRANZI AUGURA A LEI E SUO COMPAGNO UN LIETO E SERENO AVVENIRE

(6211037) Mod. 22 del 1967 - Roma, Ist. Poligr. Stato P.V. (…)

Carissimo, ho molto apprezzato il tuo pensiero gentile di inviarmi il fascicolo dell' 'Osservatore' con il tuo penetrante saggio intitolato 'Di alcuni aspetti della pittura veronese'. Grazie anche delle citazioni che mi riguardano.

La recente mostra veronese é stata un gran bella occasione per tornare ad occuparci di un tema così ricco di problemi come é quello appunto della pittura fiorita a Verona.

Nel XXXVIII° volume di 'Arte Veneta' ,ora in corso



Per Silvio Brunzi

Via Marchetti 8

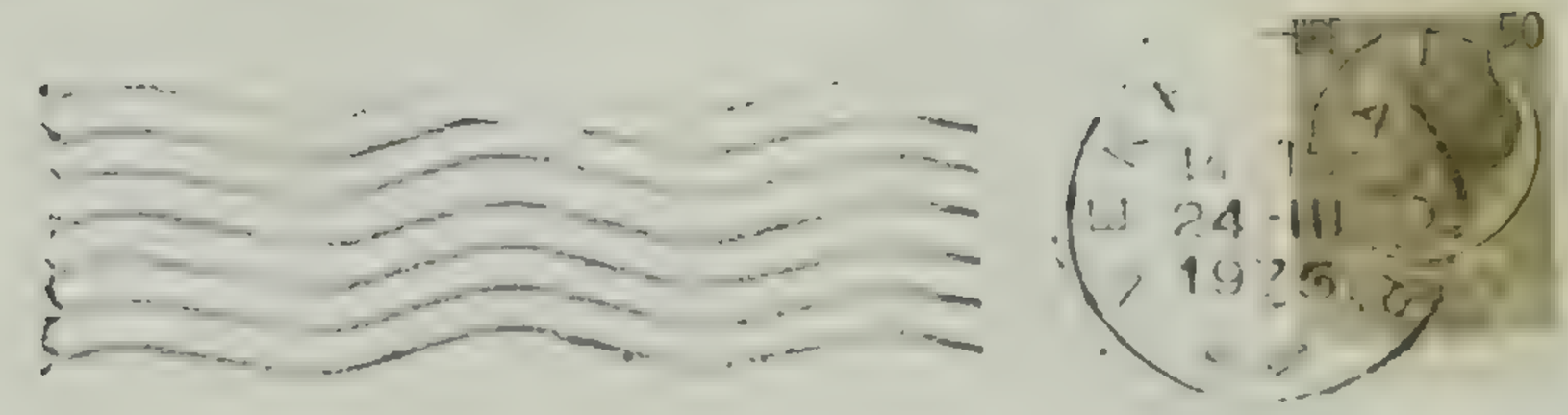
Trento

stampa, pubblicherò una lunga recensione alla mostra organizzata dal Magagnato. Te ne manderò l'estratto per cordiale contraccambio. In certo senso sarà parte del capitolo, sui veneti della mia Pittura veneziana del Seicento, che sto terminando (ho superato ormai le mille pagine dattiloscritte...). Vedremo chi avrà il coraggio di pubblicarla!

Grazie e cordiali saluti

tuo Rodolfo Pallucchini

Venezia, S.Trovaso 1079
23.III.1975



Per Silvio Brozzi

Via Machiavelli 8

Trento

Trento, 4 aprile 1975.

Caro Pallucchini,

è ben vero che gli amici veri, anche se stanno zitti lungamente, non si dimenticano mai. E non bisogna perciò dubitare di essi. Ti ringrazio dunque della tua lettera che mi ha fatto molto piacere. Dovresti dirmi se ricevi regolarmente l'Osservatore politico letterario, poiché, in caso contrario, io ti manderò di volta in volta i miei scrittarelli, che esso pubblica regolarmente. Se poi tu, come mi dicevi, mi farai avere l' estratto dell'Arte veneta, ne sarò felice, in quanto io di quella tua bella rivista non posseggo che venti i primi venti numeri, dato che l'Alfieri non ha più voluto farmene omaggio. E sì che, se c'è stato uno che ha recensito ogni volta ampiamente sul giornale e nelle riviste ogni numero che usciva, credo di essere stato io. In quanto, poi, ai tuoi libri, oltre a La giovinezza del Tintoretto, posseggo due grossi e bei volumi sul Tre e Quattrocento, e insieme, alcune dispense che andavo sia a Bologna sia a Padova ad acquistare. Certo non posso permettermi il lusso di comperare né il Tiziano né il Seicento (a proposito del quale io ti faccio tutti gli auguri per codesta tua fatica): se però ci fossero in giro delle dispense, quelle sì che mi sentirei diacquistarle senz'altro.

Caro Pallucchini, scriviamoci qualche volta, poiché io, se non proprio come un tempo, ho ancora la possibilità di occuparmi di queste faccende.

Come vedi, oltre che sull'Osservatore, dove Longo mi dà ampia libertà, scrivo anche qualche articoletto ne Il Giornale, nelle Arti, [redacted] nell'Ateneo Veneto e in qualche rivista romana.

Buon lavoro, dunque, caro amico, e un saluto affettuoso dal tuo

Roberto Pallucchini

Trento, 3 agosto 1975

Caro Pallucchini,

non puoi sapere la gioia che ho provato nel ricevere il pacchetto di estratti che hai avuto la gentilezza di inviarmi. Ti ringrazio sovra tutto per il saggio dell'indimenticabile signora Anna, ed anche per l'altro sulla pittura veronese, che ho letto con molta curiosità ed interesse. Proprio perché, come tu sai, sulla pittura veronese dall'inizio al secolo scorso, avevo scritto anch'io un pezzo nell'"Osservatore politico letterario". Fra me e te, oggi come oggi, la differenza è questa: che la tua è l'opera di un vero critico, che approfondisce la materia, e la mia è invece l'opera di un giornalista che tenta di divulgare i problemi per il grosso pubblico. Tu, in sostanza, costruisci; io, nel migliore dei casi e quando ci riesco faccio conoscere ciò che voi avete scoperto.

Ti ringrazio molto anche degli altri scritti che, quassù a villa Madruzzo, sto ora leggendo con sommo interesse.

Spero che anche tu ti sia preso un po' di vacanza giù non soffrire il caldo in quel pantano lagunare.

Ti saluto e ti ringrazio con gli auguri di buone ferie.

Il tuo affezionatissimo

L. B.

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Carissimo,

ti sono grato per quanto mi hai scritto. Sono lieto che il mio articolo sulla pittura veronese ti abbia interessato. E' in un certo senso un capitolo del mio volume sulla Pittura veneziana del Seicento, giunto quasi alla fine. Sarà un volume doppio di quello sul Settecento, dato che mi sono sottratto alle norme dell'editore Sansoni (che tra l'altro, come sai, é sotto amministrazione controllata). Spero che Alfieri me lo pubblichi, a meno che anche lui vada a catafascio...

Nelle tue parole c'é troppa modestia, caro Branzi: il tuo articolo, che mi son messo nel 'dossier' dei veronesi, rispecchhia la situazione degli studi al momento della mostra, con felice sintesi.

Io apprezzo molto i tuoi articoli sui maestri del Novecento che stai pubblicando sul 'Giornale': e mi pare che sarebbe bene tu li raccogliessi in volume. La tua é una critica militante, che in questo caso diventa storia.

Son quassù a riposare ed in famiglia; prima con mia figlia Vittoria e le sue due bambine, ora con la Teresa ed il maschietto nato ai primi di quest'anno. Si era sposata (con un giudice d'assalto) l'anno passato, mantenendo una promessa fatta a sua madre.

Ai primi di settembre riprenderò il lavoro. Quassù tutt'al più mi aggiorno in letteratura (a cominciare dall'Horcynus Orca...).

Ringraziandoti, ti stringo affettuosamente la mano

tuo Rodolfo Pallucchini

Cortina, I8.VIII.I975 Via dei Marangoni 55

Trento, 3 novembre 1975.

Caro Pallucchini,

ti ringrazio moltissimo dei nomi della giuria che mi hai mandato. Dirai che non dovevo disturbare te e che avrei potuto trovare io quei nomi guardando il catalogo della Biennale. E l'avrei fatto senz'altro, se non avessi avuto il volumetto ancora chiuso in una cassa.

Scusa, dunque, dell'incomodo che ti ho recato e gradisci, con gli auguri più vivi per il tuo lavoro, i miei affettuosi saluti.

MITTENTE R. Pallucchini

VIA S. Trovaso 1079

Venezia ( )

C.A.P. LOCALITA' SIGLA PROVINCIA

CENTENARIO DELLA CARTOLINA POSTALE

1874 - 1874

Per Silvio Bronzi

Via Malfatti 8

VIA

Trento ( )

(C.A.P.) LOCALITA' SIGLA PROVINCIA

1 XI 75

Caro Bruzzi,

la Giuria che ha compiuto i premi della XXIV Biennale (1974 B) ha conferito due dei suoi riconoscimenti a Lungo, Venturi, Carmelich (commissario del padiglione italiano) e Oberhuber segretario di Pallucchini. Ciò a riprova di più della validità dei criteri usati

Con Rodolfo Pallucchini

Trento, 9 febbraio 1976.

Caro Pallucchini,

non puoi immaginare quanto picere m'abbia fatto il tuo biglietto. Che io riveli attraverso il libretto sull'avventura di Ca' Pesaro, la mia personalità di critico, è una tua espressione generosa. Io non sono, purtroppo, che un giornalista, il quale si ingegna di capire certi problemi artistici. A volte (poche volte) mi pare di riuscirci, altre volte invece mi limito a cercare il senso di quello che voi, storici dell'arte, venite scrivendo. E se qualcosa so, l'ho appreso dai vostri studi e dalle vostre scoperte. Lo riconosco. E quando mi giunge un riconoscimento come il tuo ne sono felice.

Ti ringrazio, dunque, caro Pallucchini, e ti ricambio un'affettuosa stretta di mano. Il